

DCCXLVII.

SEDUTA POMERIDIANA DI MERCOLEDÌ 26 SETTEMBRE 1951

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LEONE

INDI

DEL VICEPRESIDENTE CHIOSTERGI

INDICE

	PAG.		PAG.
Congedo	30584	REPOSSI	30612
Disegni di legge:		VENEGONI	30617
<i>(Approvazione da parte di Commissioni</i>		FORESI	30623
<i>in sede legislativa)</i>	30584	Proposte di legge:	
<i>(Presentazione)</i>	30595	<i>(Annunzio)</i>	30584
<i>(Trasmissione dal Senato)</i>	30584	<i>(Approvazione da parte di commissione</i>	
Disegno di legge (Discussione e appro-		<i>in sede legislativa)</i>	30584
<i>vazione):</i>		<i>(Trasmissione dal Senato)</i>	30584
Autorizzazione alla firma del Protocollo		Proposte di legge (Svolgimento):	
di Torquay del 21 aprile 1951, an-		PRESIDENTE	30584
nesso all'Accordo generale sulle ta-		BIANCO	30585
riffe doganali ed il commercio, con-		CAMANGI, <i>Sottosegretario di Stato per</i>	
cluso a Ginevra il 30 ottobre 1947,		<i>i lavori pubblici</i>	30587
ed esecuzione del Protocollo suddetto		TOZZI CONDIVI	30587
e dell'Accordo tariffario contenuto		LA MALFA, <i>Ministro del commercio con</i>	
nella lista XXVII annessa al Pro-		<i>l'estero</i>	30587
tocollo medesimo. (2149)	30588	Interrogazioni, interpellanza e mozione	
PRESIDENTE	30588	<i>(Annunzio)</i>	30626
CORBINO, <i>Relatore</i>	30588, 30593, 30594	Votazione segreta per la elezione di	
PIERACCINI	30588, 30593, 30594	<i>commissari.</i>	30588, 30592, 30604
PESENTI	30590	Votazione segreta dei disegni di legge:	
TROISI	30592	Variazioni allo stato di previsione del-	
LA MALFA, <i>Ministro del commercio</i>		<i>l'entrata, a quelli della spesa di var-</i>	
<i>con l'estero.</i>	30593	<i>ri Ministeri, ed ai bilanci di talune</i>	
Disegno di legge (Discussione):		<i>Aziende autonome per l'esercizio</i>	
Stato di previsione della spesa del Mi-		<i>finanziario 1950-51 (terzo provve-</i>	
nistero del lavoro e della previden-		<i>dimento).</i> (2054);	
za sociale per l'esercizio finanziario		Variazioni allo stato di previsione del-	
1951-52. (1866)	30595	<i>l'entrata, a quelli della spesa di var-</i>	
PRESIDENTE	30595	<i>Ministeri ed ai bilanci di talune</i>	
SABATINI	30596	<i>Aziende autonome per l'esercizio</i>	
TROISI	30607	<i>finanziario 1950-51 (quarto prov-</i>	

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 26 SETTEMBRE 1951

Variazioni allo stato di previsione dell'entrata ed al bilancio dell'Amministrazione dei monopoli di Stato, per l'esercizio finanziario 1950-51 (quinto provvedimento). (2067);

Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per lo esercizio finanziario 1951-52. (1858);

Autorizzazione alla firma del Protocollo di Torquay del 21 aprile 1951, annesso all'Accordo generale sulle tariffe doganali ed il commercio, concluso a Ginevra il 30 ottobre 1947 ed esecuzione del Protocollo suddetto e dell'Accordo tariffario contenuto nella lista XXVII annessa al Protocollo medesimo. (2149) 30595, 30605

La seduta comincia alle 16.

GIOLITTI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.

(*E approvato*).

Congedo.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il deputato Burato.

(*E concesso*).

Approvazione di disegni e di proposte di legge da parte di Commissioni in sede legislativa

PRESIDENTE. Comunico che nella sua riunione di stamane in sede legislativa, la IV Commissione (Finanze e tesoro) ha approvato i disegni di legge:

« Determinazione del reddito imponibile dei fabbricati, riduzione delle aliquote d'imposta e relative sovrimposte e soppressione del contributo erariale di guerra » (2109) (*Con modificazioni*);

« Diritti spettanti ai notai ed agli agenti di cambio accreditati per le operazioni di debito pubblico » (2112).

A sua volta la VI Commissione (Istruzione) ha approvato il disegno di legge:

« Aumento del contributo governativo a favore dell'Ente nazionale per la educazione marinara (E.N.E.M.) » (2031),

e le proposte di legge:

BIANCHI BIANCA ed altri: « Reintegrazione in ruolo A delle insegnanti di ruolo di pedagogia delle ex scuole normali » (1791) (*Con modificazioni*);

Senatore VARRIALE ed altri: « Ammissione dei laureati e diplomati universitari alle

PAG.

scuole speciali di metodo per gli insegnanti dei sordomuti » (*Approvata dalla VI Commissione permanente del Senato*) (2038).

Trasmissione dal Senato di un disegno e di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato ha trasmesso i seguenti provvedimenti, approvati da quel Consesso:

« Costituzione di un fondo speciale per la concessione di anticipazioni agl'istituti di credito agrario di miglioramento autorizzati ad operare nelle regioni e nei territori indicati nell'articolo 3 della legge 23 aprile 1949, numero 165 » (2189);

Proposta di legge d'iniziativa del senatore LOCATELLI: « Sospensione del diritto di voto agli elettori ricoverati negli istituti psichiatrici » (2188).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle Commissioni competenti, con riserva di stabilire se dovranno esservi esaminati in sede referente o legislativa.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Comunico che sono state presentate alla Presidenza due proposte di legge d'iniziativa dei deputati Ferrandi, Facchin, Ebner e Amadei:

« Proroga del termine previsto dall'articolo 6 della legge 24 dicembre 1949, n. 983, per la presentazione della istanza da parte degli aiutanti delle cancellerie e segreterie giudiziarie per ottenere l'assunzione nel ruolo dei funzionari delle cancellerie e segreterie giudiziarie » (2192);

« Modifica dell'articolo 7 della legge 24 dicembre 1949, n. 983, e conseguente norma integrativa dell'articolo 3 della legge stessa, sul passaggio nel ruolo dei cancellieri e segretari giudiziari degli aiutanti delle cancellerie e segreterie giudiziarie » (2193).

Saranno stampate e distribuite. A norma dell'articolo 133 del regolamento, poiché esse importano onere finanziario, ne sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Svolgimento di proposte di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di due proposte di legge. La prima è quella di iniziativa del deputato Bianco:

« Risanamento dei quartieri popolari dei « Sassi » di Matera e costruzione di abitazioni per contadini, operai ed artigiani ».

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 26 SETTEMBRE 1951

L'onorevole Bianco ha facoltà di svolgere questa proposta di legge.

BIANCO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, lo svolgimento della mia proposta di legge, presentata il 6 marzo di questo anno, potrebbe e dovrebbe ridursi ad una semplice formalità per il rispetto del disposto dell'articolo 133 del regolamento, il quale vuole che le proposte di legge di iniziativa parlamentare che comportano oneri siano prima svolte davanti alla Camera, la quale deve decidere se sono da prendere o meno in considerazione. Soprattutto nel caso specifico non avrei bisogno di svolgere la mia proposta di legge, perché dal primo giorno che ho preso la parola in questa Assemblea, io — come il vecchio Catone a proposito di Cartagine — non ho fatto che ripetere continuamente che vi è qualcosa da distruggere nella mia terra, e cioè i « Sassi » di Matera. È un argomento che ho avuto occasione di trattare una infinita serie di volte e che, nonostante abbia lasciato indifferenti o addirittura abbia suscitato lo scetticismo, l'ironia e l'incomprensione da parte di molti colleghi, ha finito con l'entrare nell'opinione pubblica del nostro paese.

Il problema dei « Sassi », oltre ad essere stato più volte discusso in questa Assemblea, è stato posto all'attenzione del paese dall'attività che noi, cittadini di Matera, abbiamo svolto in passato e soprattutto negli anni susseguenti alla liberazione. Mi limiterò a ricordare l'azione che noi, partito della classe operaia, abbiamo svolto in Matera fino al punto di condurre una inchiesta e far redigere un progetto per la soluzione del problema delle case popolari di Matera, progetto che si trova presso il Ministero dei lavori pubblici, che — peraltro — credo non ne abbia mai visto neppure la copertina.

Il problema fu posto poi all'attenzione del nostro paese il 1° aprile 1948 nel discorso che tenne a Matera l'onorevole Togliatti. Subito dopo si ebbe una prima presa di posizione, da parte del Governo. L'onorevole Tupini, allora ministro dei lavori pubblici, venuto a Matera fra il 1° ed il 18 aprile, si rese conto della importanza del problema fino al punto di dare incarico all'ufficio del genio civile di Matera di redigere un progetto (che ho in copia), che fu trasmesso il 15 maggio al Ministero, previa approvazione del provveditorato alle opere pubbliche di Potenza.

Inoltre non avrei bisogno di ritornare su questo argomento, soprattutto non avrei bisogno di svolgere ulteriormente la mia proposta di legge, dal momento che noi abbiamo assistito — caso non frequente — al

fatto che il Governo ha sentito il bisogno di presentare, in data 9 agosto di quest'anno, un disegno di legge sullo stesso argomento. La presentazione di un disegno di legge avente lo stesso oggetto della mia proposta mi avrebbe in altre condizioni addirittura suggerito di non insistere per l'esame e la discussione di questa, in quanto non è nel nostro temperamento fare questioni di priorità: a noi interessa che le cose si facciano, e poco importa se vanno sotto il nome di chi per primo ha posto il problema o sotto il nome di chi l'ha ripreso poi. Non avrei insistito — ripeto — per la presa in esame della mia proposta contemporaneamente all'esame del disegno di legge governativo, se non vi fossero, a consigliarmi il contrario, due motivi ai quali accennerò brevemente.

Un primo motivo è questo: noi meridionali, noi lucani, noi materani, siamo scettici, siamo pessimisti, non crediamo più alle parole, crediamo soltanto ai fatti. Troppe volte siamo stati allettati da infinite promesse, le quali, poi, ci sono sempre venute meno. Basta andare a Potenza, visitare la camera di commercio di quella città per vedere una lapide che ricorda il viaggio in Basilicata dell'onorevole Zanardelli, del quale, come di un nuovo Cesare, si dice che venne, vide e provvide. Effettivamente, l'onorevole Zanardelli, per quei tempi fu promotore di leggi abbastanza favorevoli alla Basilicata, però a distanza di un cinquantennio, le leggi da lui promosse sono ancora sulla carta, e la Basilicata non ha visto nulla. Noi abbiamo poi motivo di essere scettici, nel caso presente, anche per un'altra ragione. Ogni qualvolta noi abbiamo sollevato il problema dei « Sassi » di Matera e nel paese e nel Parlamento, noi abbiamo assistito a tutto un lavoro che tendeva a minimizzare la realtà delle cose. Ricordo, e l'ho citata altre volte, la corrispondenza del *Popolo*, la quale affermava addirittura che i cavernicoli di Matera non volevano abbandonare le loro case trogloditiche, perché essi difendevano in questo modo la libertà. Vedete un po' dove si va a cacciare, certe volte, la libertà!

Ricordo poi, e se fosse presente l'onorevole Caccuri egli potrebbe darmene testimonianza, che nella stessa occasione il prefetto di Matera, evidentemente per suggerimento di qualcuno, concesse, niente di meno, una intervista che fu trasmessa anche per radio, in cui si ripetevano gli stessi concetti, e cioè che i contadini e i braccianti che abitavano nei « Sassi » di Matera non intendevano abbandonare le loro case. Vi è stato poi, tutto

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 26 SETTEMBRE 1951

ad un tratto, un mutamento di rotta. Il 3 aprile di quest'anno abbiamo assistito ad una ondata (è proprio questa la parola da usare) propagandistica attraverso i giornali, attraverso la radio, in cui si annunciava che il problema dei « Sassi » di Matera era stato ormai risolto. Titoli su tutta una pagina illustravano e affermavano che la vergogna dei « Sassi » di Matera era stata cancellata. Purtroppo, questa vergogna è ancora lì, e io temo che ci resterà ancora per molto tempo.

Queste ondate propagandistiche, onorevoli colleghi, si sono ripetute di tempo in tempo, e se volessi prendere alla Camera più del tempo consentitomi, potrei indicare le diverse tappe e gli scopi cui miravano queste ondate propagandistiche a proposito dei « Sassi » di Matera.

Noi, onorevoli colleghi, siamo dunque scettici e non crediamo, almeno da parte mia, che sia il caso di fare affidamento sul disegno di legge presentato recentemente dal Governo. Io ritengo perciò che sia mio dovere di insistere sulla mia proposta.

Devo insistervi anche per un secondo motivo, e cioè per le differenze enormi che esistono tra il disegno di legge presentato dal ministro dei lavori pubblici il 9 agosto di quest'anno, e la mia proposta del 6 marzo.

Una prima differenza è questa: entità della somma. Nella mia proposta si parla di una spesa di 8 miliardi, spesa che si adegua e si avvicina di molto alle previsioni fatte dall'ufficio del genio civile nell'aprile-maggio del 1948.

Il genio civile di Matera nell'aprile-maggio del 1948 calcolava già da allora una spesa di 6 miliardi per questi lavori. Credo che dal 1948 ad oggi i prezzi siano alquanto mutati, e quindi la mia previsione è più vicina al vero.

La spesa prevista, invece, dal disegno di legge presentato al Governo è di appena 4 miliardi, cioè della metà. Mi pare che questa cifra non sia corrispondente alle esigenze che si presentano, e non possa consentire una soluzione adeguata del problema.

La seconda differenza fra la proposta mia ed il disegno di legge governativo è data dalla chiarezza. Invito qualche collega, che non abbia niente di meglio da fare, a dare uno sguardo alla mia proposta e al disegno di legge del Governo. Nel disegno di legge governativo sembra che si vogliano ad arte confondere le cose: c'entra la Cassa per il Mezzogiorno, c'entra il Ministero dell'agricoltura e tutti gli enti possibili e immaginabili, allo scopo evidentemente di creare confusione. Ancora ultimamente, quando l'onorevole Cam-

pilli è andato a mettere la prima pietra di una certa borgata rurale da costruire nella mia città, si è dato a credere che questo sarebbe già un principio di attuazione del disegno di legge governativo, quando, se non vado errato, questo gruppo di case rurali che si dovrebbe costruire (la zona Martella) si riferisce ad un finanziamento già fatto oltre un anno fa, a meno che l'onorevole Ambrico non sia un bugiardo, perché circa un anno fa noi abbiamo visto affissi per le vie di Matera dei manifesti in cui si trascrive un telegramma dell'onorevole Ambrico, che annunciava appunto che erano state assegnate non so più quante centinaia di milioni per la costruzione di 200 abitazioni di una borgata rurale a Matera.

Ora, non bisogna prendere in giro i meridionali, e soprattutto i materani. Se il Governo ha veramente intenzione di fare qualcosa, allora chiami le cose con il loro nome e non faccia confusione fra case U. N. R. R. A., Cassa per il Mezzogiorno, opere a carico della legge stralcio, e via di seguito.

La terza differenza fra i due provvedimenti è data dalla disponibilità delle somme. La mia proposta è molto chiara e precisa. Essa dice che lo Stato assume a suo carico questa spesa per la somma di 8 miliardi, da stanziare in bilancio in quattro esercizi finanziari. Invece, il disegno di legge governativo dice che lo Stato si assume l'obbligo di costruire in queste borgate la chiesa parrocchiale (e va bene), e la caserma dei carabinieri, mentre l'Istituto per le case popolari dovrebbe, per la costruzione delle case, contrarre un debito con la Cassa depositi e prestiti.

Ma a queste condizioni di case ne costruiremmo quante ne vogliamo! La realtà è però che la Cassa depositi e prestiti non concede questi prestiti.

E ancora: il disegno di legge governativo parla di case da costruire in campagna. Personalmente, non sono contrario al trasferimento di chi lavora la terra nelle campagne; però, bisogna tener conto delle situazioni di fatto. Io ho qui il ritaglio di un giornale, non certo di parte nostra la *Gazzetta del Mezzogiorno*, in cui il corrispondente ha raccolto l'opinione pubblica dei ben pensanti materani, e in cui si dice: « Distruggiamo i « Sassi » », ma evitiamo gli errori, soprattutto evitiamo errori simili a quelli commessi a Venusio ». Infatti a Matera noi abbiamo un villaggio rurale costruito circa venti anni fa lungo la strada rotabile, in prossimità della stazione ferroviaria. Tuttavia questo villaggio, che si chiama

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 26 SETTEMBRE 1951

appunto Venusio, è completamente disabitato per mille e una ragione. Ne dico una e ometto le altre mille: chi dovrebbe andare ad abitare in quel villaggio non ci va, perché non ha lì il centro della sua attività quotidiana.

Mi si dirà: faremo la riforma agraria, applicheremo la legge stralcio, daremo la terra a questi contadini, ed allora essi potranno andare nelle campagne. Ma, onorevoli colleghi, si tratta di trasferire oltre 2 mila famiglie, e per fare in modo che 2 mila famiglie possano andare ad abitare nelle campagne, bisognerebbe che a ciascuna di queste 2 mila famiglie voi poteste dare 10-15 ettari di terreno, quanti ne occorrono, come minimo, perché il contadino possa trovare occupazione stabile per tutto l'anno. Siete voi in grado di dare ventimila ettari di terra ai braccianti e contadini di Matera? Anche questo criterio, dunque, mi pare che vada esaminato o meglio studiato.

Altre differenze ancora: i canoni. Onorevoli colleghi, io non so se voi vi rendete conto della realtà dell'Italia meridionale. Il bracciantato meridionale, il salariato meridionale, non arriva a guadagnare, quando vi arriva, più di 7, 8, 10, 11 mila lire al massimo al mese. Se egli deve affittare a condizioni normali, sia pure dall'Istituto case popolari, una casa costruita oggi, egli dovrà pagare un canone che assorbirà completamente il suo reddito.

La mia proposta prevede anche la possibilità di riscatto da parte di coloro che saranno gli assegnatari delle case e indica tutta un'altra serie di criteri diversi con cui la legge dovrebbe essere applicata.

Questo premesso, poiché non esiste nessuna ragione per cui due proposte di legge o una proposta di legge e un disegno di legge sullo stesso argomento non possano essere esaminati contemporaneamente, in modo da prendere il meglio che ci sia nell'una e nell'altro, io oso confidare che la Camera vorrà votare favorevolmente alla presa in considerazione della mia proposta di legge.

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Il Governo non si oppone alla presa in considerazione, giacché, come lo stesso proponente ha rilevato, esiste un disegno di legge di iniziativa governativa che tratta lo stesso argomento; mi rimetto pertanto alla Camera.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Bianco.

(È approvata).

La proposta sarà trasmessa alla Commissione competente.

Segue la proposta di legge di iniziativa dei deputati Tozzi Condivi, Ermini e Bernardinetti:

« Modifica all'articolo 5 della legge 29 dicembre 1948, n. 1482, contenente: « Norme integrative dei decreti legislativi 14 dicembre 1947, n. 1598, e 5 marzo 1948, n. 129, nonché del decreto legislativo 15 dicembre 1947, n. 1419, per quanto riguarda la industrializzazione dell'Italia meridionale e insulare ».

L'onorevole Tozzi Condivi ha facoltà di svolgere questa proposta di legge.

TOZZI CONDIVI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la proposta di legge che ho avuto l'onore di presentare quale deputato delle Marche e insieme con i colleghi della zona umbro-sabina mira semplicemente ad ottenere che quei benefici che sono stati dati a questa zona, che abbraccia l'alto bacino del Velino e la valle del Tronto, vengano estesi in maniera tale che anche i privati possano beneficiare dell'iniziativa governativa. Infatti la legge per la Cassa per il Mezzogiorno ha apportato già i suoi benefici effetti in questa zona e il ministro Campilli ha potuto *de visu* constatare il bene che si è fatto nella zona stessa.

L'iniziativa privata si trova nella condizione di non poter integrare l'iniziativa governativa, in quanto la legge per l'industrializzazione del Mezzogiorno promulgata in precedenza a quella della Cassa per il Mezzogiorno non poteva contemplare questa zona. Con questa proposta di legge si mira a colmare la lacuna, a dare la possibilità all'iniziativa privata di integrare quella governativa.

Noi abbiamo la speranza che gli onorevoli colleghi vogliano prendere in considerazione la nostra proposta di legge, e vorrei pregare l'onorevole Presidente che, qualora ciò avvenga, voglia con tutta urgenza mandare il progetto alla Commissione competente in sede legislativa.

LA MALFA, *Ministro del commercio con l'estero*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA MALFA, *Ministro del commercio con l'estero*. Il Governo non si oppone alla presa in considerazione, naturalmente con le consuete riserve.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Tozzi Condivi ed altri.

(È approvata).

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 26 SETTEMBRE 1951

Come la Camera ha udito, l'onorevole Tozzi Condivi ha chiesto l'urgenza e il deferimento della proposta di legge alla Commissione competente in sede legislativa. Se non vi sono osservazioni, rimane stabilito che queste richieste si intendono accolte.

(Così rimane stabilito).

Votazione per la elezione di Commissari.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione per la nomina di un commissario di vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti e sugli istituti di previdenza per il 1951; un commissario di vigilanza sull'amministrazione del debito pubblico; un membro della Commissione parlamentare consultiva per l'Ente per la colonizzazione del delta padano, istituito a norma della legge 21 ottobre 1950, n. 841.

Estraggo a sorte i nomi dei componenti la Commissione di scrutinio.

(Segue il sorteggio).

Comunico che la Commissione di scrutinio risulta composta dai deputati Walter, Melis, Cornia, Piasenti, De Vita, Nasi, Caramia, De Caro Raffaele, Cuzzaniti, Adonnino, Matteotti Matteo e Bartole.

Indico la votazione.

(Segue la votazione).

Le urne rimarranno aperte e si proseguirà frattanto nello svolgimento dell'ordine del giorno.

Discussione del disegno di legge: Autorizzazione alla firma del Protocollo di Torquay del 21 aprile 1951, annesso all'Accordo generale sulle tariffe doganali ed il commercio, concluso a Ginevra il 30 ottobre 1947, ed esecuzione del Protocollo suddetto e dell'Accordo tariffario contenuto nella lista XXVII annessa al Protocollo medesimo. (2149).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Autorizzazione alla firma del protocollo di Torquay del 21 aprile 1951, annesso all'accordo generale sulle tariffe doganali ed il commercio, concluso a Ginevra il 30 ottobre 1947, ed esecuzione del protocollo suddetto e dell'accordo tariffario contenuto nella lista XXVII annessa al protocollo medesimo.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Non essendovi iscritti a parlare, la dichiarazione è chiusa.

La Commissione ha nulla da aggiungere alla relazione scritta?

CORBINO, *Relatore*. Nulla, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo agli articoli, identici nei testi del Governo e della Commissione. Si dia lettura dell'articolo 1.

MAZZA, *Segretario*, legge:

« Il Governo della Repubblica è autorizzato a firmare il Protocollo di Torquay del 21 aprile 1951, annesso all'Accordo generale sulle tariffe doganali e sul commercio, concluso a Ginevra il 30 ottobre 1947 ed a cui il Governo italiano ha aderito in base all'autorizzazione disposta con legge 5 aprile 1950, n. 295 ».

PIERACCINI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERACCINI. Noi desideriamo, onorevoli colleghi, ribadire brevemente le ragioni della nostra opposizione alla politica doganale. In effetti forse anche questa discussione su Torquay andrebbe fatta in modo più vasto, ma poiché nelle linee generali la politica doganale del Governo italiano è rimasta immutata e poiché d'altra parte noi abbiamo avuto occasione più volte — e lo ricorderò fra breve — di esporre qual'è il nostro punto di vista sulla politica doganale che il nostro paese dovrebbe seguire, riteniamo che poche parole siano sufficienti a chiarire il nostro punto di vista oggi.

Che cosa è Torquay? Dovrebbe essere (dovrebbe essere stata, sarebbe meglio dire) un ulteriore passo sulla via della libertà degli scambi, della formazione di un vasto mercato mondiale che abbracci l'intero occidente, in cui le merci, rotte le barriere dei vecchi protezionismi, possano circolare liberamente. Ma Torquay non è stato un passo ulteriore in questo processo che si è iniziato nel dopoguerra. Voi ricordate quale è stato nel nostro paese il susseguirsi di eventi, in questa materia della legislazione doganale, negli ultimi anni. È stato sul finire del 1949 che il Parlamento si è dovuto occupare della nuova tariffa generale.

Ebbene, voi ricordate che il Parlamento non ebbe il tempo di discutere a fondo questo problema perché l'Italia si trovava già impegnata nelle discussioni di Annecy: esso dovette arrivare, nonostante la nostra opposizione, a concedere al Governo una delega, e la tariffa fu emanata appunto in forza di questa delega del Governo stesso. Successivamente il Parlamento si è occupato di nuovo del pro-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 26 SETTEMBRE 1951

blema doganale nello scorso anno, nel 1950, a proposito della discussione sugli accordi di Annecy.

Ebbene, noi dicemmo in queste due occasioni, sia nella discussione per la delega al Governo, sia in quella per gli accordi di Annecy, che vi erano a nostro parere due motivi profondi per cui dovevamo opporci: uno di politica generale, perché vedevamo in questo processo di abbandono del protezionismo una illusione (per usare il termine più benevolo), e vedevamo inoltre pressioni di grandi potenze (in particolare la pressione degli Stati Uniti d'America, i quali per loro conto continuavano e continuano a restare trincerati dietro un alto sistema di protezione doganale). Noi vedevamo in tutto questo processo una serie di contraddizioni che documentammo, contraddizioni che del resto erano rilevate nello stesso ondeggiamento della politica dei governi « occidentali » (per usare questa terminologia), alla ricerca di una maggiore libertà di scambi, di una politica che oscillava appunto dalle riduzioni doganali all'abolizione dei contingenti e alla convertibilità delle monete, e via via con il passare del tempo spostava l'accento dall'uno all'altro di questi terreni. E noi vedevamo una serie di contraddizioni nascenti fatalmente dalla contrapposizione dei vari gruppi economici, dei singoli capitalismi nazionali, in particolare in Europa, e, all'interno di ogni sistema capitalistico nazionale, dall'urto di alcuni gruppi contro altri gruppi, in particolare fra quelli monopolistici. E noi, in sostanza, da tutta questa serie di contraddizioni rilevavamo come non potevamo e non possiamo aver fiducia che questa maggiore unità internazionale, che questo superamento di una crisi (nata dal crescere, dalle intricate vicende (durate decenni e decenni e, si può dire, secoli) di queste barriere che hanno diviso i vari paesi) potesse avvenire all'interno del sistema capitalistico.

Noi dicemmo allora che si può, sì, pensare alla possibilità di un'Europa unita, che si può, sì, pensare, e si deve pensare, alla possibilità di un mondo più largamente unito, ma che la rottura di questo sistema di contraddizioni si poteva avere soltanto distruggendo il sistema capitalistico, cioè in una società socialista.

Questo era il substrato più profondo della nostra radicale sfiducia in questo processo che il mondo capitalistico aveva iniziato nel dopoguerra per un ritorno alla libertà degli scambi. E, onorevole Corbino, non è vero — mi scusi — ciò ch'ella disse da relatore per

la maggioranza nella discussione sugli accordi di Annecy; non è vero che vi sia nel mondo un susseguirsi ciclico di fasi di protezionismo e di liberalismo, dovuto a misteriose e strane cause. Ella disse precisamente: « Le ventate di carattere protezionistico o liberistico, probabilmente collegate a cause strane, forse anche a fenomeni dipendenti dalle macchie solari, si ripetono a distanza di 25 o 30 anni l'una dall'altra, e hanno un carattere esteso a quasi tutte le società civili ». No! Questo alternarsi di cicli non dipende, come scherzosamente diceva l'onorevole Corbino, dalle macchie solari; dipende da quel sistema di contraddizioni, dal prevalere di un gruppo o di un altro, dal prevalere di una o di un'altra potenza nell'una o nell'altra fase della storia.

Poi v'era il secondo ordine di motivi, che è più strettamente legato con la legislazione doganale della vecchia Italia e con la nuova legislazione doganale creata da voi. Questo ordine di motivi nasce da ciò: che le distorsioni profonde operate nella nostra economia dal sistema protezionistico italiano restavano in piedi sia con la nuova tariffa doganale adottata con la legge di delega, sia dopo Annecy, così come restano in piedi dopo Torquay. Discutemmo allora su alcuni problemi-chiave. Noi sappiamo che tutto il sistema protezionistico italiano è sorto dopo l'unità, attraverso una serie di contrasti e di accordi di gruppi, fra i quali l'accordo fondamentale fu quello tra i gruppi agrari, in particolare del sud, e l'industria pesante, in particolare del nord. Ebbene, questo sistema resta in piedi. Noi denunciavamo, per esempio, il problema della protezione della siderurgia; denunciavamo il problema del dazio sul grano; parlammo del problema del dazio sul cotone. In particolare, denunciavamo il problema dei dazi sopra i generi di consumo. Basterà ricordare, per esempio, quelli sullo zucchero, sul caffè. Ora, questi sistemi di protezioni specifiche per alcuni settori dei gruppi monopolistici sono restati in piedi dopo Annecy e restano sostanzialmente in piedi dopo Torquay. Restano in piedi anche perché Torquay, più che un nuovo passo, come dicevo all'inizio, è stata una specie di sosta, una specie di decisione interlocutoria.

E noi possiamo rilevare questo dalla stessa relazione di maggioranza dell'onorevole Corbino. Egli testualmente dice: « Esaminando l'accordo al di là della sua portata numerica, per quello che si riferisce alle nuove agevolazioni daziarie, conviene di fare qualche considerazione di carattere generale relativamente

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 26 SETTEMBRE 1951

alla sua portata rispetto alle speranze che, per una ulteriore amplificazione degli scambi internazionali, si fondavano sulle nuove stipulazioni. Queste speranze non sono state del tutto deluse, ma esse si sono realizzate in una misura molto minore dell'attesa, per l'influenza di vari fattori di carattere politico o spiccatamente economico, che hanno esercitato un peso notevole nello svolgimento delle trattative. Su tale svolgimento ha infatti influito, da un lato, il mutamento di congiuntura economica internazionale collegato alla guerra in Corea, che ha creato nuove resistenze, talvolta anche solo di carattere psicologico, alla possibilità di ulteriori incrementi degli scambi internazionali liberi. Ma un peso maggiore si pensa debba avere esercitato il fatto che l'applicazione incondizionata della clausola della nazione più favorita, al di là dei settori nei quali le complicazioni conseguenti erano di modesta entità, comincia ora a diventare più uno ostacolo che un incentivo all'estensione dei regimi preferenziali ».

Ecco, in pratica, una conferma di quanto dicevamo. Ecco come, quando si entra nel vivo di quelle contraddizioni del sistema capitalistico, ci si ferma necessariamente; per lo stesso meccanismo della clausola della nazione più favorita, che voi avevate scelto come via per arrivare a questo allargamento continuo del mercato e della libertà degli scambi, ecco che, entrati nel vivo di queste contraddizioni, v'imbattete in una remora, in un ostacolo.

Altro ostacolo — com'è riconosciuto dall'onorevole Corbino — è costituito dalla provvisorietà della tariffa di alcuni fra i paesi contraenti, mentre i dazi della tariffa provvisoria sono al di sotto di quelli previsti dalla tariffa generale. Quindi si ha un prolungarsi attraverso gli anni di una situazione di instabilità e di incertezza. Dal che deriva che forse il più importante risultato di Torquay — e lo riconosce lo stesso onorevole Corbino — è quello di lasciare in vigore il sistema di Annecy fino al 31 dicembre 1953, con una proroga che permetterà di vedere, da qui ad allora, che cosa potrà succedere.

Ecco quindi chiaramente, riconosciuto dalla stessa maggioranza, il carattere di sosta dell'accordo di Torquay. È in sostanza anche una riprova di come le nostre opposizioni non fossero aprioristiche, ma basate sopra un esame approfondito della società capitalistica.

Potrei esaminare ancora più dettagliatamente l'accordo, voce per voce, e vedere come — ciò sarebbe dimostrabile — l'Italia abbia concesso più di quanto ha ottenuto. Non voglio però entrare in questo ordine di

idee perché ritengo che la nostra opposizione sia giustificata soprattutto da questo ordine permanente di ragioni ora espresse.

Devo ricordare infine, ancora una volta, alla Camera che il gruppo socialista non è né protezionista né liberista *a priori*. Noi siamo per una politica, in questa materia, realistica. Ma la base del nostro realismo, è chiaro, è l'interesse della collettività nazionale. Il che significa abbandonare una politica doganale che dall'unità in poi è sempre stata, invece, una politica in favore di determinati settori, a protezione di determinati gruppi monopolistici; significa rovesciare questa vecchia politica e adottarne una nuova basata sull'appoggio delle vaste masse popolari di lavoratori italiani.

Per queste ragioni, il gruppo del partito socialista italiano voterà contro gli accordi di Torquay. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PESENTI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PESENTI. Dopo l'intervento del collega Pieraccini, che ha ricordato i motivi fondamentali della nostra opposizione al protocollo in esame, io credo che poco vi sia da aggiungere. Rilevo solo che il destino di questa Camera, soprattutto nei riguardi dei problemi economici, è quello di trattarli quando la situazione è già cambiata. Evidentemente il protocollo di Torquay doveva continuare la politica che era stata inaugurata prima degli avvenimenti di Corea, la politica, cioè, di liberalizzazione e di unificazione, nel senso di fondere l'economia europea in una unità per potere meglio porla al servizio degli Stati Uniti. Noi abbiamo già avuto occasione di rilevare l'incongruenza di questa politica, che non crea e non può creare una unione economica mondiale. Questo, del resto, non avrebbe alcun significato oggi, dal momento che il mondo economico non è basato sulla libera concorrenza di imprese presso a poco della stessa dimensione, ma sui cartelli, sui *trusts*, sui grandi gruppi monopolistici, i quali, se vogliono abolire i dazi doganali, lo vogliono solo per sostituirsi agli Stati nell'incamerarne i relativi introiti ma non certo per introdurre una mitica libera concorrenza. È per questo che noi abbiamo manifestato la nostra sfiducia verso questa politica, che permette ai maggiori paesi di chiedere concessioni agli altri senza che essi ne offrano alcuna. Come è stato rilevato in parecchie occasioni, anche durante la discussione dell'accordo italo-americano per il commercio, è facile dimostrare che non basta

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 26 SETTEMBRE 1951

indicare una cifra di dazio nelle tariffe, ma occorre tener conto di un insieme di ostacoli che impediscono il commercio internazionale, ostacoli di carattere amministrativo e di altro genere.

La politica economica nei riguardi dell'estero, di questi ultimi tempi, ha dato sempre ragione alle nostre tesi, perché si sa che il protezionismo americano si è accresciuto, nonostante tutte le dichiarazioni di libero scambio e di tendenziale liberismo per gli altri paesi. Si sa che il liberismo per gli altri (specie per l'Europa) deve significare soggezione di tutti ai grandi produttori statunitensi. Ma è chiaro anche che questa politica formale, ad un certo momento, se già prima era sconfessata nella pratica, viene ora sconfessata ufficialmente, il che si verifica quando la guerra di Corea cambia in generale la situazione mondiale. Perciò, l'interpretazione, del resto, che l'onorevole Corbino ha dato di questo protocollo, può essere accolta: si tratta di un passo che viene fatto — direi — per forza di inerzia, come un passo successivo a quelli che già si erano compiuti, ma senza più convinzione, in quanto la situazione economica internazionale è mutata, e, più o meno, le varie forme di protezionismo (che non stanno certamente soltanto nella altezza della cifra di dazio) riappaiono nei vari modi e nelle varie forme di divieti, di contingentamenti, di accordi fra *trusts* produttori, di ostacoli amministrativi.

È evidente però che se noi votiamo contro questo disegno di legge, non è soltanto per una questione di principio. Certo, quanto abbiamo ricordato basterebbe già per concludere che non abbiamo fiducia in questi accordi e in questi trattati, e che questa nostra sfiducia si manifesta con un voto contrario. È chiaro che noi non decidiamo per questioni di principio: ragioniamo più concretamente ed esaminiamo ogni disegno di legge dal punto di vista dell'interesse nazionale, cioè se il disegno di legge presentato è vantaggioso o no per il paese.

Io non vorrò fare un esame minuto sotto questo aspetto, e ciò per non sottoporre a critiche i nostri negoziatori, i quali si sono trovati di fronte a limiti prestabiliti ed entro questi limiti hanno fatto quello che potevano fare. Sono appunto tali limiti che noi abbiamo considerato come non vantaggiosi per il nostro paese, per il fatto che il nostro paese, attraverso anche questi accordi, viene sempre più ad essere legato ad un sistema economico che, soprattutto perché esclusivo, non è vantaggioso agli interessi del paese stesso. Se que-

sto sistema economico che — ripeto — almeno sulla carta, può qualche volta raffigurare una parità formale, giuridica, non fosse esclusivo, si potrebbe dire: accontentiamoci di questa parità formale; vuol dire che noi agiremo in modo che le differenze sostanziali siano cancellate; noi agiremo soprattutto in modo che non si cerchi poi di toglierci con una limitazione di carattere amministrativo o di altro genere i vantaggi che, in nome di questa tendenza verso una maggiore libertà degli scambi, si vorrebbero dare alle nostre esportazioni con questi protocolli. Si potrebbe dire, in modo particolare per i nostri rapporti con gli Stati Uniti: non chiedete libertà per il vostro commercio con l'estero negandola ai paesi europei, ed in modo speciale al nostro paese, con limitazioni di carattere amministrativo per le importazioni, specie di alimentari, che provengono dall'Italia. Si potrebbe cioè, se questo sistema non fosse esclusivo, discutere, e, accettando il fatto puramente formale della determinazione di dazi convenzionati, rendere effettivi questi dazi, far sì cioè che rappresentino l'unica limitazione economica ai rapporti tra i vari paesi.

Ma purtroppo, onorevoli colleghi, il fatto è che questo sistema dovrebbe essere, nel nostro paese, il sistema esclusivo. A questo protocollo di Torquay partecipa un numero limitato di paesi. Se verso gli altri paesi che non l'hanno sottoscritto noi facessimo una politica di piena indipendenza, cioè se noi potessimo dire che il protocollo di Torquay è uno strumento da noi volontariamente sottoscritto e deliberato che corrisponde agli interessi del nostro paese rispetto ai paesi con i quali abbiamo contrattato, mentre con gli altri paesi noi siamo pienamente liberi di svolgere la nostra politica commerciale, noi potremmo anche essere d'accordo non ostante la sfiducia di principio. Ma questo non è, onorevoli colleghi, nemmeno — direi — nel diritto, per gli interventi che esistono e che portano addirittura, da parte degli Stati Uniti che dovrebbero dare il «la», il «via» alla condotta dei paesi minori, all'annullamento, alla revoca, violando anche la consuetudine internazionale di trattati di commercio liberamente sottoscritti. Noi non siamo liberi neanche giuridicamente di svolgere una politica commerciale conforme agli interessi del nostro paese nei riguardi del mondo socialista.

Nella parte sostanziale, poi (che vale molto di più, certe volte, della parte formale), vi sono pressioni che impediscono la libera estrinsecazione dei rapporti commerciali con

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 26 SETTEMBRE 1951

l'altra parte del mondo che non appartiene al protocollo di Torquay.

Noi quindi non giudichiamo, considerato nella sua effettiva realtà, vantaggioso per il nostro paese il protocollo di Torquay. Per questi motivi — senza ripetere tutti gli altri che abbiamo elencato anche quando abbiamo dichiarato il nostro voto contrario al protocollo di Annecy — e per i motivi ricordati anche dall'onorevole Pieraccini, noi voteremo contro il disegno di legge che il Governo ci presenta. (*Applausi all'estrema sinistra*).

**Chiusura della votazione segreta
per la elezione di Commissari.**

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione segreta per la elezione di commissari ed invito la Commissione di scrutinio a procedere, nella apposita sala, allo spoglio delle schede.

**Si riprende la discussione del disegno di legge
sull'autorizzazione alla firma del Protocollo
di Torquay.**

TROISI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TROISI. Dopo i precedenti discorsi farò una breve dichiarazione a nome del gruppo democristiano, senza indugiarmi sugli aspetti tecnici del disegno di legge, che sono stati già esaminati ed approfonditi nella sede competente, costituita dalla Commissione interparlamentare per la formazione della nuova tariffa doganale della quale mi onoro far parte.

Desidero soltanto sottolineare due aspetti del disegno di legge sottoposto al nostro esame, e, anzitutto, l'importanza delle agevolazioni tariffarie concordate con la Germania occidentale, come risulta non soltanto dal numero delle voci convenzionate, ma anche dall'entità dei traffici relativi.

Per quanto ci riguarda, le agevolazioni concernono prevalentemente le nostre esportazioni ortofrutticole, ed è nota l'importanza che questa voce ha nella nostra bilancia commerciale. È, altresì, noto tutto il travaglio che abbiamo dovuto soffrire, in questo doloroso dopoguerra, per la ricerca di nuovi sbocchi commerciali, una volta distrutti quelli tradizionali del centro di Europa. Ed un mercato di notevole assorbimento l'abbiamo trovato nell'Inghilterra, facendo anche nuovi esperimenti di trasporto per via aerea, superando quindi molte difficoltà. Gli ostacoli si sono recentemente aggravati, perché la politica

laburista è orientata verso l'accentuazione protettiva per quanto riguarda questa voce. Non solo, ma i nostri esportatori inutilmente hanno chiesto che al sistema attuale delle spedizioni in conto commissione sia sostituito quello delle vendite in conto fisso, come avviene per quasi tutti gli altri mercati di esportazione italiani. Gli interessi del commercio inglese d'importazione sono ostili a tale soluzione, traendo pretesto da qualsiasi difetto tecnico e organizzativo che si possa riscontrare nei sistemi di esportazione italiani, confrontati con quelli di altri paesi produttori che riescono a collocare ingenti contratti a fermo. Egualmente i nostri esportatori hanno inutilmente chiesto che sia abolito il sistema dei periodi chiusi, in quanto la esportazione in Inghilterra si può fare soltanto, per le singole frutta, entro determinati mesi. Orbene, tenendo conto di queste accresciute difficoltà, a maggior ragione bisogna apprezzare i nuovi sbocchi che si dischiudono.

Questa nostra inferiorità, per quanto riguarda l'esportazione ortofrutticola, gradatamente potrà ridursi, non appena avremo realizzato in pieno il sistema di moderni magazzini generali. Soltanto in tal modo potremo regolare la immissione di questi prodotti deperibili sul mercato internazionale. Attraverso il finanziamento della Cassa per il Mezzogiorno v'è tutto un piano di attuazione di centrali ortofrutticole nelle regioni meridionali.

Un altro punto, che desidero sottoporre all'attenzione dei colleghi, concerne i fattori negativi che hanno operato a Torquay. È ovvio che il sistema doganale non può non riflettere la situazione politico-economica generale. Disgraziatamente, durante le trattative accadde l'episodio della Corea; quindi i negoziatori, dato il delinearsi di una nuova congiuntura sui mercati internazionali, si sono dimostrati più restii nel concedere agevolazioni.

Ma ha giocato anche un altro fattore prettamente tecnico, sul quale l'onorevole Corbino, nella sua perspicua relazione, esprime acute considerazioni; cioè il fattore della clausola della nazione più favorita, adottata in modo incondizionato. Su questa clausola molto potremmo dire, perché essa racchiude tutta una fase della politica commerciale; è ispirata ad una concezione liberista; è veramente la livellatrice delle tariffe convenzionate. Questa clausola tuttavia può giocare brutti scherzi, nel senso che le agevolazioni concesse a un paese, con cui si è in trattative commerciali, automaticamente si estendono a tutti gli altri coi quali si sono

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 26 SETTEMBRE 1951

già in precedenza conclusi accordi. In pratica può accadere — ed è avvenuto varie volte — che un terzo paese si avvantaggi di agevolazioni concesse ad un contraente in misura maggiore e senza alcun onere di corrispettivo. Si cita l'esempio delle agevolazioni che, anteriormente alla prima guerra mondiale, l'Italia concesse alla Francia, per quanto riguardava i tessuti di lana: la Francia chiese ed ottenne facilitazioni tariffarie (si intende con una contropartita, perché nelle trattative commerciali si ha un *do ut des*). Attraverso il gioco della clausola della nazione più favorita, delle anzidette agevolazioni si avvantaggiò l'Inghilterra, la quale poté battere in concorrenza i prodotti francesi sul nostro stesso mercato. Lo stesso avvenne in un altro caso, quando l'Italia concesse agevolazioni doganali ai filati e tessuti liniari austro-ungarici. In definitiva se ne avvantaggiarono i prodotti similari belgi. Sono appunto queste ripercussioni, imprevedibili alle volte, che fanno i negozianti perplessi e cauti.

È altresì vero che gli accennati inconvenienti possono più facilmente schivarsi con le odierne tariffe doganali molto specializzate, come appare dal gran numero di voci; inoltre con l'accortezza dei negozianti di non chiedere agevolazioni se non su prodotti per i quali il proprio paese gode un'assoluta superiorità rispetto ai concorrenti.

Ecco perché mi associo all'avviso manifestato dal relatore, nel senso che, in vista appunto della difficoltà di valutare queste ripercussioni, è opportuno che in una prossima sede di trattative e di negoziati si esaminino la possibilità di accogliere questa clausola in modo condizionato e limitato, per poterne circoscrivere gli effetti.

Per le esposte considerazioni dichiaro che il gruppo democristiano voterà a favore del disegno di legge.

CORBINO, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORBINO, *Relatore*. Desidero soltanto far rilevare ai colleghi Pieraccini e Pesenti che è perfettamente naturale che in questo, come in tanti altri problemi, vi sia una differenza sostanziale nel modo in cui noi e loro vediamo la stessa cosa; ma non arrivo a rendermi conto della facilità di scambi commerciali, accennata dal collega Pieraccini, nel caso di una economia socialista, quando penso che nelle trattative per l'accordo in discussione le difficoltà più gravi, ad una eventuale estensione degli scambi tra noi e qualche altro paese, sono venute proprio da un governo socialista:

quello britannico. È vero che per voi esso non è socialista al cento per cento; ma è certo un governo «laburista» che in questo momento combatte contro un partito, chiamiamolo così, capitalistico.

Ci troviamo oggi in una situazione che è quella che è, e nella quale, per andare avanti, dobbiamo trovare una formula di adattamento.

Il collega Pesenti ha osservato che io sono stato forse troppo severo nel giudicare come non abbastanza rilevanti i risultati di Torquay. Certo, per coloro che si aspettavano un più largo abbattimento delle frontiere doganali, Torquay è stata una piccola delusione; ma non dobbiamo neanche contestare che l'aver prorogato di due anni il regime convenzionale stabilito ad Annecy rappresenta un vantaggio notevolissimo perché la decadenza di quella convenzione avrebbe potuto creare nel nostro paese, e nell'Europa in genere, una situazione assai pericolosa e preoccupante.

Nel complesso gli accordi di Torquay sono quelli che in questo momento la situazione economica e politica internazionale consentiva di stipulare. È questa la ragione per cui insisto nel raccomandare ai colleghi della Camera l'approvazione del protocollo.

LA MALFA, *Ministro del commercio con l'estero*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA MALFA, *Ministro del commercio con l'estero*. Onorevoli colleghi, ho poco da aggiungere alla relazione del collega Corbino, che ha sintetizzato gli aspetti salienti della conferenza di Torquay; e ho poco da aggiungere alla relazione ministeriale, che ha dato un dettagliatissimo resoconto dei lavori della conferenza e soprattutto dell'attività che in seno alla conferenza ha spiegato la nostra delegazione.

Però la Camera mi consenta, in via preliminare, di respingere il rilievo dell'onorevole Pieraccini sulla tendenza del Governo a sottrarre alla Camera la materia doganale. Debbo ricordare all'onorevole Pieraccini che noi abbiamo discusso della questione doganale, sia in sede di approvazione della legge di delega e degli accordi di Annecy, sia — e continuamente — in seno alla Commissione interparlamentare che, per delega del Parlamento, deve seguire da vicino l'attività del Governo nel campo doganale.

PIERACCINI. Quella Commissione è puramente consultiva.

LA MALFA, *Ministro del commercio con l'estero*. L'onorevole Corbino è qui presente e può testimoniare che, prima che la nostra

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 26 SETTEMBRE 1951

delegazione si recasse a Torquay, essa presentò alla Commissione interparlamentare una sua lunga relazione sui problemi della nostra politica doganale che avrebbero dovuto essere trattati a Torquay e sugli atteggiamenti che noi avremmo assunto. Quindi, almeno rispetto alla Commissione interparlamentare, che ha ampia delega da parte della Camera, il Governo si è sempre premurato di lumeggiare tutti gli aspetti della politica doganale...

PIERACCINI. Quella Commissione — ripeto — non ha alcuna delega, essendo consultiva.

CORBINO, *Relatore*. Ma il Governo non si è mai scostato dal parere della Commissione.

LA MALFA, *Ministro del commercio con l'estero*. Quella Commissione è consultiva, ma mi pare che l'onorevole Corbino possa testimoniare che il Governo si è sempre rimesso al parere della Commissione interparlamentare.

D'altra parte — e l'onorevole Corbino lo ha detto egregiamente — non so vedere questa distinzione fra due mondi nel campo di questi accordi collettivi doganali. Anzi, debbo aggiungere che per primi hanno firmato gli accordi di Torquay proprio i paesi i cui scambi non sono diretti in unico senso, come intenderebbe arguire l'onorevole Pieraccini. Per esempio, fra i primi firmatari, oltre alla Cecoslovacchia, vi è stata la Finlandia, paese i cui scambi sono orientati in diverse direzioni.

In quanto al valore di queste conferenze, di queste attività internazionali iniziate a partire dal 1947 dalla conferenza di Ginevra, io non credo che l'onorevole Pieraccini e l'onorevole Pesenti possano, in nome dell'opposizione, svalutarle *a priori* come un lavoro, come un'attività di carattere internazionale che non abbia portato alcun risultato utile.

Devo dire che, nella prima sessione di queste conferenze internazionali, nella sessione di Ginevra, sono stati realizzati 123 accordi bilaterali; nella sessione di Annecy sono stati realizzati 147 accordi bilaterali; e nella sessione di Torquay, che è intervenuta in una fase congiunturale difficile per la tensione che si era creata sul mercato internazionale, gli accordi bilaterali non sono stati inferiori a quelli di Annecy: infatti è stato raggiunto il numero 147 di accordi bilaterali. Lo sviluppo degli accordi bilaterali in seno alle conferenze doganali non accenna a diminuire, e dai dati a nostra disposizione risulta che nelle tre conferenze sono state convenzionate ben 58.800 posizioni doganali fra i vari paesi.

Ora, onorevoli colleghi dell'opposizione, non si può dire che il convenzionamento di 58.800 posizioni doganali sia un lavoro che non abbia approdato a nulla, non abbia facilitato gli scambi e non abbia realizzato una maggiore libertà del commercio internazionale, tanto più che questa azione in sede doganale, questo abbassamento di tariffa, si accompagna con un altro movimento che si svolge in seno all'O.E.C.E., quello della liberalizzazione degli scambi. Noi che abbiamo una attività economica prettamente collegata al mercato internazionale, e che abbiamo bisogno di assicurarci mercati di esportazione per prodotti che presentano una caratteristica particolare, cioè prodotti di non grande essenzialità, non possiamo che vedere con favore il fatto che attraverso queste conferenze internazionali si riesca a contenere e ad attenuare la spinta protezionistica.

Per quanto riguarda poi, in particolare, l'Italia, devo dire che attraverso questi accordi di carattere internazionale e attraverso le trattative bilaterali, quali per esempio abbiamo condotte con la Svizzera, abbiamo convenzionato già (come è detto nella relazione ministeriale) 2464 voci su circa 6 mila. Inoltre, gli onorevoli colleghi devono tener presente che questo convenzionamento porta a disciplinare almeno i due terzi della nostra importazione, se non si considera il carbone. Se poi si vuol considerare anche il carbone arriviamo al 74-75 per cento di convenzionamento delle nostre importazioni. Si tratta di una politica doganale che tende ad abbassare i prezzi delle importazioni e a costituire una condizione di maggiore facilità per il nostro mercato. Quindi, non mi pare, da qualsiasi punto di vista ci si ponga, che si possa giudicare negativamente questi accordi.

Auspichiamo che queste conferenze internazionali possano allargare il loro campo di azione e possano anche penetrare nel campo di quei divieti e di quelle discriminazioni che costituiscono spesso una forma di protezione indiretta.

Le osservazioni dell'onorevole Corbino circa alcuni effetti della clausola della nazione più favorita sono esatte in questo senso: che l'applicazione incondizionata della clausola della nazione più favorita non facilita quegli accordi particolari fra gruppi di Stati che in altra sede noi andiamo perseguendo, per esempio, in sede di O.E.C.E. Però, trovo, onorevole Corbino, che le due strade possono procedere parallelamente.

Indubbiamente, per gli effetti indiretti che la clausola della nazione più favorita

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 26 SETTEMBRE 1951

può avere, i nostri negoziatori devono tener presente, non solo la posizione principale verso i paesi con cui abbiamo rapporti di scambi più frequenti, ma la posizione indiretta. Tuttavia, questo lavoro viene fatto *a priori*, e, se costituisce qualche inconveniente per noi, costituisce anche qualche vantaggio, perché noi ereditiamo posizioni di favore che altrimenti non potremmo contrattare.

D'altra parte, per posizioni su cui noi abbiamo necessità di fare riserve circa la nostra azione (per esempio, nei riguardi del Portogallo e di altri paesi che non partecipano alle conferenze internazionali), noi non convenzioniamo, in attesa di concludere con i paesi maggiormente interessati.

In sostanza la politica del Governo e dei suoi organi tecnici è diretta a facilitare questi accordi internazionali, ma nello stesso tempo a salvaguardare gli interessi legittimi del nostro paese.

Per questa ragione, onorevoli colleghi, io vi prego di dare la vostra adesione al disegno di legge sugli accordi di Torquay.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 1, del quale è già stata data lettura.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 2.

MAZZA, Segretario, legge:

« Piena ed intera esecuzione è data al Protocollo suddetto ed all'Accordo tariffario tra l'Italia e le Parti contraenti ed i Paesi aderenti contenuto nella lista XXVII annessa al Protocollo medesimo, a decorrere dalla data della loro entrata in vigore ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 3.

MAZZA, Segretario, legge:

« La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(È approvato).

Il disegno di legge sarà subito votato a scrutinio segreto.

Votazione segreta di disegni di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:

« Variazioni allo stato di previsione dell'entrata, a quelli della spesa di vari mini-

steri, ed ai bilanci di talune aziende autonome, per l'esercizio finanziario 1950-51 (terzo provvedimento) » (2054);

« Variazioni allo stato di previsione dell'entrata, a quelli della spesa di vari ministeri ed ai bilanci di talune aziende autonome, per l'esercizio finanziario 1950-51 (quarto provvedimento) » (2066);

« Variazioni allo stato di previsione dell'entrata ed al bilancio dell'amministrazione dei monopoli di Stato, per l'esercizio finanziario 1950-51 (quinto provvedimento) » (2067).

Se la Camera lo consente, contemporaneamente alla votazione di questi tre disegni di legge, saranno votati a scrutinio segreto anche lo stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio finanziario 1951-52 e il disegno di legge relativo all'autorizzazione alla firma del protocollo di Torquay, esaminati il primo nella odierna seduta antimeridiana ed il secondo pochi minuti fa.

(Così rimane stabilito).

Indico la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(Gli onorevoli segretari numerano i voti).

Presentazione di un disegno di legge.

RUBINACCI, Ministro del lavoro e della previdenza sociale. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUBINACCI, Ministro del lavoro e della previdenza sociale. Mi onoro di presentare il disegno di legge:

« Determinazione dell'ammontare del contributo a carico del bilancio dello Stato per le spese di funzionamento dell'Ispettorato del lavoro ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilire se debba esservi esaminato in sede referente o legislativa.

Discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'esercizio finanziario 1951-52. (1866).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 26 SETTEMBRE 1951

e della previdenza sociale per l'esercizio finanziario 1951-52.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare l'onorevole Vigorelli. Poiché non è presente, si intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Sabatini. Ne ha facoltà.

SABATINI. Onorevoli colleghi, prendendo la parola sul bilancio del Ministero del lavoro, vorrei sottoporre alla Camera e al ministro alcune considerazioni relative ai problemi che hanno una maggiore aderenza con l'organizzazione del Ministero stesso, e ad altri problemi del lavoro nel nostro paese.

Innanzitutto, la mia attenzione è stata colpita dal fatto che, forse, nelle funzioni attribuite al Ministero del lavoro, non trova una adeguata considerazione la funzione più importante che il Ministero del lavoro dovrebbe avere in uno Stato moderno. Infatti, ho un po' l'impressione che noi ci limitiamo a seguire questi problemi del lavoro, che sono problemi di avviamento e di preparazione al lavoro (come dice la relazione), di assistenza, di applicazione di leggi, di previdenza e di assistenza sociale, di conciliazione di vertenze, senza mettere nel necessario rilievo le funzioni più importanti e predisporre tutti gli strumenti indispensabili perché questa azione possa essere il più possibile efficiente.

Basterebbe accennare alla insufficienza e alle mancanti attrezzature relative ad un problema: la preparazione delle condizioni di lavoro. Abbiamo creato degli uffici di massima occupazione, ma questi uffici in gran parte si limitano a fare opera di statistica, a fare — se volete — opera di applicazione della legge n. 264, cioè, della legge sul collocamento, e a stabilire determinati criteri di applicazione di questa legge, su alcuni dei quali converrà forse che la nostra attenzione si soffermi. Ma non c'è quel lavoro di indagine, che pure è indispensabile, della situazione economica produttiva industriale del nostro paese per identificare per mezzo di quali provvedimenti l'occupazione può trovare un incremento.

Ormai non possiamo pensare che questa possa essere soltanto ed esclusivamente opera degli imprenditori privati, perché costoro sono operatori economici che agiscono nell'ambito di una determinata situazione economica, ma la loro attività non è scissa da tutto il complesso della situazione economica nazionale; e lo Stato stesso, non solo per il fatto che è esso stesso il più importante operatore economico, ma anche perché la situazione

economica produttiva presenta sempre aspetti nuovi e richiede più immediati e tempestivi interventi da parte del Governo. E se per caso l'attività del Ministero e dello Stato non dovesse coordinarsi continuamente con l'iniziativa dei privati imprenditori, chi ne farebbe le spese non sarebbe soltanto l'economia del paese, ma gli stessi cittadini, e di conseguenza i lavoratori.

Ora, una funzione di questo genere nell'ambito dei problemi della produzione e del lavoro è assolutamente insostituibile; e lo Stato non può senza gravi conseguenze trascurarla. Non si possono avere gli stessi risultati assumendola o non assumendosela il Governo questa funzione. O meglio, se questa funzione viene trascurata, le cose vanno avanti ugualmente, ma l'intervento, la fecondità dell'azione del Governo e del Ministero del lavoro finisce col non ottenere tutti quei risultati che sarebbero possibili: non tutti i risultati ideali, ma almeno i reali, i possibili.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
CHIOSTERGI

SABATINI. Ora, quali sono questi problemi che maggiormente finiscono per avere un notevole interesse? Sono profondamente convinto che le condizioni del lavoro non sono stabili: sono anzi in continua variazione. Le condizioni del lavoro sono infatti influenzate dalla situazione del mercato; e tutti sappiamo che le situazioni di mercato variano continuamente; sono influenzate da disposizioni fiscali, da rapporti commerciali con l'estero, dalla capacità o meno degli operatori privati di programmare la produzione e di ottenere, dopo la programmazione della produzione, un determinato risultato industriale e produttivo.

Ora, non è che queste cose non abbiano interesse nei confronti dei lavoratori; anzi, hanno un primario interesse, perché la stessa azione sindacale, intesa a regolare contrattualmente dei rapporti di lavoro, finirebbe col non avere un terreno sufficientemente stabile se non predisponiamo delle condizioni economiche produttive sufficientemente efficienti e atte a sopportare gli oneri economici che i contratti stabiliscono.

Di conseguenza, bisogna che noi pensiamo ad attrezzarci in questo senso; e forse non sarebbe fuori di proposito che il Ministero del lavoro pensasse fra le sue direzioni generali di avere magari all'inizio qualche ufficio specializzato nel lavoro di ricerca e di indagine economica produttiva. Non so se sia il caso di pensare subito a una direzione generale.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 26 SETTEMBRE 1951

Certo, questi non sono problemi da affrontarsi in commissioni che si riuniscono periodicamente, perché sono sorte anche in Italia iniziative di altri ministeri che hanno prospettato cose del genere: è venuta fuori una commissione nel Ministero dell'industria per studiare il problema dell'industria metalmeccanica. Ma non credo che siano le commissioni che si riuniscono ogni mese, e che finiscono nelle loro riunioni per sentire quale è il punto di vista dell'uno o dell'altro studioso, a darci la garanzia della tempestività nel consigliare determinati provvedimenti e nel predisporre le iniziative di Governo per poter ottenere un massimo risultato in ordine anche alle possibilità di lavoro.

Bisogna affrontare questi problemi come vengono affrontati dagli uffici studi e progetti delle grandi aziende private, cioè per mezzo di una indagine permanente e continuativa di individuazione, di impostazione e di elaborazione di proposte concrete sia legislative che amministrative.

Se vogliamo che l'incremento dell'occupazione si sviluppi, è necessario che il Ministero del lavoro appronti mezzi e strumenti per poter assolvere a queste funzioni. Forse sarebbe anche il caso di pensare se vi sia tutto quel vantaggio a dividere, per esempio, il nostro Ministero del lavoro dal Ministero dell'industria o da altri ministeri e a non aver più dei collegamenti diretti fra produzione e lavoro. Si va sostenendo ogni giorno di più che è necessario che vi sia una unità direttiva in ordine all'azione economica dello stesso Governo, e in genere in ordine all'azione dello Stato nei confronti dell'economia. Ma, quando si tratta di sapere quali strumenti assolvono a questa funzione, noi ci accorgiamo che non abbiamo questa attrezzatura.

Quello delle retribuzioni è un problema centrale, che non può essere oggetto soltanto di statistiche (statistiche vengono fatte anche dal Ministero del lavoro); deve essere anche oggetto di indagine per poter procurarci possibilità di indicazioni circa il campo dove debba essere esercitata anche la nostra attività produttiva. Noi dobbiamo fare un lavoro di indagine e di confronto; una indagine, per esempio, per vedere quale è la incidenza delle retribuzioni in ordine a quello che è il costo complessivo di un prodotto, in ordine a quelli che sono i rapporti tra determinate retribuzioni di un paese e di altri paesi. Se noi facessimo, per esempio, una indagine della situazione delle retribuzioni in Italia, in Francia, nel Belgio, in

Inghilterra, ecc., avremmo già elementi per vedere quali provvedimenti possono essere presi per metterci nelle condizioni che nel concreto il lavoro in Italia non venga a costare di più che in altri paesi, tanto più se poi estendiamo questa indagine ad altri problemi: costo degli oneri sociali, costo dei tributi, ecc.

Noi sappiamo che altri paesi, per esempio, danno determinate facilitazioni sulle esportazioni dei manufatti, cose che in Italia non vengono esaminate o vengono esaminate in una misura insufficiente; perché anche queste cose non è che si ripetano sempre nelle stesse condizioni, subiscono una variante; basta infatti che in un paese qualsiasi avvenga, ad esempio, un aumento di salari che si ha un cambiamento del rapporto nelle condizioni del lavoro; e, cambiando questo rapporto, si stabiliscono condizioni che richiedono immediati provvedimenti e modifiche di precedenti atteggiamenti.

Ora noi siamo sprovvisti di strumenti che facciano questa indagine permanente e continua e che siano anche strumenti poi che guidino e stimolino l'azione degli altri ministeri. Noi non possiamo pensare al Ministero del lavoro come ad una funzione soltanto, direi, marginale nei confronti di quella che può essere l'attività di altri ministeri. È troppo importante la politica del lavoro. E allora, se è importante la politica del lavoro, in quanto è interamente collegata alle possibilità di vita dei nostri cittadini e dei lavoratori, di conseguenza bisogna che abbiamo questi uffici e l'organizzazione adeguata a queste funzioni.

Perciò, il primo consiglio che vorrei dare, nella discussione di questo bilancio, è di vedere di attrezzare meglio un ufficio nel Ministero del lavoro per seguire tutti quelli che sono gli aspetti dell'incidenza che il costo del lavoro ha in ordine a quelle che possono essere le prospettive future di eventuali iniziative. Ma non basta. Gli studi relativi a quelli che sono i problemi dei salari, degli oneri sociali, della stessa attività tributaria, hanno dimostrato in questi ultimi anni che una mancanza di tempestività nei provvedimenti relativi a questi problemi può procurarci dei grandi guai.

Tutti sanno che non è indifferente per l'occupazione della mano d'opera avere una determinata situazione piuttosto che un'altra. L'occupazione della mano d'opera dipende da molti elementi; dipende da una situazione anche di ciclo economico: tanto

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 26 SETTEMBRE 1951

che proprio l'analisi e lo studio delle diverse fasi del ciclo economico di inflazione o deflazione ha portato gli studiosi ad affermare in un primo tempo che l'attività dello Stato, in ordine all'indagine e ai provvedimenti correlativi, nelle fasi di deflazione è assolutamente indispensabile. Ma correlativamente noi veniamo ad affermarne la necessità non solo nella fase di deflazione, in quanto finiscono per manifestarsi fenomeni quanto mai gravi in ordine all'occupazione di mano d'opera, quali sono quelli della contrazione della produzione, delle accentuate difficoltà per il credito, dell'appesantimento delle situazioni commerciali ed economiche, ma anche in ordine ai problemi dell'inflazione. Perché, anche in questa fase, se si vuol riuscire ad ottenere una possibilità di controllo della situazione economica, l'intervento dello Stato deve essere tempestivo, e lo Stato deve regolare tutti i suoi interventi, da quelli tributari a quelli di credito e monetari, per ottenere il massimo risultato con i mezzi che si hanno a disposizione.

Ora, il risultato non lo dobbiamo sempre misurare, come qualcuno può pensare, in ordine al massimo conseguimento del vantaggio salariale per i lavoratori; perché il vantaggio immediato può anche darsi che sia uno svantaggio futuro. Io ritengo che si debba affermare questo criterio (e questo criterio dovrebbe essere indicatore di un'attività che tende a finalizzare tutti gli altri provvedimenti a questo scopo): si dovrebbe tendere all'ottenimento del massimo vantaggio in questo senso: massimo potere di acquisto compatibile con la massima occupazione. Quindi, vi è tutto un problema di politica salariale, la quale ha un qualche cosa che non si determina soltanto da sé, come pensavano ieri i liberali («i salari li regola il mercato»). La politica salariale deve essere regolata da interventi precisi e controllata da un'attività di governo. E basterebbe enunciare soltanto questo problema per far vedere tutta l'importanza della tempestività nel controllo e dell'intervento per problemi di questo genere. Tanto più che alla politica salariale sono vincolate le possibilità di occupazione.

Noi stiamo dibattendo il problema della disoccupazione; ma io ho un po' l'impressione che questo problema della disoccupazione noi lo dibattiamo, e qualche volta vogliamo risolverlo, con provvedimenti che non sono adeguati. Perché se non è vero quello che poté essere affermato in altri paesi, che se vogliamo una maggiore occu-

pazione bisogna dare maggiore possibilità di consumo, bisogna cioè fare una politica di alti salari, non essendovi purtroppo la possibilità concreta di poterla realizzare, non è però neanche vero quello che si affermava nel mondo liberale: «Volete una maggiore occupazione? Fate una politica di bassi salari».

Quindi, qual'è la politica salariale che deve essere seguita? Quella che è frutto e risultante dell'indagine e della valutazione concreta delle situazioni storiche che da un punto di vista economico si vengono ponendo. Ora, abbiamo fatto sempre tutto in ordine a un problema di questo genere? E non è forse questa la ragione fondamentale che qualche volta ci ha messo nelle condizioni di non aver sempre la possibilità di dare un consenso così pieno anche in ordine alle situazioni economiche degli anni trascorsi, e che venivano poi definite in ordine al problema della linea Pella? Con questo non voglio fare una critica. I problemi, gli atteggiamenti e i dissensi si manifestano in modo diverso a seconda delle situazioni economiche. Se oggi io dovessi dire che valgono gli appunti che potevano essere fatti in una determinata situazione o congiuntura economica, direi una cosa errata.

Però resta il problema che queste situazioni vanno affrontate vedendole nel loro complesso e non attendendosi dall'iniziativa privata quello che essa non ci può dare.

Quindi non si può più porre l'alternativa, che qualcuno pone, fra economia concepita secondo un sistema collettivistico ed una economia liberista. Si deve porre in altri termini, cioè, tra economia che io chiamerei programmata e regolata (non nel senso di programmazione totale) ed economia collettivistica, economia collettivizzata.

Allora, se il termine si pone così, bisogna che ci adeguiamo come azione di governo ad intenderla in questo senso e ad essere tempestivi nei provvedimenti. E non è un problema di poco conto, perché in Italia vi sarebbero molte migliaia di disoccupati in meno se nel passato noi, il problema della politica economica l'avessimo collegato di più con la politica delle retribuzioni.

Questo ci mette perciò nelle condizioni di dire che abbiamo dei fondati motivi per attenderci non soltanto quelle che possono essere delle dichiarazioni programmatiche ma anche di vedere sorgere lo strumento dell'azione di Governo che finisca per acquisire tutte le capacità e tutte le possibilità di un intervento coordinatore con quella che è la

iniziativa privata in ordine al massimo sviluppo della nostra situazione economica.

Purtroppo, sono pochi quelli che hanno questa persuasione, perché pochi hanno riflettuto sulla situazione completa del nostro paese; e molti sono quelli che finiscono per ritenere validi i problemi della possibilità dell'iniziativa privata e anche della stessa concorrenza, come selezionatori di quelli che possono essere gli stessi imprenditori.

Pensare, ad esempio, in Italia alla possibilità di una iniziativa privata in concorrenza con una produzione di automobili come può essere quella di una Fiat o di una Lancia non è neppure lontanamente possibile! Ma non ci si accorge che si sta entrando in una fase per cui chi parte non può trovarsi nelle stesse condizioni di altri che già esistono, perché questi ultimi hanno i capitali che permettono di conseguire un certo risultato! Hanno non solo i capitali (cosa a cui si potrebbe rimediare) ma anche una esperienza acquisita da decenni. Per cui accade che ad un certo momento una determinata produzione si trova condizionata dalla situazione della tecnica produttiva moderna.

Ma certe produzioni sono condizionate da nuove situazioni tecniche; e allora il rapporto dello Stato nei confronti dei privati imprenditori non si pone più come condizione di illimitato rispetto di questa iniziativa privata, imponendo anche i problemi della coordinazione e del controllo dell'iniziativa privata. Io non voglio per nulla mortificare l'iniziativa privata (anzi direi che essa è stata mortificata anche troppo, con forme che, come sindacalista, finisco col ritenere quanto mai controproducenti) ma non possiamo negare che questo processo di organizzazione della produzione, soprattutto in certi settori (per esempio in quello metalmeccanico) è qualche cosa da cui lo Stato non può restare assente e passivo attendendo che soltanto l'iniziativa privata risolva questi problemi.

Vi è una parte di attività che deve essere affrontata dall'iniziativa privata, dall'imprenditore privato, ma questa ha bisogno di essere integrata da un intervento di controllo e di iniziativa dello Stato per poter ottenere i risultati che il paese ha il diritto di attendersi.

Ora, onorevoli colleghi, è facile intuire che questi non sono problemi che esulano dal Ministero del lavoro. Bisogna che il Ministero del lavoro sia in condizioni di poter controllare questa situazione concreta e di fatto esserne il motore e lo stimolo.

Ho detto che non sono contrario all'iniziativa privata. Anzi, più vado avanti nella mia esperienza personale (prima di vita di stabilimento, poi di vita sindacale e di vita parlamentare) e più mi convinco che la vita dell'azienda e le conseguenti possibilità di lavoro non dipendono dall'etichetta, dal nome, o dall'eventuale scrittura o da soluzioni miracolistiche come la statalizzazione o la nazionalizzazione: dipendono sovente dalla capacità degli uomini che dirigono queste imprese. E la figura dell'imprenditore diventa una volta di più insostituibile perché le garanzie, più che negli impianti, nel capitale, stanno nei cervelli dirigenti le aziende.

Abbiamo visto in questi anni, nella nostra stessa situazione economica, aziende che hanno finito per affermarsi ottenendo degli ottimi risultati economici, mentre altre in analoghe condizioni si sono afflosciate in modo tale che non hanno potuto essere risollevate neppure da iniezioni di miliardi e miliardi fatte dallo Stato. Ciò perché mancava il cervello in queste aziende, mancava chi aveva la capacità di animarle e sostenerle. Per cui si viene a dire che la crisi di queste aziende (che l'onorevole Togliatti, con estrema leggerezza, dice dipendere dall'azione di Governo) è dovuta proprio al fatto che non vi sono imprenditori e dirigenti capaci di riorganizzarle.

Questa è la principale causa di molte crisi aziendali. Se, inoltre, allarghiamo la diagnosi della situazione di queste aziende, ci accorgiamo che, con le deficienze nei quadri dirigenti, c'è da lamentare anche il concorso di un'azione sindacale e politica che, purtroppo, finisce per aggravare le difficoltà stesse in cui si dibattono molte aziende.

Noi non possiamo non criticare questa azione sindacale e politica assolutamente dannosa e non assumere nei suoi confronti un atteggiamento di opposizione. In relazione alla linea politica, recentemente, l'onorevole Magnani, nel suo discorso in questa Camera, ha fatto un appello alla coscienza dei comunisti e dei socialisti del partito socialista italiano (appello che avrebbe certo avuto maggiore eco se la situazione del mondo moderno non fosse tale da avere costantemente dei distratti) ed ha fatto una analisi della situazione politica interessante per molti aspetti, ma per me ingiusta in quell'accenno particolare dedicato ai lavoratori delle Reggiane, la responsabilità del cui fallimento ha addossato al Governo, da lui qualificato come nemico dei lavoratori.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 26 SETTEMBRE 1951

È un'impostazione, questa, che non può essere assolutamente accettata. Si potranno muovere altri appunti al Governo, per esempio, quello di non avere a disposizione gli strumenti politici per comprendere appieno questi problemi proposti, di non essere tempestivo nei provvedimenti, ma non si può davvero dire che nel Governo c'è l'intenzione di andare contro l'interesse dei lavoratori. Basta pensare a quanto è stato speso per tenere in piedi certe aziende, al puro scopo di mantenere al lavoro le masse operaie; basta pensare all'azione governativa nei confronti di molte vertenze sindacali, per respingere l'accusa formulata dall'onorevole Magnani.

Di conseguenza, io sono convinto che quando i comunisti dicono che questo è un governo reazionario, davvero mi viene da dubitare che essi sappiano che cosa queste parole significano. Non basta e non vale giudicare la situazione alla luce di impostazioni sempre valide e di preconcezioni: chi voglia giudicare obiettivamente non può non dare atto al Governo di un'azione costante a favore dei lavoratori.

Purtroppo, la situazione italiana non ha ancora raggiunto un grado tale di educazione sociale da porre in condizione le masse lavoratrici di sceverare il buono dal cattivo in ciò che viene loro proposto in materia politica e sindacale; ma quando i lavoratori vengono posti sulla giusta strada, essi sanno capire le situazioni e prendere il più opportuno atteggiamento. Quando io ho avuto direttamente contatto coi lavoratori, anche in occasione delle più spinose vertenze, come quella delle Reggiane, mi sono sempre accorto che il loro atteggiamento sincero non era davvero quello che rispondeva alle impostazioni dei comunisti. Evidentemente i sindacalisti dell'estrema sinistra hanno dalla loro anche il vantaggio di un attivismo meccanico veramente efficiente, mentre non sempre dall'altra parte (intendo dire dalla parte dei sindacati non comunisti) vi è la possibilità di tenere diretti contatti coi lavoratori e di illustrare loro i veri aspetti delle vertenze e di tutte le situazioni politiche e sindacali che li riguardano.

Questo è il vostro vantaggio. Ora, è un vantaggio che noi ci auguriamo che, poco per volta, possa essere rimontato, e sarà, io penso, rimontato perché, o finiremo per perdere la libertà — ed allora quello che potrà accadere soltanto Dio lo sa — ma se non perderemo la situazione di libertà politica, nella libertà politica c'è una garanzia di rimozione di certi difetti, anche se la demo-

crazia richiede del tempo per il suo assestamento. Certo, la libertà è l'eredità degli uomini di una certa maturità e non è l'eredità delle persone che non hanno capacità di critica e di valutazione, per cui vi è facile sfruttare un po' troppo la mancanza di maturità che c'è nel nostro popolo in ordine a certe impostazioni sindacali molto discutibili. Perché le vostre tesi non sono così valide come voi credete.

Non è vero quello che voi continuate ad affermare nelle vostre impostazioni politiche, con un'ostinazione che sarebbe degna di miglior causa e con un entusiasmo ed una passione che meriterebbero anche queste di essere destinate a migliori intenti, che cioè tutti questi problemi del lavoro possono essere risolti soltanto ed in ordine a quella che è la cosiddetta lotta della classe proletaria nei confronti della classe sfruttatrice, perché questi sono *slogans* che nella realtà non hanno una conferma. La realtà vi smentisce.

Andate a rifare la storia di questi ultimi anni in certi settori e la storia di certe vertenze. Voi avete potuto condurre le cose in un certo modo (e le conseguenze le stanno pagando migliaia di famiglie di lavoratori) unicamente perché avevate questa attrezzatura organizzativa ma non perché l'azione abbia potuto essere feconda in ordine alla lotta che voi avete ingaggiato; anzi, qualche volta, la lotta ingaggiata ha compromesso la possibilità di vita e di sviluppo di intere aziende. Le Reggiane insegnano, e insegnano le aziende di Spezia, e di altre province. Voi vi siete illusi. Siccome nell'immediato dopoguerra avete trovato un'eccessiva compiacenza, voi qualche volta avete spinto i lavoratori in un rischio che non era onesto, non prospettando loro tutte le difficoltà da superare. Li avete spinti così in azioni di occupazione di fabbriche col segreto pensiero che in ogni caso qualcuno avrebbe provveduto.

E allora siete ricorsi al sindacalismo cosiddetto prefettizio o ministeriale. Perché, ad un certo momento, esaurita la vostra possibilità, si fa avanti la tattica delle pressioni sulle autorità perché vi tolgano dai guai in cui vi siete messi. E così i prefetti, con quello spirito e quella dedizione per l'interesse nazionale che non si può non riconoscere loro, continuano ad ascoltare e a ricevere commissioni di ogni genere e a portare un concorso alla soluzione di certe vertenze che non la lotta ma i poteri e l'azione delle autorità concorrono a definire. Se non basta il prefetto, voi ricorrete al ministro; e i ministri, con quella compren-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 26 SETTEMBRE 1951

sione che è in coloro che devono esercitare questo alto mandato, fanno quello che possono; però, quando ci si è irrigiditi un po', si è dimostrato che questo atteggiamento di lotta non aveva quella fecondità che si pretendeva avesse, e, se aveste trovato quel governo reazionario che continuamente affermate di essere il Governo attuale, avreste certamente provato molto di più la infertilità delle vostre impostazioni.

Ma potremmo dire qualche cosa di più: voi avete anche un'altra tattica, tattica che bisogna smascherare, perché molti deputati, ingenuamente, finiscono per cadervi; ed è una delle tattiche dell'azione comunista che smentisce la forza da voi tanto affermata. Quando vi trovate in qualche situazione difficile in ordine a qualche vertenza, non decantate la forza della vostra organizzazione, ma venite fuori con la proposta dei comitati dei parlamentari. In questi comitati di parlamentari i deputati della maggioranza che intervengono finiscono per essere messi da voi sul banco degli accusati. Sembra che dipenda da loro tutta la vita delle aziende.

Per voi tutti i guai dell'attività delle nostre aziende dipendono dai deputati della democrazia cristiana e dal Governo.

Facciamo, dunque, queste commissioni, e andiamo dal ministro. A questo punto succede che, se si ottiene qualche risultato, che magari era nell'ordine naturale delle cose, in quanto può essere che il ministro stesse già per suo conto esaminando il problema, e abbia agito e provveduto, il merito è della vostra iniziativa; se invece non si otterrà niente, la colpa sarà sempre dei ministri, del Governo, dei deputati della maggioranza.

Ma ormai questa tattica la conoscono tutti, e soltanto gli ingenui abboccano!

Vorrei poi chiedervi quale coerenza vi è nell'alternare le lusinghe e nel volere qualificare sovente, come fate nei vostri interventi parlamentari, questo Governo come il più reazionario. Che coerenza c'è tra l'andare a lusingare i deputati della maggioranza perché facciano parte delle commissioni che si debbono recare dai ministri (con disagio di questi parlamentari, i quali preferirebbero parlare per proprio conto al ministro, con un tono magari cordiale, ma molto più efficace), quando poi si qualifica questa maggioranza come voi la qualificate?

Vorrei quindi pregare gli amici deputati di non prestarsi a questo gioco, che va manifestandosi nei riguardi di parecchie aziende e a trarne le conseguenze che non la lotta ma ben altri mezzi possono garantire le utili

soluzioni. Questa è una dimostrazione che la vostra impostazione di lotta, la vostra forza non conta, e che occorre rifarsi a ben altri mezzi.

Si guardino bene le cose nell'ambito della situazione aziendale; si veda fino a che punto è valido un atteggiamento di contrasti e di lotta, e fino a che punto, invece, si imponga una collaborazione, in luogo dell'inutile irrigidimento della lotta per la lotta. L'exasperata lotta portata nelle aziende che, insieme con l'anzidetta deficienza dei quadri dirigenti, è uno dei motivi che hanno condotto allo stato attuale molte nostre aziende. Lotta di classe che porta nell'ambiente aziendale un elemento di dissenso radicale, perché si mortifica e si scredita la funzione dell'imprenditore, la cui insostituibilità è sempre più sperimentabile. E le conseguenze di questa vostra azione di mortificazione e di discredito si ripercuotono sulle stesse possibilità di una maggiore occupazione.

Infatti, tutte le volte che sminuiamo l'esercizio della funzione dell'imprenditore in ordine all'organizzazione dell'azienda, in ultima analisi, che cosa facciamo? Danneggiamo gli stessi lavoratori. Quando si creano di queste situazioni, troviamo un numero infinito di imprenditori che ragionano così: « Potrei assumere qualche altro lavoratore, potrei sviluppare la mia attività, ma chi me lo fa fare? Soprattutto se assumere altri lavoratori dovesse portarmi ad una situazione che oggi posso sopportare, ma che domani potrebbe procurarmi delle difficoltà. Tutto sommato, preferisco limitare la mia attività produttiva ».

Questo è l'effetto che ottenete con certi sistemi. Ed è inutile ridere, onorevoli colleghi! Anche qui valgono criteri diversi: il senso di equilibrio dell'azione sindacale offrirebbe maggiori garanzie, in ordine agli interessi dei lavoratori. La vostra azione sindacale avrà maggiori facoltà in ordine all'azione del partito comunista o del piano rivoluzionario di quel partito, ma non è conforme agli interessi reali dei lavoratori.

Credete di poter convincere i lavoratori usando un linguaggio spesso volte molto aggressivo? Trovo che è relativamente facile usare questo linguaggio aggressivo...

VENEGONI. Parli del bilancio del lavoro!

SABATINI. Sto parlando del bilancio in relazione alla situazione politica del paese. So che questo vi rincresce. (*Commenti all'estrema sinistra*). Debbo parlarne perché l'onorevole Togliatti ha indicato come causa di questa crisi tutta la situazione governativa italiana,

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 26 SETTEMBRE 1951

e quindi anche noi, come maggioranza che appoggia il Governo, saremmo responsabili di questo.

Per questo è bene che ci parliamo con un linguaggio molto chiaro e deciso, che diciamo quali responsabilità avete voi in ordine alla crisi di molte aziende, senza lasciare, di fronte all'opinione pubblica, l'impressione di quel vostro linguaggio che, come ho detto prima, è relativamente facile. Per parlare in quel modo, non occorre, infatti, arte oratoria, in quanto ogni qualvolta qualche cosa va male basta indicare come responsabile il Governo, la sua politica economica, senza portare nessuna dimostrazione a sostegno delle vostre affermazioni.

Ora, quale è la condizione dello sviluppo delle nostre aziende?

Bisogna che nelle aziende ritorni un clima diverso, e bisogna che si operi una naturale selezione, in modo che quella che è la funzione dell'imprenditore, la funzione dei quadri dirigenti, la stessa funzione dei lavoratori, possa sviluppare una comprensione reciproca; perché le situazioni si possono forzare per un certo tempo, ma queste cose poi si scontano; si forzano le situazioni a Savigliano e in altre aziende, ma ad un certo momento l'equilibrio economico non si raggiunge più. Ed allora si determina la situazione di crisi, e, se si va a ricercare la causa, si vede che essa risiede anche in quelle condizioni ambientali da voi create.

Se vogliamo effettivamente riuscire a risanare le nostre aziende, bisogna che il clima dell'azienda si porti su un altro piano, che prevalga un altro spirito, che non ci riporti a rivalorizzare le pressioni di determinati elementi, che le esercitano con minacce e violenze. Questo non è fecondo dal punto di vista dei risultati dell'azienda; è fecondo agli effetti di certi interessi politici rivoluzionari, se volete, ma non per altro. Ma questo non vuol dire che non si possa arrivare ad un'azione sindacale, che non si possa andare al tavolo delle trattative, che non si debba eventualmente fare anche uno sciopero.

Ma bisogna fare tutto ciò con spirito diverso. Tutto sta nello stato d'animo e nella disposizione, in quel senso di equilibrio, nel vedere di stabilire le garanzie degli interessi sindacali reciproci, tutelando gli interessi dei lavoratori senza danneggiare le industrie. Questo è indispensabile: l'azione sindacale deve tendere non tanto ad inasprire i rapporti fra imprenditori e lavoratori, quanto, piuttosto, a stabilire garanzie di reciproco rispetto degli interessi economici.

Ma, a questo fine, non contano le parole grosse e neppure mettere sempre in atto l'arma dello sciopero; conta, soprattutto, una valutazione economica della situazione aziendale. E conta mettere in atto lo sciopero, quando vi è fondamentalmente una causa giusta. Se con lo sciopero si contribuisce a fare fallire le aziende, non si tutelano gli interessi dei lavoratori, si compromettono.

In ordine a queste cose voi avete pochi scrupoli. I lavoratori italiani, soltanto se ritorneranno ad un'impostazione sindacale che abbia questo orientamento e questo spirito, tuteleranno efficacemente i loro interessi.

L'azione sindacale richiede un certo equilibrio. Se molte crisi di aziende ci sono in questi anni, ci sono proprio per concorso di un'azione sindacale svolta nelle aziende senza questo equilibrio.

Vi sono altri problemi relativi a questo bilancio del lavoro.

Il problema del collocamento. Io avevo in questa Camera fatto delle riserve, in sede di votazione della legge n. 264. Non è detto che il problema del collocamento sia esaurito. Non è esaurito, perché è problema che implica molte conseguenze. In quella legge noi abbiamo fatto l'affermazione che il collocamento della mano d'opera è funzione pubblica. Però, forse, non abbiamo riflettuto a sufficienza sulle conseguenze di questa affermazione.

Io vi domando: è possibile che lo Stato possa esercitare le funzioni del collocamento, se non è in grado di garantire a tutti la possibilità di lavoro? Ed è possibile, ad esempio, che lo Stato possa dire: tu che ricevi un'offerta di lavoro, non puoi accedere a questa offerta, ma ti impongo di essere sostituito da un altro lavoratore? Non c'è in questo qualcosa che può offendere i diritti della persona umana?

Uno dei diritti della persona umana è, infatti, quello di potersi associare con altri uomini, anche in ordine all'attività produttiva. Quindi, già nell'impostazione vi sono cose che ci portano a questi interrogativi. E questi interrogativi si porranno fino a quando la situazione economica non darà possibilità di offrire lavoro a tutti.

Ma poi vi è l'elemento concreto dell'esercizio effettivo di questa funzione del collocamento. Quanti lavoratori potrebbero essere occupati in Italia, se lasciassimo maggiore libertà nell'assunzione? Si potrà osservare che questo porta anche degli inconvenienti. Sì, è vero; però noi incominceremmo ad eliminare una percentuale di disoccupati.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 26 SETTEMBRE 1951

Molti imprenditori non assumono mano d'opera — e nessuno strumento legislativo o politico c'è, che possa farla assumere — perché non vogliono passare attraverso il vaglio dell'ufficio di collocamento. È vero o non è vero che possiamo porci l'interrogativo se non sia il caso di allargare un po' queste maglie? Mi rendo conto che vi sono delle categorie particolari (ad esempio, i braccianti agricoli e i manovali generici) per le quali il vaglio di questi uffici è indispensabile, ma per le altre categorie, onorevole ministro, forse è conveniente non porre molti intralci. Tanto più che l'obiettività di questi uffici periferici e di queste commissioni — lo avevo già previsto quando si discusse la legge e su questo punto espressi le mie riserve — non è sempre quale noi desideriamo. Se noi affermiamo nella legge che il collocamento è una funzione pubblica e poi di fatto accettiamo per la manodopera generica il parere di una commissione che si esprime a maggioranza, allora il collocamento non viene più esercitato dal Ministero come potere pubblico, ma da chi in quella commissione ha la maggioranza.

Vorrei che su questo punto si emanassero delle disposizioni illustrative assai chiare, perché molte commissioni, avvalendosi della dizione «sentita la commissione», pretenderebbero che il parere della commissione fosse l'unico valido. In tal modo avremmo ottenuto l'opposto di quanto abbiamo affermato nell'articolo 1 della legge sul collocamento e cioè che il collocamento non è esercitato dal Ministero, vale a dire dal potere pubblico, ma dalla maggioranza di una commissione.

È un problema di importanza enorme, perché basta lasciar correre e basta consentire che qualche funzionario periferico si assoggetti alla pressione di una qualsiasi organizzazione sindacale per finire col facilitare il collocamento non da parte dell'organo pubblico ma di una maggioranza di parte. Si tratta, quindi, di un problema che ha bisogno di essere affrontato. Vi sono dei colleghi i quali lamentano che non sono rispettati i pareri delle commissioni. Ci mancherebbe soltanto che valessero i pareri di queste commissioni! Tanto varrebbe, allora, affidare alla Confederazione generale del lavoro, dove questa è in maggioranza, l'esercizio di questo collocamento. Noi, invece, abbiamo lottato proprio per impedire che la C. G. I. L., esercitasse lo sfruttamento dei disoccupati; se nell'applicazione concreta della legge le affidiamo l'esercizio del collocamento, allora

lo sfruttamento dei disoccupati continuerà, e non avremo eliminato quegli inconvenienti che la legge da noi approvata si prefiggeva di rimuovere.

Ma non basta. Forse è necessario attrezzarsi meglio anche in ordine ai controlli. Io ho fiducia in questi funzionari, ma tutti gli uomini — non fosse altro che per quella ferita del peccato originale — sono corruttibili. È pericoloso non esercitare sufficienti controlli su coloro che sono addetti direttamente ad un ufficio di collocamento, dato soprattutto che inconvenienti se ne lamentano un po' dovunque. Perciò, considerata la delicatezza di questa funzione, è necessario che il controllo sia intensificato.

Ho accennato ai problemi che mi sembrava avessero maggiore incidenza sulla nostra situazione concreta, ma desidero toccare altri due argomenti.

Il primo riguarda l'opera di svecchiamento, anche per mezzo dell'aumento delle pensioni per la previdenza, che dobbiamo compiere nelle aziende. So che vi è in discussione una legge in proposito, ma bisogna perfezionarla. Il problema non va preso in considerazione soltanto in ordine al pensionamento dei lavoratori anziani delle nostre aziende, ma va esaminato anche e soprattutto come possibilità di offrire altre occasioni di occupazione ai giovani: il problema, cioè, va osservato nel quadro generale. Quando il provvedimento verrà sottoposto alla Camera è necessario che l'onorevole ministro si senta orientato in questo senso.

Il problema del pensionamento deve essere affrontato decisamente; e non si tratta soltanto della questione delle assicurazioni pagate, ma anche dell'età raggiunta, la quale deve pesare sul problema del pensionamento dei lavoratori della previdenza sociale. Il concorso dello Stato e quello degli imprenditori ci devono mettere in condizioni di corrispondere la pensione non soltanto a quelli che hanno pagato un certo contributo ed in base all'anzianità di pagamento di questo contributo, ma anche a quelli che, non avendo avuto questa fortuna, hanno una certa età, età che dà loro dei diritti. Bisogna cioè affermare un senso di solidarietà, intesa non come diritto acquisito dal lavoratore che ha pagato quei contributi, ma come una solidarietà che deve essere manifestata da tutti i lavoratori e da tutti i cittadini.

Un'altra sollecitazione che vorrei avanzare è quella che riguarda la questione dell'apprendistato. È necessario che il Ministero si metta nelle condizioni di concederci la possi-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 26 SETTEMBRE 1951

bilità di risolvere questo problema, che non è problema di poco conto. Poiché si sta discutendo presso altre commissioni il problema che concerne la riforma della scuola, il quale, ha dei contatti con quello dell'apprendistato e del tirocinio di una professione, noi desidereremmo essere messi nelle condizioni di poter valutare tutti gli aspetti della questione, sia dal punto di vista sociale, che educativo. Mi limito, dunque, a sollecitare la questione, anche perchè vi sono proposte di legge che hanno già prospettato determinate soluzioni del problema, soluzioni che tuttavia vanno perfezionate e concretizzate nel più breve tempo possibile, nell'interesse dei nostri giovani lavoratori. (*Applausi al centro e a destra*).

Risultati delle votazioni segrete.

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione per l'elezione di un commissario di vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti e sugli istituti di previdenza per il 1951:

Votanti 328.

Hanno ottenuto voti i deputati: Ferreri 210, Arcaini 5; voti dispersi 16, voti nulli 1; schede bianche 104.

Proclamo eletto il deputato Ferreri.

Comunico il risultato della votazione per l'elezione di un commissario di vigilanza sull'amministrazione del debito pubblico:

Votanti 328.

Hanno ottenuto voti i deputati: Arcaini 205, Ferreri 2, Veronesi 2; voti dispersi 20, voti nulli 3; schede bianche 105.

Proclamo eletto il deputato Arcaini.

Comunico il risultato della votazione per l'elezione di un membro della Commissione parlamentare consultiva per l'ente per la colonizzazione del delta padano, istituito a norma della legge 21 ottobre 1950, n. 841:

Votanti 328.

Hanno ottenuto voti i deputati: Veronesi 194, Gorini 15, Tonengo 3, Arcaini 2; voti dispersi 16, schede bianche 106.

Proclamo eletto il deputato Veronesi.

Hanno preso parte alla votazione:

Alessandrini — Alicata — Almirante — Amadeo Ezio — Amatucci — Ambrico — Ambrosini — Amendola Pietro — Angelucci Mario — Angelucci Nicola — Arcaini — Armosino — Artale — Audisio — Avanzini.

Babbi — Baglioni — Baldassari — Balduzzi — Barbina — Baresi — Bartole — Basso — Bavaro — Bazoli — Bellavista — Bellucci — Bennani — Bernardinetti — Bertinelli — Bertola — Bettinotti — Bettiol Francesco — Bettiol Giuseppe — Biagioni — Bianchini Laura — Bianco — Biasutti — Bigiandi — Bima — Boidi — Bonomi — Bontade Margherita — Borellini Gina — Borioni — Bruno — Brusasca — Bucciarelli Ducci.

Caccuri — Cagnasso — Calamandrei — Calandrone — Calcagno — Camangi — Capacchione — Capalozza — Cappugi — Cara — Carcaterra — Carignani — Caronia Giuseppe — Caroniti Filadelfio — Carpano Maglioli — Carratelli — Carron — Cartia — Caserta — Cassiani — Castelli Avolio Giuseppe — Cavalli — Ceccherini — Cerabona — Ceravolo — Cessi — Chatrian — Chiaramello — Chiarini — Chieffi — Chini Coccoli Irene — Chiostergi — Cifaldi — Cimenti — Clerici — Clocchiatti — Coccia — Codacci Pisanelli — Colasanto — Colitto — Colleoni — Colombo — Conci Elisabetta — Coppa Ezio — Coppi Alessandro — Corbino — Cornia — Corona Achille — Corona Giacomo — Corsanego — Cortese — Costa — Cremaschi Olindo — Cuttitta — Cuzzaniti.

D'Agostino — Dal Pozzo — D'Ambrosio — Dami — De' Cocci — Del Bo — Delle Fave — Delli Castelli Filomena — De Maria — De Martino Alberto — De Meo — De Michele — De Palmà — Di Donato — Diecidue — Di Leo — Donatini — Driussi.

Ermini.

Fabriani — Facchin — Fadda — Failla — Fanelli — Fanfani — Farinet — Fascetti — Fassina — Fazio Longo Rosa — Federici Agamben Maria — Ferrarese — Ferrario Celestino — Ferraris Emanuele — Ferreri — Fietta — Fina — Foderaro — Franceschini — Franzo — Fumagalli — Fusi.

Gabrieli — Garlato — Gatto — Gennai Tonietti Erisia — Geraci — Germani — Ghislandi — Giacchero — Giolitti — Giordani — Giuntoli Grazia — Gonella — Gorini — Gotelli Angela — Grammatico — Greco Giovanni — Guadalupi — Guariento — Guerrieri Emanuele — Guerrieri Filippo — Guidi Cingolani Angela Maria.

Helper.

Improta.

Jervolino Angelo Raffaele — Jervolino De Unterrichter Maria.

Laconi — La Malfa — Larussa — Latorre — Lazzati — Lecciso — Lettieri — Liguori — Lizier — Lombardi Carlo — Lombardi Riccardo — Lombardi Ruggero — Lombardi

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 26 SETTEMBRE 1951

Colini Pia — Lombardini — Lombardi Pietro — Longhena — Longo — Longoni — Lozza — Lucifredi — Lupis.

Maglietta — Manuel-Gismondi — Manzini — Marabini — Marazzina — Marconi — Marengi — Marotta — Martinelli — Martino Edoardo — Marzarotto — Marzi Domenico — Massola — Mastino Gesumino — Mastino del Rio — Mattarella — Matteucci — Maxia — Mazza Crescenzo — Medi Enrico — Melloni Mario — Menotti — Miceli — Micheli — Michelini — Migliori — Molinaroli — Monoli — Mondolfo — Monticelli — Montini — Morelli — Moro Aldo — Moro Francesco — Moro Gerolamo Lino — Mùrdaca — Mussini.

Nasi — Natali Ada — Natali Lorenzo — Negrari — Nenni Giuliana — Nenni Pietro — Nicotra Maria — Nitti — Notarianni — Numeroso.

Pacati — Paganelli — Pagliuca — Paolucci — Parente — Pecoraro — Pelosi — Perlingieri — Pesenti Antonio — Petrilli — Petrone — Petrucci — Piasenti Paride — Piccioni — Pieraccini — Pierantozzi — Pignatelli — Pignatone — Pino — Pirazzi Maffiola — Poletto — Puccetti.

Quarello — Quintieri.

Raimondi — Rapelli — Reali — Reggio D'Acì — Repossi — Rescigno — Ricci Giuseppe — Riccio Stefano — Riva — Roasio — Roberti — Rocchetti — Roselli — Rossi Maria Maddalena — Rossi Paolo — Roveda — Rumor — Russo Carlo — Russo Perez.

Sabatini — Saccenti — Sacchetti — Saggin — Sallis — Salerno — Salvatore — Sammartino — Sampietro Giovanni — Sampietro Umberto — Sannicolò — Sansone — Santi — Scaglia — Scalfaro — Scoca — Scotti Alessandro — Sedati — Semeraro Gabriele — Semeraro Santo — Serbandini — Sica — Sodano — Spiazzi — Spoleti — Stella — Storchì — Stuardi — Sullo — Suraci.

Tarozzi — Terranova Raffaele — Tesauo — Titomanlio Vittoria — Tomba — Tommasi — Tonengo — Torretta — Tosato — Tosi — Tozzi Condivi — Troisi — Trulli Martino — Tupini — Turchi Giulio — Turco Vincenzo — Turnaturi.

Valandro Gigliola — Valsecchi — Vengono — Veronesi — Vicentini Rodolfo — Viola — Vocino — Volpe.

Walter.

Zaccagnini Benigno — Zerbi.

Sono in congedo:

Adonnino — Angelini — Arcangeli. Berti Giuseppe fu Giovanni — Borsellino — Bosco Lucarelli — Burato,

Caiati.

De Martino Carmine.

Leonetti.

Mattei.

Palenzona.

Rivera.

Salizzoni — Stagno d'Alcontres.

Tanasco — Togni.

Viale — Vigo.

In missione:

Treves.

Comunico, inoltre, il risultato della votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:

« Variazioni allo stato di previsione dell'entrata, a quelli della spesa di vari Ministeri, ed ai bilanci di talune Aziende autonome, per l'esercizio finanziario 1950-51 (terzo provvedimento) » (2054):

Presenti e votanti	352
Maggioranza	177
Voti favorevoli	261
Voti contrari	91

(La Camera approva).

« Variazioni allo stato di previsione dell'entrata, a quelli della spesa di vari Ministeri ed ai bilanci di talune Aziende autonome, per l'esercizio finanziario 1950-51 (quarto provvedimento) » (2066):

Presenti e votanti	352
Maggioranza	177
Voti favorevoli	261
Voti contrari	91

(La Camera approva).

« Variazioni allo stato di previsione dell'entrata ed al bilancio dell'Amministrazione dei monopoli di Stato, per l'esercizio finanziario 1950-51 (quinto provvedimento) » (2067):

Presenti e votanti	352
Maggioranza	177
Voti favorevoli	253
Voti contrari	99

(La Camera approva).

« Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952 » (1858):

Presenti e votanti	352
Maggioranza	177
Voti favorevoli	256
Voti contrari	96

(La Camera approva).

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 26 SETTEMBRE 1951

« Autorizzazione alla firma del Protocollo di Torquay del 21 aprile 1951, annesso all'Accordo generale sulle tariffe doganali ed il commercio, concluso a Ginevra il 30 ottobre 1947, ed esecuzione del Protocollo suddetto e dell'Accordo tariffario contenuto nella lista XXVII annessa al Protocollo medesimo » (2149):

Presenti e votanti	352
Maggioranza	177
Voti favorevoli	254
Voti contrari	98

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Alessandrini — Alicata — Almirante — Amadeo Ezio — Amatucci — Ambrico — Ambrosini — Amendola Pietro — Angelucci Mario — Angelucci Nicola — Arata — Arcaini — Ariosto — Armosino — Artale — Assenato — Audisio — Avanzini — Azzi.

Babbi — Baglioni — Bagnera — Baldassari — Balduzzi — Barbina — Baresi — Baso — Bavaro — Bazoli — Bellucci — Bennani — Bernardi — Bernardinetti — Bernieri — Bertinelli — Bettinotti — Bettiol Francesco — Bettiol Giuseppe — Biagioni — Bianchini Laura — Bianco — Biasutti — Bigiandi — Bima — Boidi — Bonomi — Bontade Margherita — Borellini Gina — Borioni — Bottai — Bovetti — Bruno — Bucciarelli Ducci

Caccuri — Cagnasso — Calcagno — Camangi — Camposarcuno — Capacchione — Capalozza — Cappugi — Capua — Cara — Carcaterra — Carignani — Caronia Giuseppe — Caroniti Filadelfio — Carpano Maglioli — Carratelli — Carron — Cartia — Caserta — Casoni — Cassiani — Castelli Edgardo — Castelli Avolio Giuseppe — Cavalli — Ceccherini — Cerabona — Ceravolo — Cessi — Chatrian — Chiamarello — Chiarini — Chieffi — Chiostergi — Cifaldi — Cimenti — Cinciari Rodano Maria Lisa — Clocchiatti — Coccia — Codacci Pisanelli — Colasanto — Colitto — Colleoni — Colombo — Concetti — Conci Elisabetta — Coppa Ezio — Coppi Alessandro — Corbino — Cornia — Corona Giacomo — Corsanego — Cortese — Costa — Cotellessa — Cremaschi Olindo.

Dal Canton Maria Pia — Dal Pozzo — D'Ambrosio — Dami — De' Cocci — Del Bo — Delle Fave — Delli Castelli Filomena — De Maria — De Martino Alberto — De Meo — De Michele — De Palma — Di Donato — Diecidue — Di Fausto — Di Leo — Donatini — Driussi — Ducci.

Ermini.

Fabriani — Facchin — Fadda — Fanelli — Faralli — Farinet — Fascetti — Fassina — Federici Agamben Maria — Ferrarese — Ferrario Celestino — Ferraris Emanuele — Ferreri — Fietta — Fina — Foderaro — Fora — Franceschini — Fumagalli.

Gabrieli — Gallo Elisabetta — Garlato — Gatto — Gennai Tonietti Erisia — Geraci — Germani — Geuna — Ghislandi — Giacchero — Giammarco — Giolitti — Giordani — Giulietti — Giuntoli Grazia — Gorini — Gotelli Angela — Grammatico — Greco Giovanni — Guadalupi — Guariento — Guerrieri Emanuele — Guerrieri Filippo — Guidi Cingolani Angela Maria.

Helfer.

Imperiale.

Jervolino Angelo Raffaele — Jervolino De Unterrichter Maria.

Laconi — Latorre — Lazzati — Lecciso — Lettieri — Liguori — Lizier — Lizzadri — Lo Giudice — Lombardi Carlo — Lombardi Ruggero — Lombardi Colini Pia — Lombardini — Lombardi Pietro — Longhena — Longoni — Lopardi — Lozza — Lucifredi — Lupis — Luzzatto.

Maglietta — Malvestiti — Maniera — Manuel-Gismondi — Manzini — Marabini — Marazza — Marazzina — Marchesi — Marconi — Marengi — Marotta — Martino Edoardo — Martino Gaetano — Martuscelli — Marzarotto — Marzi Domenico — Mastino Gesumino — Mastino del Rio — Mattarella — Matteotti Carlo — Matteotti Matteo — Maxia — Mazza Crescenzo — Meda Luigi — Melloni Mario — Menotti — Messinetti — Miceli — Micheli — Mieville — Migliori — Molinaroli — Momoli — Mondolfo — Monticelli — Montini — Morelli — Moro Aldo — Moro Francesco — Mùrdaca — Mussini.

Natali Ada — Natali Lorenzo — Negrari — Negri — Nenni Giuliana — Nitti — Notarianni — Numeroso.

Pacati — Paganelli — Pagliuca — Palazzolo — Paolucci — Parente — Pavan — Pecoraro — Pelosi — Perlingieri — Pesenti Antonio — Petrilli — Petrone — Petrucci — Piccioni — Pieraccini — Pierantozzi — Pignatelli — Pignatone — Pino — Pirazzi Mafioletta — Poletto — Pugliese.

Quarello — Quintieri.

Raimondi — Rapelli — Reali — Reggio D'Acì — Repossi — Rescigno — Resta — Ricci Giuseppe — Riccio Stefano — Riva — Rocchetti — Roselli — Rossi Maria Maddalena — Rossi Paolo — Russo Carlo — Russo Perez.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 26 SETTEMBRE 1951

Sabatini — Saccenti — Sacchetti — Saggin — Sailis — Salerno — Salvatore — Sammartino — Sampietro Giovanni — Sampietro Umberto — Sannicolò — Sansone — Saragat — Sartor — Scaglia — Scalfaro — Sciaudone — Scoca — Scotti Alessandro — Sedati — Segni — Semeraro Gabriele — Semeraro Santo — Serbandini — Sica — Simonini — Sodano — Spallone — Spiazzi — Spoleti — Stella — Storchi — Stuardi — Sullo — Suraci.

Tarozzi — Terranova Raffaele — Tesaurò — Titomanlio Vittoria — Tomba — Tommasi — Tonengo — Torretta — Tosato — Tosi — Tozzi Condivi — Troisi — Trulli Martino — Tudisco — Tupini — Turchi Giulio — Turco Vincenzo — Turnaturi.

Valandro Gigliola — Valsecchi — Veneconi — Veronesi — Vicentini Rodolfo — Vigo — Vigorelli — Viola — Vocino — Volpe.

Zaccagnini Benigno — Zerbi.

Sono in congedo:

Adonnino — Angelini — Arcangeli.
Berti Giuseppe fu Giovanni — Borsellino — Bosco Lucarelli — Burato.
Caiati.
De Martino Carmine.
Leonetti.
Mattei.
Palenzona.
Rivera.
Salizzoni — Stagno d'Alcontres.
Tanasco — Togni.
Viale.

In missione:

Treves.

Si riprende la discussione del bilancio del Ministero del lavoro.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Troisi, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera

fa voti

che il cospicuo patrimonio di acque madri salso-bromoiodiche (circa 500 mila metri cubi) risultanti dalla estrazione del sale nel comune di Margherita di Savoia (provincia di Foggia) sia utilizzato con la creazione di terme demaniali o consorziali per la cura dei lavoratori del Mezzogiorno ».

L'onorevole Troisi ha facoltà di parlare e di svolgere questo ordine del giorno.

TROISI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, farò sobrie dichiarazioni su taluni aspetti della politica del lavoro e sugli strumenti periferici che il Ministero del lavoro utilizza nella esplicazione concreta della sua attività.

In primo luogo, dirò qualcosa intorno alla emigrazione. Recentemente, in occasione di un importante congresso svoltosi a Bari durante la Fiera del Levante, e cioè il convegno nazionale sui problemi della manodopera, abbiamo sentito, da parte dell'onorevole Di Vittorio, le solite critiche alla politica emigratoria. Evidentemente, i colleghi dell'opposizione dimenticano taluni principi elementari della scienza economica, secondo i quali i fattori produttivi si possono combinare fra di loro in determinate proporzioni, pur non giungendosi fino al rigore della legge chimica delle proporzioni definite, per cui la combinazione delle molecole di un corpo è soggetta ad un invariabile rapporto di quantità, espressa in una formula. In economia non può aversi questa rigidità assoluta, perché lo stesso risultato produttivo si consegue con le più diverse combinazioni di fattori. L'ottima combinazione dei fattori produttivi, cioè quella di massimo rendimento, si ottiene facendo variare le dosi di lavoro e di capitale fino a quando le produttività marginali dell'uno e dell'altro non coincidano.

Nella struttura economica del nostro paese, purtroppo, si riscontra che il fattore lavoro è esuberante, mentre è scarso il fattore capitale. E allora, se si vuole giungere alla formazione di combinazioni produttive più razionali e più efficienti, è necessario assicurare una maggiore mobilità del lavoro, e nei riguardi interni e nei riguardi internazionali.

L'emigrazione, pertanto, diventa una necessità.

Vi è però il rovescio della medaglia, sottolineato dai colleghi dell'opposizione, e cioè che attraverso il flusso migratorio si depaupera la popolazione attiva dei suoi elementi migliori, della parte specializzata. Ma il Governo insiste nell'intensificare i corsi di addestramento e l'istruzione professionale proprio per avere una riserva di manodopera da sostituire a quella che va verso i mercati esteri.

Ben considerato deve essere, però, l'aspetto positivo, cioè il fatto che, attraverso la politica emigratoria, organizzata saggiamente, si alleggerisce la pressione demografica, e si ha, con le rimesse degli emigranti, quella importante partita attiva che, insieme con le spese dei turisti, costituisce un elemento

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 26 SETTEMBRE 1951

equilibratore della nostra bilancia dei pagamenti. Non solo, ma il flusso di emigranti crea poi anche il flusso di prodotti; quindi, attraverso l'emigrazione si penetra anche economicamente nei vari mercati.

L'emigrazione oggi assume aspetti diversi da quella dell'800, perché è organizzata ed assistita. Si parla appunto di una politica di emigrazione cosiddetta triangolare, nel senso che è necessario che vi sia una collaborazione internazionale, per cui noi mandiamo i tecnici e gli operai, i paesi che sono ancora in uno stato economico arretrato possono offrire terre da fecondare e da colonizzare, e altri paesi offrono il capitale.

Quindi, occorre uno sforzo internazionale per poter regolamentare e disciplinare il nuovo orientamento di emigrazione. A questo proposito, seguiamo con vivo interesse i lavori preparatori alla importante conferenza internazionale di emigrazione che avrà luogo a Napoli il 2 ottobre prossimo venturo. Non a caso è stata scelta l'Italia, che ritorna ad essere veramente la grande proletaria, cioè un paese che ha una forte eccedenza di popolazione; e non a caso è stato scelto il maggior centro demografico del Mezzogiorno, che ha sempre dato il più alto contingente all'emigrazione.

Vi è tutto un piano predisposto, attraverso l'organizzazione internazionale del lavoro, per dare alla mobilità della manodopera un carattere organico e unitario. In tal modo si tende anche a dare un contributo alla pacificazione dei popoli e alla stabilità economica. La storia antica e recente ci ammaestra che la radice prima dei conflitti è da ricercarsi appunto nella esuberanza di popolazione che non trova uno sbocco.

Ecco perché il problema dell'emigrazione si pone su un piano internazionale.

È degno del più attento esame il piano predisposto, per il quale si istituirebbe un fondo di assistenza per le migrazioni (35 milioni di dollari), che dovrebbe concedere dei prestiti gratuiti agli emigranti, in modo che siano in grado di sostenere le spese non solo per il trasporto ma anche di assestamento durante il primo periodo. Più esattamente, il prestito verrebbe dato durante il primo anno di trasferimento dell'emigrante e sarebbe rimborsabile in trentuno rate durante un periodo di due anni e mezzo. Il programma prevede, nel giro di cinque anni, il trasferimento di due milioni di europei nei paesi dell'America latina, in Canada, in Australia. Si tratta pertanto di un piano che s'ispira alla solidarietà umana nel campo internazionale.

Noi auspichiamo il maggior successo e formuliamo l'augurio che nella imminente conferenza, organizzata per avviare a soluzione il grave problema della eccedenza demografica di alcuni paesi europei, siano prese in debita considerazione le esigenze dell'Italia, che, ripeto, torna ad essere la grande proletaria.

E in merito all'emigrazione, senza addentrarmi in altri particolari, perché desidero essere molto succinto, faccio all'onorevole ministro taluni voti, schematicamente. Anzitutto vorrei pregarlo, quando si tratta di assegnare i contingenti alle varie regioni di Italia, di tenere in particolare evidenza la Puglia, che ha molto accentuata la caratteristica di una esuberanza di popolazione.

Così pure esprimo il voto che si istituiscano in gran numero corsi per emigranti. Ho notato che in talune località sono sorte queste iniziative, cioè corsi pratici per dare ai nostri emigranti i primi rudimenti della lingua del paese in cui si recano, le più necessarie conoscenze geografiche ed anche nozioni di igiene, perché può trattarsi di paesi nei quali per il clima sono diffuse particolari malattie e quindi bisogna premunirsi. Ora, questi corsi sono particolarmente efficaci dal punto di vista pratico e sarebbe opportuno che fossero numerosi.

Così pure vorrei ricordare l'assistenza spirituale alle nostre collettività di emigranti e l'istituzione di addetti all'emigrazione. Come nei grandi centri dei più importanti paesi esteri esistono nostri addetti commerciali che studiano i mercati, egualmente dovrebbero esserci esperti in materia di lavoro e di emigrazione, incaricati di studiare le possibilità di flussi migratori e di fornire utili suggerimenti.

C'è poi un problema che si prospetta ogni anno durante questo dibattito: la necessità, cioè, di procedere ad un più razionale coordinamento dei vari servizi relativi all'emigrazione, oggi divisi tra il Ministero del lavoro e il Ministero degli esteri.

Sono decisamente contrario invece alla proposta d'istituire un dicastero dell'emigrazione, che accentri tutti i servizi e tutte le varie forme di reclutamento, avviamento, assistenza e controllo. Sono contrario a questa istituzione, che appesantirebbe l'apparato burocratico, mentre invece ritengo quanto mai utile la creazione del Consiglio superiore dell'emigrazione.

E passo ad un altro punto. Ho detto poc'anzi che l'orientamento del Governo è di estendere i corsi professionali e di addestra-

mento, i quali hanno un'azione indiretta, mediata, perché la loro efficacia si manifesta dopo un certo intervallo di tempo; mentre invece, come è noto, i cantieri di lavoro esercitano un'azione immediata di pronto soccorso, dando subito una occasione di lavoro. Ho avuto agio recentemente di rilevare la efficacia di questo mezzo che è nelle mani del ministro del lavoro. Il 1° luglio scorso, diversi paesi della provincia di Bari furono devastati da un nubifragio che danneggiò gravissimamente le campagne distruggendo interi raccolti e determinando come conseguenza delle punte preoccupanti della disoccupazione, perché la campagna non poteva più assorbire i braccianti. Allora, insieme con i sindaci dei vari paesi, ci recammo dal ministro del lavoro e trovammo veramente in lui — da fervido sindacalista qual'è — la massima comprensione; si mise in azione proprio quella valvola di sicurezza, disponendo la creazione di cantieri-scuola, cantieri stradali e cantieri di rimboschimento. Perciò, essendo così efficaci questi risultati, essendo questo strumento così idoneo per fronteggiare improvvise esigenze, ritengo che occorra uno stanziamento maggiore. Mi associo quindi al voto espresso anche nella perspicua relazione, che cioè si provveda in proposito, e mi sembra che già in uno degli ultimi Consigli dei ministri si sia deliberato al riguardo, aggiungendo ai 10 miliardi, previsti nel capitolo 92 del bilancio per l'esercizio finanziario 1951-52, altri 10 miliardi.

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Venti miliardi.

TROISI. Sono lieto di tale rettifica. Questi nuovi stanziamenti sono un chiaro indice della sensibilità del Governo verso i bisogni dei lavoratori. Ma noi ne vorremmo, se fosse possibile, ottenere ancora di più.

Così pure una particolare considerazione merita il problema dell'apprendistato, cui prima accennava il collega Sabatini. Vi è a questo riguardo una proposta di legge, che ho avuto l'onore di presentare unitamente al collega onorevole Lino Moro ed altri, che giace negli uffici da alcuni anni, mentre gli artigiani attendono ansiosamente la soluzione del grave problema. L'artigianato tramonta proprio perché spesso manca la continuità degli apprendisti. Noi dobbiamo istituire le botteghe scuola, in modo che l'apprendistato non pesi più tanto gravosamente sulle aziende artigiane.

Ma desidero ancora, in tema di tutela del lavoro, dare atto all'onorevole ministro di un provvedimento veramente importante,

il quale segnerà una tappa notevole nella realizzazione della giustizia sociale, nella politica di redistribuzione dei redditi: intendo alludere al disegno di legge relativo alla rivalutazione delle pensioni dell'assicurazione obbligatoria per invalidità e vecchiaia, presentato al Senato con procedura d'urgenza l'8 agosto scorso.

È un provvedimento notevole che interressa una categoria numerosissima (circa 1.800.000) di benemeriti lavoratori, che con la loro attività e il loro sacrificio hanno concorso a creare la ricchezza e il progresso di cui noi godiamo. Queste pensioni, in seguito alla svalutazione della moneta, si erano infatti ridotte ad una misura insignificante. Non è inutile ricordare che nel 1947 le pensioni della previdenza sociale si aggiravano sulle 800 lire al mese. Il Governo, nonostante il gravoso impegno della ricostruzione, non si è dimenticato di questa benemerita categoria e, attraverso successivi provvedimenti, sono state elevate le pensioni della previdenza sociale sino a 5 mila lire mensili circa, con la corresponsione di somme aggiuntive (integrazioni, assegni temporanei, caropane, contingenza). Tuttavia, se il minimo indispensabile è stato in parte assicurato attraverso gli accennati espedienti, si è però avuto l'effetto negativo di una specie di appiattimento, di livellamento delle pensioni, per cui adesso si deve riaffrontare il problema non più in modo provvisorio ed uniforme, ma definitivo, attraverso una rivalutazione, nel senso che le pensioni saranno proporzionate al numero degli anni di servizio prestato.

Non mi dilungo ulteriormente sui particolari di questo disegno di legge, perché avremo presto occasione di discuterne. Ne ho fatto menzione per dire che esso è vivamente atteso dalle categorie interessate e che costituisce l'espressione migliore di quella sensibilità sociale che anima il Governo. Noi ci auguriamo che questo provvedimento possa essere presto approvato, superando le riserve affacciate dai datori di lavoro. Attraverso la stampa tecnica, infatti, i datori di lavoro lanciano l'allarme per i pericoli derivanti dagli aggravii di costo. Vedremo, in sede opportuna, di esaminare la fondatezza delle obiezioni mosse, alla luce della nostra politica sociale, in quanto il provvedimento costituisce, a mio modesto avviso, una delle tante forze in atto per la redistribuzione dei redditi.

Ma vi è un problema più grosso, che riguarda la riforma della previdenza sociale. Diversi provvedimenti, emanati o annunciati, costituiscono l'anticipazione di detta riforma.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 26 SETTEMBRE 1951

I colleghi sanno che un'apposita commissione di studio ha dedicato alcuni anni all'esame del problema, condensando i risultati in un ponderoso volume, che contiene una ottantina di mozioni. Non è pensabile, nella odierna situazione economico-finanziaria, di poter affrontare e risolvere il complesso problema nella sua interezza, per evidenti ostacoli; onde la via più saggia sembra quella di una attuazione graduale, come si sta facendo.

Mi permetto di fare una vivissima raccomandazione al ministro. Ed è questa: nella relazione presentata dalla commissione di studio si esprime il voto che il trattamento previdenziale sia esteso anche ai lavoratori autonomi, indipendenti. Secondo la legge vigente, invece, questi benefici sono goduti soltanto dai lavoratori dipendenti.

Ora, fra i lavoratori autonomi che chiedono la estensione del beneficio, raccomando con particolare premura la categoria degli artigiani. Questi lavoratori non godono di alcuna forma previdenziale, né per malattie, né per disoccupazione, né per vecchiaia. E purtroppo, visitando il mio collegio elettorale, ho avuto occasione di vedere moltissimi vecchi artigiani, inabili al lavoro, senza sostegno di famiglia, costretti a vivere di elemosina, stendendo la mano!

È dunque un atto di giustizia rendere possibile anche per questa benemerita categoria di lavoratori l'attuazione della previdenza, soprattutto per la vecchiaia. C'era una forma di assicurazione facoltativa per l'invalidità e vecchiaia, ma è stata sospesa. Su questo punto mi permetto di pregare il ministro di voler concentrare tutta la sua passione di sindacalista; e sono sicuro che i suoi sforzi saranno benedetti dalla categoria degli artigiani, così numerosa e che costituisce — possiamo dire — il tessuto connettivo della nostra economia. Dobbiamo incoraggiare e proteggere l'artigianato, soprattutto nel campo previdenziale, anche per evitare quella tendenza attuale che spinge molti artigiani a trasformarsi in salariati. Questo fenomeno ha un grave riflesso di ordine sociale.

In tema di tutela del lavoro, faccio qualche altra dichiarazione sulla sperequazione mutualistica oggi esistente nel nostro paese. È stato denunciato che gli enti mutualistici non si attengono a principi uniformi e che da provincia a provincia sono diversi sia il grado, sia la forma, sia il sistema di erogazione delle prestazioni.

Sui dati statistici degli anni 1946, 1947, 1948 e 1949 (sino ad ottobre), tratti dalle pubblicazioni dell'« Inam », per il settore del-

l'agricoltura, riferentisi alla Lombardia e alle Puglie, si possono fare le seguenti amare considerazioni: per la Lombardia risultano assicurati, durante questo periodo, 598.257 lavoratori; per la Puglia, 612.735.

Ebbene, durante lo stesso periodo, per la Lombardia sono stati ordinati 38.170 ricoveri ospedalieri con 581.145 giornate di degenza; per la Puglia, 6.939 ricoveri con 104.383 giornate di degenza. In sintesi, la Lombardia, su un numero di assicurati dello stesso settore sensibilmente inferiore, ha avuto oltre il quintuplo di consumo di giornate di degenza. L'indice dei ricoveri è, infatti, per la Lombardia 6,43, per la Puglia 1,43.

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Limitatamente al settore agricolo?

TROISI. Sì, soltanto il settore agricolo; e cito come fonte gli atti del « convegno di studi della previdenza sociale », svoltosi a Bari nel settembre 1950. (Vedasi, in particolare, la pregevole relazione del professore Vincenzo Bonauro su « Il problema del Mezzogiorno sotto l'aspetto sanitario »). Non faccio altre considerazioni, che pure avrebbero il loro peso e cioè che, se l'« Inam » si è trovato in una situazione di dissesto, una delle cause prevalenti è da ricercarsi nella morosità degli istituti I. R. I., i cui dipendenti però hanno abbondantemente usufruito dell'assistenza medica, mentre nel Mezzogiorno sappiamo quale sia la situazione. Esistono numerosi comuni che distano da cento a centocinquanta chilometri dal più vicino ospedale. L'ex ministro del lavoro Fanfani, dopo un viaggio fatto nelle regioni meridionali, ebbe a dire, a proposito della sperequazione di assistenza mutualistica: « È un problema di dignità nazionale e di uguaglianza tra gli italiani ».

Quindi, il problema del Mezzogiorno non è soltanto un problema di lavoro. Noi siamo lieti che si sia affrontato questo problema, dopo tanti anni di attesa e di promesse, in modo organico e unitario attraverso il piano della Cassa per il Mezzogiorno, al fine di creare un nuovo ambiente che trasformi la fisionomia delle regioni meridionali attraverso strade, acquedotti, bonifiche, sistemazione di bacini montani, ecc.; ma vi è anche l'aspetto dell'assistenza sanitaria, sul quale richiamo l'attenzione dell'onorevole ministro. Mi permetto, a tal proposito, fare uno specifico voto che ho condensato in un ordine del giorno. Il voto riguarda le saline di Margherita di Savoia. In questo comune della provincia di Foggia abbiamo delle saline importanti,

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 26 SETTEMBRE 1951

le quali danno un contingente annuo di 3 milioni e 500 mila quintali di sale (in parte, anche esportato), corrispettivo di circa 18 miliardi di lire annue. Inutile dire che questo comune si trova in una condizione arretratissima, perché lo Stato non ha dato alcun contributo alla finanza locale. Si tratta di un comune che deve restringere la sua vita in una lingua di terra e non ha altre risorse — oltre alle saline — che una limitata produzione di primizie orticole.

Ma ciò che mi preme di mettere in rilievo è che, dopo l'estrazione del sale e una modesta utilizzazione con la estrazione di jodio e bromo, le acque madri che risultano si disperdono nel mare. Si tratta di un cospicuo patrimonio di acque salso-bromo-jodiche valutate a circa 500 mila metri cubi annui, che per il loro contenuto (32 *Beaumé*) equivalgono al doppio di quelle di Salsomaggiore. Rinnovo, in questa sede, il voto di far sorgere a Margherita di Savoia uno stabilimento di terme demaniali o consorziali da destinare alla cura dei lavoratori del Mezzogiorno. Soprattutto per talune affezioni di carattere reumatico si avrebbero immensi benefici anche di ordine economico, nel senso di recuperare la capacità lavorativa e di prevenire l'infermità.

Quindi, richiamo l'attenzione del ministro su questo particolare problema e sull'ordine del giorno che in proposito ho formulato.

Passo rapidamente a dire qualcosa sugli strumenti periferici che il Ministero del lavoro utilizza nella esplicazione della sua attività. Intendo parlare dei collocatori e degli ispettorati del lavoro.

Ogni anno, durante la discussione del bilancio del lavoro, si lancia un appello, affinché la posizione dei collocatori sia definita giuridicamente e sia sistemata meglio dal punto di vista economico. Il collocatore non è un burocrate qualunque. Egli è a diretto contatto con la moltitudine dei disoccupati; svolge una complessità di mansioni, anche di carattere statistico; deve avere veramente doti non comuni di intelligenza, di capacità, di conoscenze giuridiche e soprattutto di sensibilità. La sua azione dev'essere informata ad un altissimo senso di apostolato sociale. Molto potremmo attenderci dalla quotidiana attività di questi umili funzionari della periferia, se ad essi venisse assicurata una maggiore tranquillità di vita. Perciò mi associo ai voti di riesaminare questo problema, nel senso di trovare la possibilità di una sistemazione del personale

degli uffici di collocamento, anche dal punto di vista della previdenza. Il capitolo 41 del bilancio preventivo è rimasto immutato per quanto riguarda la remunerazione dei collocatori.

L'altro punto dolente è costituito dall'ispettorato del lavoro. Lo stanziamento relativo è compreso nei capitoli 54 e seguenti del bilancio. Le funzioni dell'ispettorato del lavoro si sono accresciute in questi ultimi tempi, i compiti si sono moltiplicati, ma il numero dei funzionari è inadeguato. Si denota un crescendo preoccupante nelle infrazioni delle leggi sul lavoro. La stessa relazione dell'onorevole Storch mette in evidenza alcuni indici sul numero delle contravvenzioni: sono cifre che vanno meditate. Per potere svolgere questa complessa attività ispettiva è necessario attrezzare meglio gli uffici. Sarebbe da accogliere il suggerimento del relatore, di attuare cioè un'organizzazione a carattere provinciale.

Desidero richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro anche sulla necessità di vigilare più rigorosamente sulla prevenzione degli infortuni. In questi ultimi mesi si è registrata una punta nel numero di infortuni sul lavoro. Anche in un polverificio della mia provincia (Bari) è avvenuto un fatto grave, che ha determinato la morte di alcuni operai. Non sempre i datori di lavoro sono così premurosi da attuare tutti gli apprestamenti igienici e tecnici, atti a tutelare l'incolumità dei lavoratori. Spesso prevale l'ingordigia e si cerca di evitare tali spese, provocando poi i lamentati infortuni. Perciò bisogna prevenire tutto ciò con una vigilanza continua e l'applicazione rigorosa delle sanzioni.

Non faccio altre considerazioni. Molto potrei dire sul fatto che taluni si fermano esclusivamente nel campo distributivo. Quando si parla di questioni salariali, spesso si è indotti a considerare esclusivamente il lato della distribuzione del reddito. Questo modo di ragionare va corretto, perché il fenomeno distributivo è interdependente con quello produttivo, e ogni intervento sull'uno ha le sue ripercussioni sull'altro. Distribuzione e produzione non sono fatti distinti, separati l'uno dall'altro, ma sono aspetti simultanei di uno stesso fenomeno unitario, che è appunto il fenomeno economico.

Concludo augurando che, attraverso un maggiore affinamento della struttura del Ministero del lavoro, attraverso un intensificato sforzo e nel campo interno e nel campo internazionale, si possa giungere a un mag-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 26 SETTEMBRE 1951

giore impiego della manodopera con un massimo di produttività. La posizione di equilibrio di una impresa, che segna anche l'ottima dimensione, è data appunto dal principio della produttività marginale, o più esattamente dal livellamento delle produttività marginali dei vari servizi produttivi. Nei mercati internazionali vincono quelle imprese che riescono maggiormente ad attuare la massima produttività e, quindi, a produrre a costi unitari medi più bassi. Noi dobbiamo tener conto di questi dettami della scienza economica, inquadrandoli tuttavia nella nostra concezione sociale, cioè un'economia al servizio della persona umana, un'economia che ha come obiettivo un maggiore e più diffuso benessere, che non può d'altronde prescindere da un aumento reale della produzione. (*Vivi applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Repossi. Ne ha facoltà.

REPOSSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, devo scusarmi se sarò frammentario in quello che sto per dire, dato che non mi aspettavo di dover intervenire oggi in questa discussione, e non ho con me in questo momento gli appunti che avevo predisposto.

Dico subito che sono d'accordo col relatore quando dice che la politica centrale del Governo dovrebbe essere la politica del lavoro, data la massa ingente di disoccupati, data la necessità che questa nostra ricchezza-lavoro abbia a produrre veramente un benessere, data la necessità che in ogni famiglia entri una busta paga. Quindi noi avremmo bisogno di una politica tale che possa veramente dar vita a quelle iniziative che rispondano alle necessità dei lavoratori, affinché braccia inoperose possano trovare lavoro, e siano valide per il soddisfacimento del diritto alla vita dei lavoratori e delle loro famiglie.

Evidentemente, per quello che mi riguarda, avrei desiderato che al Ministero del lavoro fossero stati dati mezzi più cospicui di quelli che sono previsti dal bilancio presentato. Non è esatto quando si dice che il bilancio del lavoro comprende una somma considerevole di miliardi. Infatti, è stato detto che per quanto riguarda il bilancio del Ministero del lavoro e della previdenza sociale dovrebbero essere aggiunte diverse centinaia di miliardi che riguardano il campo della assistenza e della previdenza sociale.

Si tratta però di gestioni che sono a sé stanti, e che si trovano sotto il controllo del Ministero del lavoro e della previdenza sociale. Evidentemente, per svolgere una poli-

tica di urgenza verso i lavoratori, vi dovrebbero essere dei mezzi di cui il Ministero possa liberamente disporre per venire incontro a compiti così vasti e difficili.

Detto questo, vorrei esaminare gli strumenti che servono in queste questioni del lavoro e della massima occupazione.

Desidererei che, ad un certo momento, ci si soffermasse a guardare i compiti degli uffici del lavoro, uffici che in un certo senso abbiamo ereditato da una organizzazione alleata, allorché gli alleati, passando attraverso le città d'Italia, li impiantarono. Questi uffici sembrava dovessero avere carattere di provvisorietà ma, poi, si sono rivelati utili e si decise di mantenerli come braccia operanti del Ministero del lavoro e della massima occupazione nelle diverse province e località.

Una grave questione che si solleva è appunto quella che finora le leggi che abbiamo sulla istituzione di questi uffici del lavoro non danno agli stessi uffici una sufficiente autorità perché possano intervenire efficacemente sia per dirimere certe questioni del lavoro, che possono trovare la loro soluzione in sede locale, sia per dare dei suggerimenti all'autorità centrale per una migliore possibilità di occupazione o di trasferimento di mano d'opera da un luogo ad un altro. Inoltre ci si lamenta anche di una mancanza di preparazione e di tempestività da parte degli addetti ai servizi di collocamento: ciò però è dovuto, evidentemente, ad una non grande esperienza, dato che si tratta di organismi di ancora recente istituzione.

Io non penso che debba essere riveduta la struttura degli uffici provinciali del lavoro, ma penso che si debba fare in modo da renderne l'opera più efficace e rispondente alle necessità per le quali sono stati istituiti, anche coordinando le mansioni, che oggi sono suddivise fra troppi organi. Nei comuni, infatti, oggi abbiamo singoli incaricati per diverse funzioni: un impiegato comunale, per esempio, dedica marginalmente la sua opera per l'erogazione dei sussidi di disoccupazione, un altro cittadino si incarica della raccolta dei dati per la compilazione degli elenchi anagrafici dei lavoratori dell'agricoltura, un terzo sopperisce alle funzioni di collocatore, ecc. Questa essendo la situazione, specialmente nei comuni piccoli, ne deriva che l'azione è slegata e non dà i frutti che invece dovrebbe dare. Occorre raccogliere tutte queste mansioni in una sola persona opportunamente scelta e sufficientemente retribuita. Istituire, cioè, gli uffici comunali del lavoro.

Analogamente, gli uffici del lavoro debbono avere una sufficiente autorità. Per la verità, nonostante non manchino i casi di controversie, in genere, i datori di lavoro rispettano i contratti; i casi che si verificano, comunque, debbono trovare l'organo provinciale in condizione di potervi far fronte. Non è infrequente, infatti, il caso che un datore di lavoro, per non essere iscritto — o per essersi dimesso — all'unione industriale, rifiuti di rispettare i patti da quest'ultima sottoscritti e pretenda di dettare ai lavoratori norme di suo gradimento, magari minacciando di chiudere la fabbrica o di rinnovare tutto il personale. Evidentemente, in questi casi, l'ufficio del lavoro deve essere posto in condizione di richiamare il datore di lavoro ad un senso più sociale della sua missione. Nello stesso modo, non è raro il caso che una delle due parti in controversia non si presenti all'invito dell'ufficio del lavoro, intento all'opera di mediazione o di conciliazione.

ROBERTI. Sono quattro anni che diciamo queste cose, e voi non avete ancora voluto ascoltarci.

REPOSSI. Occorre, quindi, creare questi strumenti. Praticamente, quando domani il lavoratore, vedendosi danneggiato in questo modo, si mette in mezzo alla piazza, e, esasperato da una situazione che sente di non poter risolvere, commette qualche atto inconsulto, allora corre subito l'autorità di polizia per arrestare questo disgraziato. Io mi domando quindi se il datore di lavoro che rompe la solidarietà a danno del lavoratore non commetta un atto che danneggia l'ordine pubblico.

Molti diranno: è necessaria la legge sindacale. Siamo d'accordo. Io penso proprio a questa legge sindacale, ed è appunto per questo che desidero invitare il Governo a presentarla con sollecitudine all'esame del Parlamento. Devo dire, anzi, che per me è stata veramente una meraviglia vedere i sindacalisti di ogni settore — i quali reclamarono per anni ed anni questa legge sindacale, ritenendola una legge di equilibrio nel campo del lavoro — quasi ripudiare, in un certo senso, questa legge e chiamarla legge antisociopero, antisindacale, ecc.

Signori miei, la legge sindacale non può essere una legge che protegga solo una parte, ma dev'essere una legge di equilibrio nel campo del lavoro, che protegga le diverse parti. Una legge che viene presentata al Parlamento deve essere una legge equilibratrice ed in questa legge troveremo i mezzi

e gli strumenti per poter dare autorità a quegli uffici che hanno il compito di regolare tutto ciò che avviene entro la vita lavorativa.

Altro fatto angoscioso, che osserviamo continuamente, è quello che riguarda la disoccupazione; ma anche qui è bene dire che sappiamo quali sforzi enormi sono stati fatti dal Governo per lenire questa piaga e per creare la possibilità di settori di lavoro, onde trovare il modo di occupare il maggior numero possibile di braccia inoperose. Sappiamo anche gli sforzi fatti in ordine a quella che può essere una eventuale emigrazione e a quella che può essere una eventuale occupazione interna nelle diverse specialità. Conosciamo l'esperimento dei corsi di qualificazione. Ma v'è un problema sul quale veramente, ad un certo momento, bisogna soffermarsi, problema che bisogna guardare attentamente per studiarne la possibilità di soluzione. Secondo me, il problema più angoscioso è quello del settore dei giovani. È annunciata, da parte del Governo, la presentazione di un disegno di legge riguardante l'apprendistato. Io credo che questo sia il punto più angoscioso di tutta la questione. Tutti i parlamentari ricevono continuamente richieste da parte di questi giovani che desiderano poter avere una occupazione, giovani che — secondo me — hanno un diritto particolare di essere presi in considerazione e di essere sistemati perché non è pensabile che essi arrivino a 18 o 19 anni senza avere la possibilità di imparare un mestiere e senza avere la possibilità di rispondere a quelle responsabilità che tutti noi abbiamo nella vita. Bisogna quindi risolvere questo problema, o almeno trovare un mezzo che dia a questi giovani la possibilità di far fronte alle loro esigenze e alle loro responsabilità. Ecco perché io penso che, ad un certo momento, forse provincialmente o forse anche per zone, secondo la maggiore affluenza, dobbiamo istituire corsi di qualificazione che siano riservati ai giovani, corsi che durino 8 mesi anziché 4, e che diano a questi giovani soprattutto la possibilità di far pratica nelle aziende o nelle imprese.

Io mi sono permesso di fare un esperimento nella mia provincia: abbiamo avuto la gioia di vedere questi giovani che, dopo un certo periodo di frequenza di questi corsi, hanno ottenuto la qualifica di aiuto muratore e hanno trovato lavoro nella vicina Svizzera.

Ebbene, io penso che, se è giusto che a questi corsi accedano i padri di famiglia che hanno una grave responsabilità sulle loro spalle, è altrettanto giusto che in essi si addestrino i giovani, avviandosi al lavoro e otte-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 26 SETTEMBRE 1951

nendo anche il sollievo di una assistenza economica.

Pregherei quindi il ministro di voler benevolmente studiare anche questo problema dei corsi di qualificazione, con particolare riguardo all'occupazione dei giovani.

Per quanto riguarda la disoccupazione, penso che quel famoso piano Fanfani-case — che in un primo momento troppi avevano osteggiato, non avendo compreso che rappresentava un'esperienza di una nuova fase assicurativa contro la disoccupazione — sia giunto il momento di ristudiarlo, onde giungere ad un suo ampliamento, affinché possa essere maggiormente soddisfatta l'esigenza di poter assicurare lavoro a qualche altro centinaio di migliaia di lavoratori, insieme alla esigenza di concedere ai lavoratori case di abitazione.

Per ciò che concerne l'emigrazione, siamo tutti d'accordo che occorre fare ogni sforzo come studi, come accordi internazionali e come preparazione per la nostra emigrazione.

Vorrei solo accennare (non so se sia esattamente competenza del Ministero del lavoro, o di quello dell'interno) alla situazione dei nostri emigranti, e ne parlo perché conosco certe situazioni nelle città di frontiera. Questi emigranti, quando in queste città i forestieri sono di passaggio, si vedono bivaccare — e dicendo bivaccare si usa già un termine elegante — nell'interno delle stazioni: uomini, donne, bambini, confusi in una promiscuità che offende il senso della nostra dignità nazionale.

Mi permetto perciò di richiamare l'attenzione del ministro del lavoro per una forma di assistenza a questi emigranti, affinché sorgano veramente case di ricovero, di soggiorno, nelle città di frontiera, onde gli emigranti possano trovare qualche cosa di confortevole e tutti quegli eventuali suggerimenti o indicazioni di cui avessero bisogno, al momento di lasciare la patria.

Vorrei ora soffermarmi su un altro problema: quello degli assegni familiari, relativi ad un settore tutto particolare, cioè il settore dei lavoratori collegiati, di coloro cioè che prestano servizio collegiati in case di cure ed ospedali. Qui avviene una strana cosa: coloro che prestano la loro opera nelle case di cura (infermieri, ecc.) possono ottenere gli assegni familiari per i genitori a carico soltanto quando risulti la convivenza.

Noi sappiamo che in quasi tutti i settori ormai basta l'accertamento che il genitore viva a carico, cioè il requisito della vivenza a carico e non la convivenza. Invece, per

questa categoria, la quale comprende, per lo più, dipendenti da opere pie, da enti locali o statali, si pretende la convivenza. Non solo, ma la convivenza intesa nel senso più ristretto di coabitazione. Si dice, ad esempio, che quella tale infermiera che abita a Viterbo e che presta servizio in un istituto di Roma, collegiata quindi giorno e notte per motivi di servizio, e per tale motivo non coabitante col suo nucleo familiare, non può avere gli assegni familiari per i genitori, appunto perché la sua famiglia abita a Viterbo.

A me sembra che anche la coabitazione debba essere intesa in senso giuridico, non solo come una presenza materiale nella casa, entro il nucleo familiare. Credo, quindi, che occorra rivedere questa materia, perché non è giusto che una persona che ha a carico il genitore non percepisca gli assegni solo perché non vi sia la coabitazione, in quanto esso lavoratore vive collegiato per motivi di servizio in un altro centro. Non si deve, cioè, pretendere la presenza fisica nella casa, ma si deve parlare di presenza giuridica, in quanto quel lavoratore fa sempre parte di quel nucleo familiare e non ha cambiato residenza.

Passando brevemente alla previdenza e all'assistenza, mi limiterò a porre qualche problema sottopostomi da amici ricoverati nei sanatori, affinché si possano studiare queste cose e si veda quello che si può fare, quello che è necessario fare, perché fa male sentire che il Governo trascura la previdenza e l'assistenza sociale.

Il Governo ha fatto tutto il possibile; possiamo dire che nella nostra situazione di povertà sono stati fatti veramente miracoli.

Giorni or sono sentivo lamentare la insufficienza dei posti-letto rispetto alle esigenze dei tubercolotici; evidentemente, i 70 mila posti-letto di oggi sono insufficienti rispetto ai 100 mila necessari. Però sappiamo che abbiamo superato di qualche decina di migliaia i posti-letto del 1939, e sappiamo quali sforzi siano stati compiuti anche in questo campo.

Così potrei ricordare anche gli sforzi fatti nel campo della legislazione sociale, che va ad onore del Governo e del Parlamento, come la legge per la maternità e tutti i diversi miglioramenti in ogni settore previdenziale e assistenziale, in modo particolare per i tubercolotici. Il più recente provvedimento ha addirittura rivoluzionato il campo dell'assistenza: mentre prima l'assistenza economica ai ricoverati nei sanatori era limitata ad un

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 26 SETTEMBRE 1951

certo periodo di ricovero, oggi essa si estende a tutto il periodo di ricovero, qualunque sia il momento del ricovero. Cioè, qualora l'assicurato, dopo aver fruito un primo periodo di ricovero ottenuto in base alla sufficienza dei contributi assicurativi, venisse nuovamente ricoverato, anche se non avesse la sufficienza dei contributi assicurativi, ha diritto ugualmente all'assistenza sanatoriale ed economica. Non so in quale altro paese vi sia tanta larghezza di assistenza verso questi lavoratori che vivono nella sofferenza del sanatorio.

Vorrei ricordare ancora all'onorevole ministro un'altra situazione da sistemare. Mi preoccupa, talvolta, del modo con cui vengono applicati certi provvedimenti, anche vecchi: talvolta vediamo circolari che danno disposizioni restrittive. Così, ai ricoverati si dà l'assistenza economica per i genitori a carico; e questa assistenza viene data in virtù di un provvedimento del 1939 adottato dagli organi dell'istituto per la previdenza sociale, su invito non ricordo se del Ministero delle corporazioni o del Ministero del lavoro, in attesa della promulgazione di una legge di coordinamento, che avrebbe contemplato questo diritto. Ora io desidererei che questo provvedimento, anche se per il momento non trae origine da un atto legislativo, continui ad essere applicato e che non si adottino disposizioni restrittive, per il fatto che non esiste il provvedimento di legge.

Nel provvedimento in parola c'è un punto che non condivido. Il lavoratore, che ha genitori a carico, ha diritto all'assistenza economica anche per i genitori, in quanto però al momento del ricovero non risulti disoccupato; non ne ha diritto quando risulti che non ha lavorato nei due anni precedenti la data del ricovero. E questo perché si presume che il carico non ci possa essere. Ora, questa condizione richiesta dal provvedimento mi pare ingiusta. Può darsi che il lavoratore, per malattia o per altro grave motivo, non abbia potuto lavorare. Tuttavia, non soltanto i genitori, ma tutta la famiglia era a suo carico, carico che, purtroppo, veniva a pesare sulla beneficenza pubblica. Vorrei che si arrivasse ad un provvedimento definitivo, provvedimento di legge, che confermi il diritto agli assegni per i genitori a carico e corregga la inesatta situazione che ho avuto l'onore di illustrare. Vorrei considerare, oltre l'aspetto della assistenza economica, altro aspetto della previdenza, in modo particolare nel campo delle malattie. Cioè, la preoccupazione di creare, laddove non esiste ancora, oppure di dare una maggiore applicazione ed espansione, lad-

dove esistono i mezzi, per conseguire due importanti risultati: il mantenimento della capacità lavorativa ed il recupero sociale degli ex ammalati.

Oggi, da parte dell'istituto della previdenza sociale, si esercita un notevole sforzo per venire incontro ai lavoratori e concedere ad essi una prestazione che la legge non obbliga a dare. Questo si fa perché rientra nelle esigenze dei lavoratori, ma anche perché si basa su un calcolo speculativo, in quanto concedendo quella data prestazione si ritarda l'invalidità e si risparmiano uno, due o tre anni di pagamento della pensione. Mi riferisco alle cure fango-termali e balneari, che vengono concesse a titolo di prevenzione dell'invalidità. Queste cure sono concesse in una misura molto ridotta, dato che i posti sono assai limitati. Desidero ricordare che nel 1945 ben poco si faceva, perché soltanto qualche migliaio di lavoratori era assistito. In seguito agli sforzi del Governo, ed in particolare dei ministri Fanfani e Marazza, si è potuto concedere l'assistenza termale a circa 20 mila lavoratori, con una spesa di centinaia e centinaia di milioni. Però si è sempre partiti dal concetto di prevenzione della invalidità intesa come allontanamento della invalidità, ma non siamo ancora arrivati a quel concetto, che è sanitario e sociale al tempo stesso, di cura prestata al fine del mantenimento della capacità lavorativa, oltre che per un allontanamento dell'invalidità.

L'Istituto nazionale assicurazione malattie concorre nelle spese sostenute a questo titolo dai lavoratori, ma noi sappiamo quanto costino tali cure. Quindi quei lavoratori che non possono fruire del beneficio attraverso l'istituto della previdenza sociale lo possono ricavare attraverso l'«Inam» e nella misura in cui l'«Inam» può concederlo — e sappiamo in quale situazione finanziaria esso si dibatta — ma vengono ad usufruire di un concorso soltanto, per cui molti lavoratori rinunciano a queste cure non avendo possibilità finanziarie.

Il problema va nuovamente studiato. Quando i medici dichiarano che un lavoratore necessita di cure balneo-fango-termali, anche se queste non rappresentano l'allontanamento della invalidità, ma una misura necessaria per mantenere l'efficienza lavorativa, è necessario che si corrisponda a questa esigenza, che in fondo si traduce in termini economici utili in quanto, mantenendo l'efficienza lavorativa, il lavoratore sostiene la sua famiglia e mantiene viva quella ricchezza costituita dal lavoro di cui tanto abbiamo bisogno.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 26 SETTEMBRE 1951

L'altro risultato di cui parlavo è rappresentato dal recupero sociale. Mi riferisco in particolare agli amici tubercolotici. Una delle cose che maggiormente avviliscono il ricoverato tubercolotico è il fatto che, il giorno in cui dovrà rientrare nella vita, non troverà sempre aperte le porte per accoglierlo. Vi è, infatti, una prevenzione che non esito a definire del tutto ingiustificata contro la gente che esce guarita dai sanatori. Molta gente, che dorme tranquillamente in un albergo e non si preoccupa di sapere chi sia la persona che ha dormito su quel letto, ha terrore di stringere la mano ad un tubercolotico guarito.

Si guarisce dalla tubercolosi e si può recuperare la piena possibilità di attività, sia sotto il profilo sanitario che sotto il profilo sociale. Chi esce dal sanatorio clinicamente guarito deve sentire che vi sono delle braccia aperte, pronte ad aiutarlo a reinserirsi nella vita sociale. Non bisogna allontanare interamente il tubercolotico dalla vita lavorativa: bisogna, cioè, che la pausa sanatoria non lo stacchi del tutto dalla sua attività di ieri, non faccia nascere in lui l'idea che il giorno in cui uscirà dal sanatorio non sarà più in grado di riprendere il lavoro che aveva abbandonato nel momento in cui fu ricoverato in sanatorio. Bisogna esaminare il problema non soltanto sotto il profilo medico, cioè dal punto di vista del recupero clinico dell'ammalato, ma anche in ordine al suo recupero sociale, al suo reinserimento nella vita sociale, e—secondo me—questo si può ottenere se si mantiene il lavoratore ricoverato vicino e interessato alla sua attività lavorativa durante il periodo di cure. Ciò, mediante una vita sanatoria attiva, perseguendo due scopi: se si tratta di un ammalato che possa riprendere la sua abituale attività lavorativa, porlo in una vita sanatoria attiva mediante la quale egli possa migliorare la sua capacità professionale: ad esempio, se è un meccanico, invitarlo a seguire corsi di disegno meccanico; se invece l'ammalato, secondo la presunzione medica, si riterrà che all'uscita dal sanatorio non potrà riprendere la sua abituale attività, occorrerà trasformare la sua capacità professionale, attraverso una vita sanatoria attiva, in altra capacità professionale, ad esempio in una capacità artigianale, orologiaio, intagliatore, sarto ecc.

Non è difficile ottenere questo. Mi si obietterà: come si può arrivare allo smistamento degli ammalati?

Si tratta, appunto, di studiare il modo di smistare gli ammalati e la creazione dei corsi professionali nei sanatori. Esperimenti si stanno facendo a tale riguardo. Noi sappiamo

che i sanatori hanno questi aspetti: sanatori di pianura, al mare, mezza montagna, montagna. È evidente che noi potremmo organizzare uno smistamento degli ammalati verso quei sanatori che possano migliorare le loro capacità professionali, tenendo presenti le necessità di cura. È il mantenere viva la capacità lavorativa dell'ammalato che può consentire il suo reinserimento nella vita attiva, nella vita sociale. Abbiamo i sussidi postsanatoriali, i quali danno una assistenza all'ammalato per un certo periodo. Io sono d'avviso che, invece di corrispondere questo sussidio, sarebbe meglio assistere gli ammalati all'uscita dal sanatorio, con un assegno mensile da corrispondersi per un determinato periodo di tempo e per un massimo di due anni. S'intende che questo assegno deve essere concesso in modo da non consentire la creazione di professionisti della malattia, i quali preferiscano starsene a casa in pseudo attesa di lavoro, giovandosi di questo assegno. Ritengo che, attraverso questo assegno, si darebbe all'ammalato quell'aiuto necessario affinché possa gradualmente reinserirsi nella vita lavorativa. In questo modo, onorevoli colleghi, oltre dare ai lavoratori ex tubercolotici la possibilità di inserirsi nella vita sociale, si darebbe anche una garanzia alle famiglie che il loro congiunto, all'uscita dal sanatorio, non sarà abbandonato.

Vorrei poi raccomandare che, attraverso l'Istituto nazionale assicurazione malattie, si sviluppasse sempre di più l'azione tendente a mantenere alta la capacità lavorativa: assistendo con forme complementari e necessarie l'ammalato all'uscita dall'ospedale. In altri termini, occorrerebbe che l'ammalato potesse fare più a lungo e adeguatamente le cure inerenti alla sua convalescenza.

Troppo pochi sono i convalescenti per i lavoratori. Troppo presto i lavoratori stessi sono costretti a riprendere il lavoro, quando ancora non hanno riacquisito la completa possibilità delle loro forze, della loro salute.

Sono di avviso che sarebbe opportuno allargare e potenziare i convalescenti, in modo che il lavoratore che ha subito un certo periodo di degenza in ospedale o subito una grave infermità, possa recuperare attraverso un giusto riposo, attraverso altre cure, la sua salute e la sua piena capacità di lavoro.

Prima di concludere, voglio compiacermi per la presentazione di un disegno di legge che risponderà, è sperabile, alle richieste dei pensionati. Evidentemente, non è questa la sede per discutere tale provvedimento,

ma io penso che si sia entrati nell'ordine di idee che la pensione venga data ai lavoratori che effettivamente ne hanno diritto, per tale loro qualità. Noi sappiamo che attualmente abbiamo qualche centinaio di migliaia di pensionati che hanno perduto la qualità di assicurati obbligatori, quali lavoratori dipendenti, da molti e molti anni: alcuni sono industriali, altri liberi professionisti, molti in condizioni agiate. Eppure, costoro fruiscono del fondo di solidarietà sociale, a tutto danno dei lavoratori che ne hanno bisogno.

I pensionati hanno certamente notato che un grande sforzo si sta facendo per migliorare la loro situazione, e che certamente non si può dare colpa a questo Governo democratico se essi hanno attraversato un triste periodo.

Troveranno nella legge, i pensionati attuali, il soddisfacimento dei loro desideri? Forse sì, forse no; è certo però che la nuova legge tende a dare al lavoratore la certezza che il giorno in cui la vecchiaia lo costringerà ad abbandonare il lavoro, gli sarà assicurata almeno una vita sufficiente.

A questo proposito, in attesa che la legge venga discussa ed approvata, io vorrei pregare l'onorevole ministro di rivedere la questione dell'articolo 57 della legge dell'ottobre 1935, che in questo momento ha una applicazione molto restrittiva. Desidererei che questa questione fosse rivista almeno per coloro che sono diventati invalidi al lavoro, e che al momento in cui hanno compiuto 55 anni (se donne) o 60 anni (se uomini) hanno versato l'importo per l'invalidità. A questi assicurati dovrebbe essere concessa la pensione di invalidità, mediante il versamento dei cinquantadue contributi, un anno di versamenti, senza attendere cinque o sei anni, secondo l'applicazione restrittiva data all'articolo 57 della citata legge.

E vorrei che fosse rivista anche la questione dei ricorsi. Noi, per quanto riguarda le pensioni, abbiamo dei ricorsi complicati. Una volta si faceva il ricorso in via amministrativa al comitato esecutivo dell'Istituto della previdenza sociale. Io spero che verrà il giorno in cui vi sarà una autorità regionale investita del potere di decisione, perché è bene che l'autorità che deve decidere in sede di ricorso sia fuori dell'ambiente che ha preso la prima decisione; ma non sono d'accordo che si continui ad accentrare tutto a Roma.

Le decisioni sul primo ricorso sono prese a Roma dal comitato esecutivo. Una volta vi erano provincialmente le commissioni arbitrali di prima istanza, presiedute da un

magistrato, e composte da membri rappresentanti dei datori di lavoro e rappresentanti dei lavoratori, designati dalle organizzazioni sindacali, quindi dai contribuenti e dagli interessati. Oggi invece, in forza del titolo V della legge dell'ottobre 1935, quando l'organo amministrativo — comitato esecutivo — respinge il ricorso, il lavoratore non può che ricorrere in via giudiziaria. Tutti sanno quali sono le difficoltà e le spese di un giudizio: il lavoratore si spaventa e recede dal far valere il suo diritto. Io penso che anche per questi ricorsi si debba ritornare alla formula delle Commissioni arbitrali provinciali di prima istanza, e nazionali in seconda istanza, che avevano sede presso gli istituti della previdenza sociale. A questo proposito io penserei che gli uffici provinciali del lavoro sarebbero le sedi adatte per trattare questi ricorsi.

Ho parlato in forma un po' frammentaria, ma spero di avere espresso concetti che trovino il consenso dei colleghi. Mi hanno mosso a parlare la conoscenza e la coscienza dei problemi e delle necessità dei lavoratori e il desiderio di fare un po' di bene a coloro che ne hanno maggiore bisogno. (*Applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Venegoni. Ne ha facoltà.

VENEGONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, si ha un po' l'impressione, in questo inizio della discussione del bilancio del lavoro, che stiamo trattando il bilancio di un ministero minore, da paragonarsi un po' a quello delle poste e telegrafi o della così negletta marina mercantile. C'è uno scarso interesse, i colleghi sono tediati, e sono da ammirare coloro che hanno resistito finora, in questo inizio di dibattito che non ha portato alcun notevole contributo all'impostazione dei problemi del lavoro.

Forse questa impressione è aggravata dalla scarsa importanza della discussione sui bilanci dei singoli dicasteri dopo l'approvazione di quello del tesoro, quando ormai è impossibile apportare anche quelle variazioni che siano generalmente riconosciute necessarie alla struttura dei bilanci stessi. Forse anche si manifesta qui, con maggiore evidenza, il contrasto che si verifica sovente nell'attività di questa Camera e in generale anche nell'attività del Governo: il contrasto fra l'ottimismo ad ogni costo del Governo e della maggioranza che lo sostiene e la durezza della realtà in cui si dibatte il nostro paese.

In una situazione politica come la nostra, con un orientamento politico come quello del

Governo attuale, il ministro del lavoro dovrebbe avere una funzione quasi da *pendant* nei confronti del Ministero dell'interno; cioè nella realizzazione di una politica di conservazione sociale il Ministero dell'Interno applica delle misure repressive, predispone le forze dello Stato per impedire lo sviluppo del movimento operaio, per impedire che esso raggiunga risultati concreti e duraturi. Il Ministero del lavoro dovrebbe intervenire a sanare le inevitabili piaghe che sul corpo sociale provoca l'orientamento politico ed economico del Governo con una certa attività paternalistica, che salvi almeno le apparenze della carità cristiana. Ma purtroppo, se confrontiamo i due bilanci e le attività dei due diversi Ministeri, noi ci accorgiamo che al paternalismo è lasciata ben poca parte; si preferisce affrontare situazioni a viso aperto, si preferisce predisporre misure legislative apertamente reazionarie, e si lascia scarso posto alla carità cristiana.

Forse anche questa è una spiegazione della scarsa energia del Ministero del lavoro nell'intervenire nella situazione economica e sociale del paese, una certa inerzia dei diversi ministri del lavoro che si sono succeduti in questi ultimi anni nell'affrontare i più gravi problemi sociali.

Nella relazione si è cercato di precisare quali sono i compiti, le funzioni cui deve adempiere il Ministero del lavoro, e al primo posto si è messa una funzione esecutiva, quella cioè di fare applicare le leggi, quasi affermando che le leggi esistono, che basta vigilare sulla loro applicazione per migliorare notevolmente la situazione. Ebbene, esistono certamente delle leggi sociali, leggi che tendono a garantire una certa protezione sociale ai lavoratori; ma anche in questo campo la azione esecutiva del Governo ha avuto ben scarsa efficacia, determinata certamente dalla scarsità dei mezzi che il Ministero ha a disposizione, una scarsa efficacia probabilmente aggravata da un atteggiamento passivo di fronte alle situazioni dolorose che si vanno determinando nel paese e che esigerebbero, invece, di essere affrontate non con mezzi di ordinaria amministrazione, ma con mezzi e misure eccezionali.

Del resto, un ministro del lavoro in un governo come il nostro non può non avere una funzione di parte, di classe, non può non difendere gli interessi della classe che il complesso politico governativo rappresenta e i cui interessi cerca di tutelare. Basterebbe vedere come viene applicata una diversità di trattamento fra lavoratori e datori di

lavoro. Abbiamo assistito alla incarcerazione o alla denuncia di centinaia, di migliaia di lavoratori in Italia, colpevoli di reati contro la proprietà privata o, meno ancora di questo, colpevoli di avere un po' superato i limiti della legalità, la quale sovente è ancora la legalità delle leggi fasciste, nella difesa dei propri interessi minacciati o nell'affermazione dei propri diritti non riconosciuti o nel difendersi dalla prepotenza padronale.

Abbiamo avuto nelle recenti lotte centinaia di feriti, vittime della violenza delle forze statali schierate in difesa degli interessi di classe, abbiamo avuto decine di morti in questa lotta cruenta. Questi morti, questi feriti, questi incarcerati, questi denunciati sono unicamente dei lavoratori: non un solo esempio abbiamo avuto di datori di lavoro colpiti dalla legge, nessuno di quei datori di lavoro colpevoli di delitti contro le leggi e contro l'umanità, colpevoli di delitti che hanno portato all'affamamento e alla disperazione migliaia di famiglie, nessuno di essi, dico, ha dovuto mai sopportare il rigore della legge.

Basterebbe questa dimostrazione per rendere evidente come la politica dell'attuale Governo, ed inevitabilmente anche la politica del Ministero del lavoro, non sia altro che una politica di parte, di classe.

In un giornale di provincia è apparsa qualche settimana fa una vignetta che mi pare rappresentasse un po', graficamente, la situazione esistente e la funzione del ministro del lavoro. Vi era in questa vignetta un ministro bonario, sorridente, assediato a sinistra da gruppi di lavoratori sparuti, che domandavano lavoro, il miglioramento delle loro condizioni economiche, maggiore assistenza e protezione sociale; vi era invece a destra un gruppo di signori che domandava la legge antisindacale, la legge contro lo sciopero, la libertà di azione per gli imprenditori e la riduzione delle spese per la protezione e la previdenza sociale. Ebbene, questo ministro era nelle condizioni ideali per fare da intermediario e da arbitro. Senonché, il suo orecchio sinistro era tappato da un enorme batuffolo di cotone, e il suo orecchio destro era aiutato da un enorme amplificatore o corno acustico.

Questa è la situazione: il ministro si trova fra i datori di lavoro e i lavoratori, fra la classe operaia e la classe padronale; ma inevitabilmente la sua posizione di governo lo porta ad essere molto più sensibile ai motivi della classe padronale e indifferente ai dolori e alle miserie da cui tanta parte del popolo italiano è travagliata.

Si accennava alla necessità di applicare le leggi e all'ampiezza che hanno assunto le evasioni alle leggi esistenti. La stessa relazione porta alcuni dati assai significativi. Nel 1949, da circa 180.000 ispezioni avvenute per opera dell'ispettorato del lavoro, sono scaturite altrettante contravvenzioni o denunce. Ciò vuol dire che, in generale, ogni ispezione porta alla verifica di almeno una infrazione alle leggi esistenti. E che questa sia la situazione e quanto questo sistema di infrazione sia diffuso possono constatare ogni giorno coloro che, come noi, abbiano una qualche familiarità con la vita dei lavoratori e con la situazione dei nostri cantieri e delle fabbriche. Non vi è forse cantiere o fabbrica dove le leggi sulla protezione sociale e i contratti di lavoro siano regolarmente applicati; non vi è forse datore di lavoro che non approfitti della debolezza dello Stato per sfuggire ai suoi doveri e sottrarsi alle sue responsabilità.

E del resto questa tendenza ad infrangere le leggi sociali è incrementata dalla estrema debolezza dell'apparato ispettivo di cui dispone il Ministero del lavoro. Se anche questo apparato ispettivo fosse — com'è — animato dal massimo zelo e buona volontà, non basterebbe affatto a controllare nemmeno in minima parte l'apparato produttivo italiano. Nemmeno in venti anni si riuscirebbe a visitare almeno una volta ogni fabbrica o azienda d'Italia.

Un altro aspetto della impotenza del Ministero del lavoro in questa situazione mi pare che sia rivelato dalla scarsa efficacia dei suoi interventi come mediatore. Infatti, solo un terzo delle vertenze che vengono trattate davanti al Ministero del lavoro o davanti ai suoi organi periferici riesce a trovare una composizione, le altre restano insolite. E il Ministero del lavoro non ha i mezzi legislativi per operare più efficacemente, nè vi sono nell'attuale sistema legislativo altri mezzi che possano obbligare i datori di lavoro a rispettare le leggi, ad applicare i contratti di lavoro.

Ma un aspetto più interessante dell'attività del Ministero, quello che rivela il suo orientamento politico, ci è dato dall'esame della sua attività legislativa. Nella relazione si fa un lungo elenco di leggi che sono state approvate in questo ultimo periodo per iniziativa del Governo. In queste leggi vi sono anche quelle che hanno una qualche importanza, come quella sulla tutela economica e sociale della maternità. In generale, però, le altre leggi sono i soliti ripieghi dell'ultimo

momento, le solite proroghe per situazioni che non si riesce ancora ad affrontare, sono quelle tali pezze messe lì a tamponare una falla e non servono certamente a risolvere i problemi.

Potremmo fare un elenco molto più lungo dei problemi che esigono una soluzione legislativa e che invece il Ministero del lavoro non ha affrontato; non solo, ma sovente il suo intervento ha servito a ritardare una azione da parte del Parlamento perché queste leggi venissero affrontate, quando l'iniziativa era stata presa da parlamentari. Ma più che la lunghezza dell'elenco mi sembra significativo e importante il contenuto di questo elenco. Se vi era un impegno da parte del Ministero del lavoro durante questi ultimi anni, era quello di realizzare quelle indicazioni date dalla Carta costituzionale e dare ad esse una sistemazione, una definizione legislativa, cioè realizzare completamente quelli che erano soltanto dei postulati della Costituzione repubblicana. Ebbene, finora si attende invano uno sforzo in questa direzione, finora non si è nemmeno dimostrata la buona volontà da parte del Ministero del lavoro o del ministro di affrontare seriamente i più gravi problemi che sono indicati nella Carta costituzionale.

Vorrei accennare soltanto ad alcuni di questi problemi. Ma, prima ancora di accennare ad essi, vorrei porre una domanda al ministro del lavoro: non interessa il ministro del lavoro, nello svolgimento della sua attività, il modo come le esigenze affermate nella Costituzione di un profondo rinnovamento della nostra struttura economica e sociale, non interessa il ministro come queste vengono attuate e impostate dal Governo? Finora noi abbiamo notato una completa assenza del ministro del lavoro nei dibattiti che sono avvenuti su questi problemi e, soprattutto, abbiamo notato la sua assenza nel timido tentativo di riforma agraria, nello stralcio che di questa riforma è stato discusso in Parlamento.

Non vi è stata una azione di propulsione del Ministero del lavoro che ponesse in evidenza, nel Governo, nella Camera e nel paese, la necessità di tener presente non solo le pretese delle classi privilegiate, ma soprattutto le esigenze delle grandi masse dei lavoratori, che dalle riforme attendono migliori condizioni di lavoro e di vita.

E vorrei passare rapidamente ad accennare alle leggi urgenti, e che attendono ancora di essere elaborate dal Ministero del lavoro. Il primo problema che, secondo me, dovrebbe

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 26 SETTEMBRE 1951

essere affrontato è quello della realizzazione del Consiglio superiore dell'economia e del lavoro.

Già da anni si parla di questo Consiglio come di un istituto necessario per coordinare l'attività legislativa ed esecutiva in tutti quegli aspetti che si riferiscono al lavoro, alla sua protezione e alle condizioni in cui l'attività economica deve svilupparsi nel nostro paese. E se noi notiamo una frammentarietà, che rende sovente sterili anche i pochi tentativi fatti nella direzione di una legislazione sociale da parte dei singoli parlamentari o da parte del Governo, noi dobbiamo addebitare questa frammentarietà anche alla mancanza di un organismo coordinatore; che non affronti i problemi soltanto nel momento in cui essi sono imposti da un conflitto di lavoro, da una vertenza sorta fra datori di lavoro e lavoratori, ma abbia la possibilità di studiare la soluzione di questi problemi in un quadro armonico che tenga presente le esigenze generali del paese, le esigenze vitali della classe lavoratrice. Il ministro del lavoro non ha mai annunciato né fatto sperare che questo problema verrà presto affrontato; ma noi vogliamo richiamarlo qui all'attenzione della Camera, perché dalla soluzione di esso, secondo noi, dipende la possibilità di rendere più efficace tutta l'azione del Ministro del lavoro.

L'onorevole Rubinacci, prima di essere ministro, è stato un valido sindacalista. Come tale ha partecipato ai lavori della Commissione che ha preparato le mozioni per la riforma della previdenza sociale. Mi sembra che, assumendo responsabilità di Governo, l'onorevole Rubinacci abbia un po' dimenticato lo spirito di quelle mozioni. Infatti, anche quelle iniziative che sono state prese recentemente dal Ministero del lavoro, che interessano problemi connessi strettamente con la riforma previdenziale, non seguono il binario indicato dalle 88 mozioni, qualcuna delle quali era stata persino proposta dal ministro attuale, ma seguono un orientamento del tutto opposto. Non so se questa è la conseguenza delle responsabilità di Governo. In ogni caso, è certamente coerente con tutto l'indirizzo attuale della politica governativa. Mi pare, però, che anche qui si debba fare uno sforzo affinché anche nell'affrontare i problemi particolari si tengano presenti queste grandi direttrici che ci vengono date dalle risoluzioni della Commissione per la preparazione della riforma previdenziale, e non si arrivi, invece, a provvedimenti singoli, che contrastano con la lettera e lo spirito delle risoluzioni stesse.

Vorrei accennare ad alcuni di questi particolari problemi, che concernono appunto la riforma della previdenza sociale e la materia assistenziale. Anzitutto vorrei dire qualche parola sull'assistenza sanitaria. Nel nostro paese, attraverso il sistema assicurativo, è garantita l'assistenza sanitaria a circa 18 milioni di lavoratori e loro familiari.

Certamente, però, vi è un numero altrettanto grande di lavoratori e loro familiari che non hanno nessuna garanzia di avere l'assistenza sanitaria in caso di necessità. Non si tratta di gente agiata che facilmente può procurarsi ciò che la collettività non garantisce ad essi, non si tratta di persone che possono facilmente pagarsi il ricovero in ospedale o andare in un luogo di cura a proprie spese: si tratta di una grande massa di lavoratori con modestissimi mezzi economici, privi di una assistenza sanitaria garantita. Fra essi possiamo ricordare circa due milioni di disoccupati e loro familiari. Una parte di questi disoccupati godono ancora per sei mesi dell'assistenza sanitaria ma gran parte degli iscritti agli uffici di collocamento ha perduto un tale diritto.

Per quanto riguarda i pensionati e loro familiari esiste una situazione che non so come si giustifichi. Questi lavoratori, nel momento in cui vengono a perdere la possibilità di guadagno, nel momento in cui si accentuano i loro bisogni, nel momento in cui hanno raggiunto un'età che rende più precarie le loro condizioni di salute, nel momento in cui avrebbero più bisogno dell'assistenza sanitaria, questi lavoratori, sono privati di ogni tutela e di ogni possibilità di avere l'assistenza gratuita.

Per queste categorie noi non chiediamo una assistenza attraverso la carità pubblica. Chiediamo invece che venga garantito ad essi, anche nel momento in cui hanno perduto, senza loro colpa, il lavoro, anche quando sono giunti alla fine della loro vita produttiva, una assistenza che li tuteli nel momento del maggior bisogno.

Accanto a questi lavoratori vi sono quelli autonomi, che vanno dai piccoli coltivatori diretti, agli artigiani, ai lavoratori a domicilio: categorie che vivono spesso in condizioni di sottosalario, cioè in condizioni di non poter, meno ancora dei lavoratori regolarmente occupati nell'industria o nell'agricoltura, pagarsi una assistenza sanitaria normale.

Anche per questi erano state fatte delle promesse, specialmente nella discussione sui bilanci del lavoro degli anni scorsi; ma finora siamo ancora lontani dal vederle realizzate.

È urgente che questi milioni di lavoratori vedano regolato questo problema, in un momento in cui la depressione economica, la crisi dilagante, colpisce ancora di più la loro già debole situazione economica. Certamente essi sentiranno più pesante, in questo momento, l'onere che deriva ad essi dalla mancanza di una assistenza sanitaria.

Desidero dire qualche parola sugli infortuni e gli infortunati. È già stato denunciato da un collega che in questi ultimi tempi il numero degli infortuni è molto aumentato. Sovente si hanno degli infortuni gravi, che hanno persino portato ad un aumento nel numero dei caduti per il lavoro.

È necessario che anche in questo campo non solo si faccia un maggiore sforzo per applicare la legge contro gli infortuni, ma è forse necessario rivedere questa legge per adattarla alle esigenze nuove e allo sviluppo dell'attività produttiva, renderla più snella e semplice e applicarla con maggior energia e severità nei confronti dei trasgressori. L'aumento degli infortunati rende ancora più serio il problema del trattamento economico riservato alle vittime del lavoro. Da anni gli invalidi e mutilati del lavoro attendono che si provveda alla loro difficile situazione e che si stabilisca un'uguaglianza di trattamento fra coloro che si sono infortunati prima della recente legge e i nuovi infortunati: anche in questa direzione il Ministero aveva fatto delle promesse, l'istituto assicurazione aveva assunto degli impegni con i mutilati del lavoro; esistono all'uopo dei progetti in istato di avanzata elaborazione, però le cose non vanno avanti ed i mutilati attendono ancora dal Governo il riconoscimento dei loro diritti.

Un altro tema estremamente doloroso è quello delle pensioni, doloroso anche perché, dalle notizie che si hanno intorno al modo come il Ministero vi sta provvedendo, non pare che la situazione sarà in questa occasione sanata e l'ingiustizia riparata. Infatti, a giudicare dal concetto informatore del nuovo disegno di legge che dovrebbe regolare la materia (il concetto, cioè, di graduare le pensioni a seconda dei contributi versati) una parte notevole dei lavoratori pensionati saranno costretti a permanere nella loro attuale situazione di estrema miseria, anche dopo l'applicazione di tale disegno di legge. Bisogna tener presente che sovente la mancanza di versamenti di contributi non dipende dal fatto che il lavoratore ha svolto per un certo periodo un'altra attività lavorativa, ma dipende invece dall'esistenza di lunghi periodi di disoccupazione o dalle contingenze belliche che già hanno

tanto danneggiato il lavoratore e che lo danneggeranno anche in sede di trattamento di pensione, se si terranno fermi i predetti criteri.

Un altro settore vasto ed importante è quello dell'apprendistato. Anche qui si nota un certo disinteresse da parte del Ministero. Io ricordo che nella primavera scorsa, chiedendo la sospensione della discussione su alcune proposte di legge di iniziativa parlamentare, il ministro si era impegnato a presentare a breve scadenza un suo disegno di legge sulla questione. Sono passati più di 6 mesi ed ancora non si ha notizia che questo disegno di legge sia pronto o possa essere presto pronto per la discussione in Parlamento. È un problema serio che non interessa soltanto milioni di giovani lavoratori: secondo me, interessa tutti i cittadini italiani che sono pensosi dell'avvenire della nostra attività economica e specialmente della nostra attività industriale.

Oggi assistiamo al doloroso fenomeno di una disoccupazione giovanile che dilaga. In pochi anni il numero dei giovani disoccupati iscritti agli uffici di collocamento si è raddoppiato, ma nessuno forse sa contare quanti sono gli altri giovani che, dopo aver atteso per anni, inutilmente di poter trovare una occupazione attraverso gli uffici di collocamento, hanno perso anche questa speranza e non si sono curati di rinnovare la loro iscrizione agli uffici, rassegnandosi ad affrontare il problema dell'esistenza ricorrendo a ripieghi non sempre leciti, o a una serie di attività non sempre legali ed in ogni caso in una situazione di estrema instabilità e senza nessuna prospettiva per l'avvenire.

La situazione dei disoccupati è tragica nel nostro paese, ma la situazione dei giovani disoccupati è veramente una tale piaga che dovrebbe fare arrossire i responsabili della nostra vita politica e della nostra attività economica. Se c'è un problema che merita di essere affrontato con energia, superando anche i limiti di una legislazione di ordinaria amministrazione, è certamente questo, che riguarda i giovani che si affacciano alla vita trovando tutte le porte sbarrate e senza speranza che le prospettive dell'avvenire possano mutare per essi.

Questo è un problema che interessa oltre questi giovani, tutta la nazione, perché noi assistiamo all'invecchiamento delle nostre maestranze nelle fabbriche senza che venga predisposta la nuova leva del lavoro che possa facilmente, con efficacia e con maggiori e più fresche energie, sostituire i vecchi lavoratori logorati dalle fatiche e dai

sacrifici. Nelle maggiori fabbriche italiane si è ridotta la presenza di giovani lavoratori a circa la metà di quella che era nell'anteguerra, ed oltre a questa riduzione numerica, è stata abbandonata la tradizione di avere in ogni fabbrica di una certa importanza dei reparti scuola, dei reparti di apprendistato che preparassero appunto i nuovi operai qualificati pronti a sostituire le forze più logore del lavoro. Né l'azione dello Stato ha potuto sostituire questa carenza di iniziative private, perché, se anche c'è stato qualche maggior stanziamento per le scuole (specialmente scuole per disoccupati), questo non si può confondere con una attività organica volta ad affrontare e risolvere il problema di dare un mestiere a milioni di giovani lavoratori. Certamente l'attività attuale, così come è impostata da parte del Governo, non è in grado di risolvere questo problema.

Non vorrei trattare il problema che angoscia gran parte di cittadini italiani, che preoccupa certamente gli uomini politici, il problema della disoccupazione, perché spero che qualche altro collega ne faccia motivo di un suo intervento.

Voglio invece soffermarmi brevemente su un aspetto della disoccupazione, su un aspetto della politica del Governo nei riguardi della disoccupazione, cioè esaminare l'azione del Governo di fronte ai tentativi di smobilitare ogni giorno nuove fabbriche.

Non si è mai visto un intervento efficace del Governo, volto a creare un bastione contro il tentativo di cacciare dalle fabbriche altre migliaia e migliaia di lavoratori.

L'onorevole Rubinacci conosce certamente, ed apprezza, i sacrifici che i lavoratori hanno fatto, i loro sforzi per ricostruire le loro fabbriche. Io penso che l'onorevole Rubinacci non possa restare insensibile di fronte allo spettacolo che offrono molti centri industriali italiani, di fabbriche chiuse, di grandi apparati produttivi inerti, di maestranze preziose che sono state disperse da un'assurda politica padronale e governativa.

A questo proposito vorrei ricordare una opinione recentemente espressa in questa aula dal ministro Vanoni, nel rispondere alle critiche dell'opposizione.

Il ministro affermava recentemente che esiste un limite nella capacità di espansione delle nostre attività economiche; esiste una strozzatura nella struttura economica italiana, che non ci consente di lottare con maggiore efficacia contro la disoccupazione, e questa strozzatura è particolarmente rappre-

sentata dalla scarsità del nostro apparato produttivo, dal complesso della attrezzatura produttiva.

Allora, non so, se riteniamo giuste queste osservazioni, come si debbano giudicare i responsabili della nostra politica economica, la nostra classe padronale nel suo complesso ed i suoi rappresentanti nel Governo, i quali, con la loro politica economica, lasciano inutilizzato gran parte dell'apparato produttivo italiano.

Vi sono dei settori, come quello cantieristico, che da anni vedono utilizzata la loro capacità produttiva soltanto al 25-30 per cento.

Il complesso dell'industria metalmeccanica, specialmente in quei settori che producono beni strumentali, non ha quasi mai superato l'utilizzazione del 50 per cento delle sue capacità produttive.

Ed allora la strozzatura non esiste nei fatti: essa è invece la conseguenza di una politica governativa, di una politica padronale che non sa affrontare e risolvere il problema di dare una normalità all'attività produttiva, e specialmente di dare una normalità alla produzione industriale.

Questo è un problema serio, che da solo basta a far giudicare un Governo ed una classe dirigente e la sua politica. Questo è un Governo condannato dai fatti prima ancora che dagli uomini; è un Governo ed è una classe padronale che non hanno più il diritto di chiamarsi classe dirigente.

Qualcuno qui ha voluto arzigogolare sulle responsabilità, come se nell'attuale situazione politica e sociale italiana la responsabilità della direzione delle fabbriche, della vita economica spettasse ai lavoratori.

Mi pare che basti ricordare la condizione, in cui sono tenuti i lavoratori nelle fabbriche, per rispondere a queste critiche. Non si accetta alcuna intromissione dei lavoratori nella vita delle aziende. Il nostro tentativo di creare le condizioni per una collaborazione nelle aziende; una collaborazione che migliorasse la produzione e creasse le premesse per un miglioramento delle condizioni di vita dei lavoratori, attraverso la creazione dei consigli di gestione, si è urtato contro l'ostilità accanita della classe padronale e contro l'ostilità manifesta di tutti i governi, che si sono succeduti, dacché i rappresentanti dei lavoratori furono allontanati dal Governo, e dei ministri del lavoro, in particolare.

Malgrado questo, i lavoratori hanno fatto degli sforzi e dei tentativi, per evitare di affrontare questo problema soltanto sul terreno delle vertenze sindacali, quando ormai,

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 26 SETTEMBRE 1951

create certe condizioni nelle aziende, non si trattava che di discutere del numero dei licenziamenti, del periodo in cui le fabbriche si dovevano chiudere o del trattamento da farsi agli operai cacciati dalle aziende. In quasi tutte le più importanti aziende industriali italiane, specialmente in quelle che hanno attraversato periodi di difficoltà, i lavoratori, attraverso i loro consigli di gestione, hanno elaborato dei programmi produttivi, che sarebbe bene che il Governo ed il ministro del lavoro tenessero presenti, anche durante le trattative sindacali per le nuove minacciate chiusure di fabbriche, per le migliaia di licenziamenti che ancora si chiedono dalla Breda, dalla Nebiolo e dalla Savigliano.

Ma non c'è soltanto questo problema della chiusura delle fabbriche; c'è un rallentamento nell'attività produttiva di interi settori industriali. Qualche settore, come quello tessile, particolarmente quello cotoniero, ha ridotto l'orario di lavoro al 60 per cento di quello normale. Si crea una situazione di marasma nel settore dell'abbigliamento, con una serie ininterrotta di chiusura di piccole e medie fabbriche, che accresce il disagio in centinaia di migliaia di lavoratori, che si illudevano fino a poco tempo fa di avere buone prospettive di lavoro. La depressione economica non ha risparmiato nemmeno quei centri industriali, che si credevano al riparo da essa. Torino ha visto colpite alcune della fabbriche che erano il suo orgoglio, come la Nebiolo e la Savigliano. Da Torino è partito recentemente il grido di allarme che ha aperto gli occhi anche a coloro che non volevano rendersi conto della realtà della situazione economica italiana; grido di allarme rappresentato dalla richiesta della Fiat di ridurre di circa il 20 per cento l'orario normale di lavoro nelle sue fabbriche.

È di fronte a questa situazione ed a queste prospettive che noi dobbiamo affrontare qui la discussione del bilancio del lavoro, che noi dobbiamo indicare degli orientamenti alla attività del Ministero del lavoro.

Se noi avessimo fiducia nel Governo, se noi pensassimo alla possibilità da parte di questo Governo di fare una politica diversa da quella che fa, noi potremmo anche ricordare in quest'aula il voto unanime della Commissione del lavoro, la quale ha chiesto che venisse raddoppiato lo stanziamento dei fondi per il Ministero del lavoro, con la speranza che questo raddoppio mettesse il nostro Ministero del lavoro in condizione di prendere quelle iniziative, che finora non ha prese, o di rendere più efficaci quelle misure che soltanto parzial-

mente sono state applicate. Ma noi ci rendiamo conto che in un Governo come quello attuale, che fa una politica estera basata sulla rinuncia alla indipendenza nazionale e sulla rinuncia a difendere concretamente la pace, in un Governo come il nostro, che conduce una politica interna in difesa delle classi privilegiate, anche il ministro del lavoro non può che essere uno strumento per la realizzazione di questa politica, anche il Ministero del lavoro non può che essere uno strumento di oppressione dei lavoratori.

Ed allora ci rendiamo conto come anche l'eventuale aumento degli stanziamenti non risolverebbe la situazione. Bisogna invece mutare radicalmente l'orientamento politico, economico e sociale del Governo, bisogna mutare radicalmente la sua politica estera perché anche il ministro del lavoro ed il Ministero del lavoro possano essere più sensibili alle esigenze di vita della classe lavoratrice ed agli interessi generali del paese.

Desidero fare un'ultima osservazione. Questo Parlamento, che sembrava all'inizio doversi porre come obiettivo fondamentale della sua azione legislativa la realizzazione dei grandi postulati sociali ed economici affermati nella Costituzione; questo Parlamento, che doveva dare una veste legislativa al rinnovamento della vita sociale, sembra invece debba ridursi — in questo scorcio della sua attività — a discutere di leggi antisindacali, di leggi che certamente hanno una intonazione ed una impostazione reazionarie. Noi siamo certi che, ammaestrati dalle conseguenze della politica di questo Governo, i lavoratori, ed attorno ad essi un sempre più vasto numero di cittadini italiani, sapranno opporsi e rendere vani gli sforzi del Governo e dell'attuale maggioranza di dare un contenuto reazionario alla nostra attività legislativa ed alla nostra vita politica. Noi siamo certi che, dopo questa amara esperienza, le grandi masse degli elettori italiani sapranno dare un giudizio sull'attività di questo Governo e sapranno chiudere la parentesi ingloriosa che attualmente il Parlamento sta attraversando. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Foresi. Ne ha facoltà.

FORESI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho ascoltato con viva attenzione il discorso dell'onorevole Venegoni. Non spetta a me a rispondergli; risponderanno il ministro ed il relatore. A me spetta soltanto mettere in viva luce l'*animus* della polemica che, anche intorno al bilancio del lavoro, conduce l'attività degli oppositori nell'aula, e che si manifesta nel volere ad ogni costo miscono-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 26 SETTEMBRE 1951

scere quello che di buono è stato compiuto, anche in questo settore, dal Governo.

Quando egli ha accuratamente esaminato la relazione del collega Storchi e si è soffermato sul terzo punto di questa relazione che si riferisce all'attività legislativa del Governo, poteva stendere un fitto velo, se non voleva parlarne, oppure doveva parlarne illustrandola così come essa appare, cioè come una attività molteplice e notevole, anche se il Governo ha collaborato con l'iniziativa parlamentare per dare leggi migliori o per rinnovare istituti che nell'esercizio precedente erano ignorati nella Repubblica italiana.

Di questo almeno dobbiamo dare atto, anche se purtroppo è carente l'attività legislativa del Governo, anche se non sono state ancora emanate quelle leggi sindacali che, a quanto sembra, l'onorevole Venegoni paventa e che ha già inficiate di spirito reazionario ed alle quali rivolge l'accusa, non certamente vera, di voler essere leggi atte a comprimere la libera attività e le aspirazioni dei lavoratori.

Sì, questa legge veramente manca. Da troppo tempo essa è stata promessa ed è attesa non soltanto dai lavoratori ma da tutto il popolo italiano il quale è convinto che quella legge rappresenterà la chiave di volta del grandioso edificio economico-sociale che lo Stato democratico vuole creare nell'interesse dei cittadini. Essa è altresì necessaria perché sappiano come regolarsi coloro che dovranno arbitrare in occasione di vertenze ed anche per la difesa dei sacrosanti ed imprescrittibili diritti dei lavoratori, attraverso quel contratto collettivo obbligatorio di lavoro il quale venga finalmente a dare a chiunque voglia dirimere una vertenza sindacale, la carta legislativa su cui poggiare la propria tesi.

Non è dunque in tal modo che si fa l'opposizione, che si avanzano critiche, perché in tal caso si sarebbe costretti a dover prendere un atteggiamento del tutto opposto e veder roseo quel che invece roseo, talora, non è. Dobbiamo invece esaminare con serenità ed obiettività la situazione e compiacerci col Governo per quel che ha fatto, far voti e magari anche far critiche per quello che non ha fatto o non ha fatto bene.

Per esempio, poiché si parla di bilancio e giustamente si deve parlare di numeri, non è certamente confortante l'esiguo ammontare del totale generale delle spese di questo esercizio finanziario 1951-52. Trentasette miliardi, dei quali trentuno per spese straordinarie e sei per spese ordinarie non rappre-

sentano certo la sintesi di tutta l'attività che dovrebbe svolgere il Ministero del lavoro e della previdenza sociale. È vero che altri enti affiancano l'attività; che il Ministero è affiancato da istituti di previdenza, come quello per la prevenzione delle malattie, per l'invalidità e vecchiaia, ecc. Ma l'attività che deve svolgere il Ministero del lavoro è troppo circoscritta e troppo limitata dall'esiguità di questo bilancio.

Non è questa una critica che rivolgo a lei, onorevole ministro; mi auguro soltanto che, nel nuovo esercizio, quel voto unanime che i deputati di ogni partito hanno anche espresso in seno alla XI Commissione possa essere una consolante realtà.

Io non voglio tediare ancora i colleghi che mi fanno l'onore di ascoltare, ma sarebbe bene esaminare punto per punto il bilancio e sarebbe anche bene, come era nella vecchia tradizione parlamentare, che parlando dei bilanci si parlasse soprattutto di cifre e non si facessero invece chiacchiere vane. Debbo per esempio rilevare l'esiguità della spesa destinata al trattamento dei benemeriti collocatori comunali e la deficienza del personale addetto agli uffici periferici del lavoro, personale che assolve ad un compito di primaria utilità. I collocatori comunali dovrebbero essere veramente oggetto di particolare considerazione da parte del Governo. Infatti, essi percepiscono un compenso quasi uguale a quello che viene corrisposto agli altri lavoratori durante la disoccupazione.

Questi collocatori, che spesso debbono percorrere dei chilometri ogni giorno per poter ascoltare le vicende di tutti e sovente debbono affrontare i rischi di qualche facinoroso che spesso, forse preso dalla miseria, dalla disperazione, o dalla cattiva propaganda che riceve dagli organi del suo partito, se la prende con loro che agiscono secondo giustizia, questi collocatori, dicevo, meritano veramente che io li citi all'attenzione dell'opinione pubblica del nostro paese e meritano che io li raccomandi presso il Governo perché i loro problemi vengano finalmente risolti.

Deve essere pure riveduta la posizione del personale addetto agli uffici regionali e provinciali del lavoro, alla quale in un primo tempo si attribuiva un carattere transitorio e precario. Io non so se in altri rami dell'attività burocratica del nostro paese si tengano dei lavoratori a contratto, specialmente se elementi di grande responsabilità come i dirigenti provinciali e regionali del lavoro.

Si tratta di una questione di buona volontà che credo possa essere risolta. So che

sono in corso trattative e che sono stati espressi dei voti sindacali. Sono anche in corso agitazioni in questo senso, che è bene superare, perché qui veramente non si tratta di turbare la saldezza della stabilità della lira, ma si tratta soltanto di dare a ciascuno il suo, di creare delle condizioni morali e materiali per mettere questi onesti lavoratori su di un piano di uguaglianza con gli altri dipendenti dei vari dicasteri.

Stando sempre alle cifre, debbo rilevare come, in base all'allegato 4, risultino scoperti ancora troppi posti dell'organico del personale; specialmente nelle categorie più elevate: direttori di prima classe, otto posti scoperti; direttori di seconda classe, 19 su 50; direttori di terza classe, 65 su 150. Sarebbe necessario provvedere anche in materia per mettere gli uffici del lavoro in condizione di poter funzionare regolarmente.

Ma una cifra che mi preme sottoporre alla vostra attenzione, è quella che attiene al settore del quale io, nella mia vita extra-parlamentare ho il piacere e l'onore di dedicarmi: il settore della cooperazione. Qui veramente, onorevoli colleghi, signor ministro, *sunt lacrimae rerum*. Tutti voi siete convinti della portata e della necessità della cooperazione. Tutti voi siete testimoni che questa è appunto l'ora della cooperazione. Essa sollecita la formazione associativa non solo del ceto dei lavoratori propriamente detti, ma anche di ogni altro ceto. Nel settore agricolo, nel settore consumo, nel settore di produzione e lavoro, nello stesso settore propriamente industriale, la cooperazione ha portato un metodo nuovo, forse risolutivo, non soltanto nei confronti dei rapporti fra i vari fattori della produzione ma anche come potenziamento e sviluppo della produzione in se stessa la quale, troppe volte, è tuttora in balia di interessi egoistici ed individuali.

Fra le varie attività legislative, notevoli e lodevolissime del nostro Governo, soltanto due provvedimenti in argomento qui si citano: quello relativo alle modifiche alla legge 1577 e l'altro, per cui ringrazio a nome dei cooperatori italiani il Governo, della corresponsione del contributo di due miliardi al fondo per il credito cooperativo della Banca nazionale del lavoro. Per altro ciò non risolve il problema del credito alle cooperative, sistematicamente osteggiato da certi esponenti di un gretto capitalismo. Esiste per le banche, in generale, il regime di non far credito alle cooperative o perché chi le dirige non può prestare il fido sufficiente: è un pover'uomo che tranne la sua capacità intellettuale, le

sue braccia, la sua onestà, non ha beni di fortuna per poter avere credito, o perché, a volte, come è capitato anche a Pistoia e nella mia Firenze qualche capitalista fa il ricatto alla banca. Se questa fa credito a quella tale cooperativa, egli chiude i conti con quell'istituto bancario.

Ma vi è tutto un insieme di disposizioni legislative che attendono ormai di vedere la luce. Non voglio io negare quello che è stato fatto. Il comitato centrale per la cooperazione presso il Ministero del lavoro ha presentato proposte concrete sia nei riguardi di questo problema particolare, sia nei riguardi di quelle innovazioni legislative che dovranno dar vita ad una vera e propria carta della cooperazione, alla quale — giova dirlo — non è estranea l'azione delle casse rurali che non costituiscono, come qualche giornale comunista ha affermato, un organismo « clericale »; no, ispirate dalla dottrina cristiana, queste casse volgono la loro vigile cura a tutti senza distinzione di partito o di professione religiosa.

Oggi la legge non consente alle casse rurali di aprire crediti alle cooperative in genere. Nel vasto quadro di una indispensabile organizzazione del credito alle cooperative, per il quale l'intervento statale è pienamente giustificato dalla funzione sociale della cooperazione, le casse rurali devono essere tenute presenti. Lo Stato dunque potrebbe favorire questo nostro cooperativismo che attende il finanziamento spesso come l'ossigeno. Non è vero che le cooperative falliscono perché mal governate: esse falliscono come tutte quante le imprese fallirebbero se ad un certo momento venisse a mancare il credito. Non voglio inoltre trascurare di accennare alla insufficienza degli organismi statali e parastatali preposti alla cooperazione. Lo stesso personale del Ministero del lavoro addetto alla cooperazione, — senza far con ciò alcun torto all'ottimo e intelligente cooperatore che copre l'ufficio di direttore generale — è estremamente scarso mentre d'altra parte i fondi stanziati in bilancio non consentono iniziative efficienti. Sotto l'egida dello Stato, esiste l'istituto Luigi Luzzatti che dovrebbe svolgere una azione ben più notevole che quella di organizzare un corso annuale di quindici giorni o un mese a Montepulciano. Questo istituto in realtà esiste sulla carta. Bisogna potenziarlo, rinvigorirlo, affidargli compiti precisi di formazione e di informazione così come — seguendo l'esempio di altri progrediti paesi — bisogna finalmente decidersi a dare diritto di cittadinanza nelle scuole alla cooperazione.

A questo punto vorrei dire qualche cosa per quanto riguarda l'emigrazione, ma per non abusare della vostra pazienza, rimetto i miei rilievi in sede di discussione del bilancio degli esteri, giacché non si sa se tale materia sia di competenza piuttosto del dicastero degli esteri che di quello del lavoro. Mi limito ora a raccomandare che almeno l'auspicata unità funzionale dei servizi dell'emigrazione sia presto un fatto compiuto. È allo studio un provvedimento. Che esso sia presto portato in discussione; lo vedremo, lo rifaremo magari, lo peggioreremo come spesso capita; ma avremo finalmente se non una unità di carattere costituzionale, almeno una unità di carattere funzionale dei servizi che riguardano questa attività così importante del nostro Governo e del nostro paese.

Ed io avrei finito. Senonché, di fronte alle parole di colore oscuro che l'onorevole Venegoni ha pronunciato chiudendo il suo discorso, io debba assicurarlo che noi democratici cristiani andiamo tranquillamente avanti, sicuri, verso la nuova battaglia, anche dopo quei tre semestri di attività indefessa, che potremo ancora condurre, augurandoci che sabotaggi, ostruzionismi, difficoltà illecite non ci vengano frapposte.

No! Non abbiamo estorto con nessuna forza terroristica o pressione spirituale i voti del popolo italiano; liberamente il popolo italiano ce li ha dati. Esso ci giudicherà e vedrà la grande mole di lavoro che il nostro Governo ha compiuto. Potremo criticarla e dire che di più ci si attende e che molto si può ancora fare, ma nessuno può mettere in dubbio la grandiosa attività che questo Governo ha svolto in ogni settore, specialmente in quello della ricostruzione nazionale, morale e materiale. Ed allora, onorevole Venegoni e compagni, andremo ancora sicuramente alla battaglia, e sarà ancora la democrazia cristiana — io me lo auguro — che porterà qui chi ha senso di democrazia e di cristianesimo a dirigere ancora per molti anni la vita politica nazionale. (*Applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato a domani.

Annuncio di interrogazioni, di una interpellanza e di una mozione.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni, dell'interpellanza e della mozione pervenute alla Presidenza.

MAZZA, *Segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere se non ritenga di dovere provvedere alla sistemazione di quei pochi agenti di custodia coloniali, che non rientrano nei benefici di legge per essere stati assunti dopo il compimento del 35° anno di età.

(2977)

« CAPALOZZA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il commissario per il turismo, per conoscere se non ritenga di dover prendere l'iniziativa per un provvedimento legislativo di interpretazione autentica dell'articolo 2 della legge 29 maggio 1951, n. 358, diretta ad includere nel vincolo i contratti locatizi alberghieri stipulati prima dell'entrata in vigore del decreto legislativo n. 424 del 6 dicembre 1946 e scadenti dopo il 31 dicembre 1950.

(2978)

« CAPALOZZA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere in base a quale disposizione di legge il commissario di pubblica sicurezza di Carrara si è permesso di asportare con la forza da un tavolo situato sulla piazza dove svolgevasi una festa popolare, le schede contenenti le firme dei cittadini a favore di un incontro fra i cinque grandi. Detto commissario non ha neppure voluto o potuto presentare a giustificazione del suo atto arbitrario una eventuale ordinanza prefettizia, tanto più che le firme erano state apposte spontaneamente dai cittadini che ivi transitavano. Per sapere inoltre con quali provvedimenti intenda restaurare la violata libertà costituzionale.

(2979)

« BERNIERI, CAPALOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del commercio con l'estero, per conoscere se corrispondano a verità le notizie che si leggono sul n. 69 de *L'Informazione Parlamentare* del 20 settembre 1951, secondo le quali sarebbero state consentite, a favore di una ditta, rilevanti eccezioni alle norme valutarie che regolano gli scambi internazionali.

(2980)

« MUSSINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'industria e commercio e del commercio con l'estero, per conoscere quali provvidenze intendano prendere per l'assorbimento sul mercato interno e per l'esportazione del pomodoro.

(2981)

« CAPALOZZA ».

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 26 SETTEMBRE 1951

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se non reputi opportuno ed urgente nominare un'apposita commissione col compito di fare un'indagine sulle condizioni di ambiente e di vita degli alienati, che, in molti manicomi, vengono utilizzati per lavori agricoli, edili, boschivi, ecc., con ingente profitto per le amministrazioni ospedaliere e senza alcun compenso per i mentecatti, come avviene in maniera veramente clamorosa ed evidente nel manicomio di Feltre, e di dare mandato alla commissione medesima di fare, nella sede competente, le più idonee proposte perché siano apportate all'attuale legislazione le modifiche necessarie, in modo che essa meglio possa tutelare il minorato e la sua famiglia così duramente colpita negli affetti e negli interessi.

(2982) « BETTIOL FRANCESCO, PERROTTI, OLIVERO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per conoscere dettagliatamente l'entità delle sovvenzioni, anticipazioni e mutui accordati durante gli esercizi 1949-50 e 1950-51, direttamente o attraverso enti statali e parastatali, alla Breda e ad altre ditte e società private.

(2983) « CARONIA, CERAVOLO, PAGLIUCA, PECORARO, DE MARTINO ALBERTO, VINCINO, TONENGO, TERRANOVA CORRADO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere a quale titolo e con quali fondi è stato corrisposto due mesi fa al personale in servizio presso la Ragioneria generale dello Stato, Ragioneria centrale del Ministero del tesoro, Debito pubblico, Cassa depositi e prestiti, un premio di lire 18.000, e perché è stato escluso dal beneficio di detto premio il rimanente personale del Ministero del tesoro in servizio in uffici diversi da quelli sopra indicati. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6110) « ALMIRANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere le ragioni che impediscono di nominare i vincitori dei concorsi per scuole secondarie « Ruoli speciali transitori » per l'inizio dell'anno scolastico 1951-52 come era stato promesso da lungo tempo. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6111) « LOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se non sia d'avviso di prorogare almeno a fine novembre 1951 la scadenza di presentazione dei documenti dei concorsi a cattedre di scuole secondarie — *Gazzetta Ufficiale* n. 159, del 14 luglio 1951 — al fine di permettere di partecipare i laureati nella sessione dell'ottobre 1951. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6112) « LOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se non sia d'avviso che per l'anno scolastico 1951-52 siano da mantenere i « comandi » e le « sedi provvisorie » anche per gli insegnanti di scuole secondarie e non solo per quelli di scuole elementari. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6113) « LOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per sapere:

a) se è prevista la distribuzione di metano alla città e provincia di Alessandria;

b) se, nell'eventualità, il servizio di erogazione, tramite l'A.G.I.P., sarà riservato esclusivamente alla Società italiana gas, oppure è prevista qualche altra forma di gestione, foss'anche subordinata o complementare, da parte di terzi privati. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6114) « AUDISIO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se non sia d'avviso di nominare nei ruoli non solo i vincitori, ma anche gli idonei del concorso di geometra aggiunto nel ruolo del Corpo del genio civile (gruppo B, grado 11°), bandito il 1° luglio 1948 e pubblicato sul supplemento ordinario alla *Gazzetta Ufficiale* n. 228, del 30 settembre 1948.

« Gli interroganti sono del parere che il provvedimento, oltre ad essere necessario per il buon funzionamento dei Geni civili, verrebbe a sistemare definitivamente funzionari di larga e comprovata esperienza tecnica, dando tranquillità alle loro famiglie. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(6115) « D'AGOSTINO, GRAMMATICO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se non sia del parere di nominare nei ruoli non

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 26 SETTEMBRE 1951

solo i vincitori ma anche tutti gli idonei del concorso — bandito il 1° luglio 1948 (pubblicato il 30 settembre 1948, nel supplemento ordinario alla *Gazzetta Ufficiale* n. 228) — a 162 posti di geometra aggiunto nel Genio civile. Trattasi di un concorso interno e di personale vagliato da anni di lodevole servizio; perciò la concessione richiesta dagli interroganti tornerebbe a favore del buon andamento della Amministrazione del Genio civile e della regolarità del suo funzionamento. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*). (6116) « TORRETTA, CLOCCHIATTI, LOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se, per venire incontro ai danneggiati dal terremoto del 1° settembre 1951, che ha colpito in particolar modo i centri delle provincie di Ascoli e Macerata, non intenda disporre subito la costruzione di ricoveri fissi e case per senza tetto, anziché far trasportare sul posto baracche non gradite alla popolazione e destinate a rimanere per anni ed anni. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). (6117) « DE' COCCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali difficoltà si frappongono per la realizzazione della zona industriale di Reggio Calabria.

« L'interrogante ricorda che ad una sua analoga precedente interrogazione il ministro ebbe a rispondere che, in esito ad un procedimento ispettivo in corso, si sarebbe provveduto come la situazione avrebbe richiesto e che dalla risposta del ministro sono trascorsi più che due anni e i lavori della zona industriale di Reggio Calabria sono rimasti allo stato stagnante, e non solo in senso burocratico, perché di una ubertosa plaga fruttifera, oggi non resta che una malsana palude. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). (6118) « GRECO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere perché non sia stata ancora ratificata la convenzione relativa al Museo nazionale e della Magna Grecia istituito in Reggio Calabria.

« Or sono due anni, ad una interrogazione sollecitatoria firmata dalla deputazione calabrese, venne formalmente e senz'altro assicurato che la convenzione sarebbe stata subito passata per la ratifica: essa invece a tutt'oggi continua a restare inesplicabilmente insab-

biata a tutto disdoro e danno della cultura internazionale che trova il museo reggino in istato di non poter funzionare. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6119)

« GRECO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro Campilli e il ministro dei lavori pubblici, per conoscere i loro intendimenti nei confronti delle aspirazioni, autorevolmente espresse dai propri sindaci, della popolazione cilentana dei comuni che vanno da Laurino a Rofrano, per un sollecito inizio dei lavori concernenti appunto la costruenda strada Laurino-Rofrano. (*I sottoscritti chiedono la risposta scritta*).

(6120) « AMENDOLA PIETRO, MARTUSCELLI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro Campilli e il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se si intendano o meno includere nel programma della Cassa per il Mezzogiorno il completamento dell'acquedotto consorziale dei comuni di Pollica, Casalvelino, Omignano e Castelnuovo Cilento, o, altrimenti ammettere l'opera stessa ai benefici della legge Tupini. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(6121) « AMENDOLA PIETRO, MARTUSCELLI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se risponda a verità la voce di una ventilata soppressione dell'Ufficio del registro di Campagna, voce che ha prodotto il più grave turbamento tra la popolazione di questo importante comune della provincia di Salerno. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(6122) « AMENDOLA PIETRO, MARTUSCELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se non creda opportuno concedere alla Casa di riposo « Achille Morrone » di Larino (Campobasso), che è ente morale fin dal 13 marzo 1950, un congruo sussidio, che le consenta di continuare a svolgere la sua grande opera di bene. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6123)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quali provvedimenti intende prendere nell'interesse degli agricoltori di Montecilfone (Campobasso) a seguito dell'atteggia-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 26 SETTEMBRE 1951

mento preso nei loro confronti dal locale fiduciario dei « granai del popolo » (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6124)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere le sue determinazioni relativamente alla istituzione in Civitanova del Sannio (Campobasso) di un cantiere scuola per la costruzione della strada nella montagna Carovelle, che tanto è attesa da quella buona patriottica popolazione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6125)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le ragioni, per le quali è stata improvvisamente sospesa la esecuzione dei lavori di riparazione della Via Vittorio Veneto del comune di Casalciprano (Campobasso), danneggiata gravemente dagli eventi bellici, e quando potranno essere ripresi e portati a termine, evitandosi ulteriori disagi a quella laboriosa popolazione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6126)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere le sue determinazioni relativamente alla richiesta del comune di Lupara (Campobasso) di istituzione ivi di un cantiere di lavoro, che di grande sollievo sarebbe alla non lieve disoccupazione locale. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6127)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alle urgenti riparazioni, di cui ha bisogno la Cappella centrale del cimitero di Lupara (Campobasso), danneggiata dalla guerra, per cui minaccia ora rovina. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6128)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le sue determinazioni relativamente alla richiesta, formulata, ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589, dal comune di San Giovanni in Galdo (Campobasso) di contributo sulla spesa ne-

cessaria per i lavori di completamento della fognatura. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6129)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando potranno essere riparate le strade interne del comune di San Giovanni in Galdo (Campobasso), gravemente danneggiate dagli eventi bellici. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6130)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le sue determinazioni relativamente alla costruzione della strada di accesso da San Giovanni in Galdo (Campobasso) allo scalo ferroviario, che si dice promessa da decenni. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6131)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere le sue determinazioni relativamente alla istituzione in Chiauci (Campobasso) di un cantiere di lavoro per la costruzione di una strada di allacciamento del comune al bosco Monteluponi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6132)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le sue determinazioni relativamente alla richiesta, formulata, ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589, dal comune di Chiauci (Campobasso), di concessione di contributo nella spesa prevista per la costruzione ivi di un edificio scolastico. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6133)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le sue determinazioni relativamente alla necessità urgente ed indilazionabile di provvedere alle riparazioni del cimitero di Chiauci (Campobasso), danneggiato dagli eventi bellici. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6134)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere le sue determinazioni relativa-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 26 SETTEMBRE 1951

mente alla richiesta del comune di Montorio nei Frentani (Campobasso) di istituzione di un cantiere di lavoro, che sarebbe di grande ausilio ai disoccupati locali. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6135) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere le sue determinazioni in merito alla richiesta, formulata dal comune di Montorio nei Frentani (Campobasso), di un congruo contributo alla spesa non lieve, necessaria per la ricostituzione degli atti dello stato civile e dell'anagrafe, che nell'ottobre 1943 furono distrutti. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6136) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica, relativa alla costruzione del secondo lotto dell'edificio scolastico di Montorio nei Frentani (Campobasso). (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6137) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le sue determinazioni in merito alla domanda, formulata, ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589, dal comune di Miranda (Campobasso) di contributo sulla spesa di lire 20.000.000, prevista per la costruzione ivi di un edificio scolastico, assolutamente indifferibile, essendo quelle scuole attualmente ubicate in ambienti umidi e privi di luce, che non attirano, ma respingono gli alunni. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6138) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando potrà essere riaperta al traffico la strada Miranda-Carovilli che, in provincia di Campobasso, è di grande utilità a numerosi comuni. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6139) « COLITTO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro del commercio con l'estero, per conoscere le ditte mediante le quali sono state e vengono eseguite le operazioni di scambio commerciale con i Paesi balcanici (Polonia, Ungheria, Bulgaria, Jugoslavia, Albania) durante il decorso esercizio 1949-50 e l'attuale 1950-51, unitamente ad altre notizie utili per

una valutazione effettiva dell'entità e dell'importanza di tale scambio. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(6140) « CARONIA, CERAVOLO, PAGLIUCA, PECORARO, DE MARTINO ALBERTO, VINCINO, TONENGO, TERRANOVA CORRADO ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro dell'interno, per sapere quali legittime ragioni hanno consigliato, e tuttora consigliano, il divieto al Movimento sociale italiano di tenere il suo congresso, divieto che, per aver rafforzato la parte politica che sembrava voler colpire, è dai più ritenuto un atto di favoreggiamento.

(629) « GIANNINI GUGLIELMO ».

« La Camera impegna il Governo ad attuare nel più breve tempo possibile il riordinamento delle partecipazioni aziendali dello Stato in un unico organismo ed in modo particolare a presentare un disegno di legge per la riforma dell'I.R.I. in modo da trasformare la politica, oggi di carattere squisitamente privatistico, in una politica che faccia di esso uno dei fattori più efficaci, nell'interesse della collettività nazionale, dell'intervento governativo nell'economia del paese.

(57) « ZAGARI, VIGORELLI, PRETI, ARIOSTO, MONDOLFO, GIAVI, MATTEOTTI MATTEO, CASTELLARIN, BELLARDI, CECCHERINI, CORNIA ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testé lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte a loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure l'interpellanza sarà iscritta all'ordine del giorno, qualora il ministro interessato non vi si opponga nel termine regolamentare.

Per la mozione, sarà fissato in seguito il giorno della discussione.

La seduta termina alle 21,20.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 16:

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952. (1866). — *Relatore Storchi.*

2. — *Discussione dei disegni di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952. (1861). — *Relatore* Rescigno;

Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952. (1863). — *Relatore* Terranova Corrado;

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952. (1862). — *Relatore* Molinaroli.

3. — *Seconda deliberazione sulla proposta di legge costituzionale:*

LEONE ed altri: Norme integrative della Costituzione concernenti la Corte costituzionale. (1292-bis).

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Costituzione e funzionamento degli organi regionali. (*Urgenza*). (211). — *Relatori*: Migliori, Lucifredi, Resta e Russo Carlo.

5. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme per l'elezione dei Consigli regionali. (986). — *Relatori*: Lucifredi, per la maggioranza, e Vigorelli, di minoranza;

Ratifica dell'Accordo in materia di emigrazione concluso a Buenos Aires, tra l'Italia e l'Argentina, il 26 gennaio 1948. (*Approvato dal Senato*). (513). — *Relatore* Repossi.

6. — *Discussione della proposta di legge:*

COLI: Norme per la rivalutazione delle rendite vitalizie in denaro. (766). — *Relatore* Lecciso.

7. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Riordinamento del Tribunale supremo militare. (248). — *Relatori*: Leone Giovanni e Carignani.

8. — *Seguito dello svolgimento di interpellanze e interrogazioni.*9. — *Seguito della discussione della mozione degli onorevoli Laconi ed altri.*10. — *Svolgimento della mozione degli onorevoli Pieraccini ed altri.*

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. GIOVANNI ROMANELLI

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI